

Dipendenza digitale: c'è chi dice no
Numerico pag. 17

Pontormo e Rosso la vita «acida»
Miliani pag. 19



Italia-Spagna amichevole ma non troppo
Longhi pag. 23

U:

Italicum, Camera singola

● **La riforma** è in aula dopo l'intesa con Berlusconi: non si applica al Senato ● **Renzi:** importante passo avanti, si chiude presto ● **Intervista** a Cuperlo: direzione giusta ● **Congresso Ppe**, no all'espatrio del Cav

L'Italicum va, ma solo alla Camera. Dopo l'accordo Pd-Fi, il Senato viene escluso dalla riforma elettorale. Cadono numerosi emendamenti. Renzi: sarà una rivoluzione. Intanto viene negato il passaporto a Berlusconi per il congresso Ppe a Dublino.

FUSANI FRULLETTI SABATO ZEGARELLI
A PAG. 2-4

La politica e il passaporto

VITTORIO EMILIANI

● **BERLUSCONI È MOLTO SECCATO, MA NON TANTO DA STRAPPARE. PER LA SECONDA VOLTA, COME GIÀ NELLO SCORSO DICEMBRE, LA MAGISTRATURA GLI HA NEGATO LA POSSIBILITÀ** di recarsi ad una riunione importante del Partito popolare europeo. Decisione che l'onorevole Daniela Santanchè bolla inesorabilmente come «vergognosa» e vorrebbe sapere «quali motivazioni inducono a negare il permesso al leader» maximo del centrodestra. Signora mia, ma perché è stato condannato.

SEGUE A PAG. 15



Soldati ucraini all'aeroporto di Belbek in Crimea FOTO REUTERS

UCRAINA

Putin ferma le truppe ma testa un missile

A PAG. 6-7

Il sonno della diplomazia

LUIGI BONANATE

Tra fare la guerra e fare la pace non solo ci corre un bel po', ma esistono tantissime alternative: si chiamano «misure diplomatiche».

A PAG. 7

L'uguaglianza è una cosa seria

L'INTERVENTO

TOMMASO NANNICINI

L'adesione del Pd al Partito socialista europeo è l'occasione per rianimare un dibattito delle idee che rischia spesso di essere soffocato dalla tattica politica quotidiana. Sulla scia di questa scelta e dell'introduzione che Matteo Renzi ha scritto per la nuova edizione del libro di Norberto Bobbio «Destra e sinistra», l'Unità ho ospitato interventi stimolanti.

SEGUE A PAG. 15

Pizzarotti vuol diventare l'anti-Grillo

● **Il sindaco di Parma** convoca gli amministratori 5 Stelle nonostante il veto ● **E al Senato** i dissidenti grillini fanno prove di gruppo autonomo

Acque sempre più agitate tra i 5 Stelle. Il sindaco di Parma Pizzarotti respinge il diktat di Grillo e conferma l'incontro con gli amministratori. Ormai è chiaro che punta a diventare un punto di riferimento dei ribelli. Il dissenso intanto cresce e si organizza: al Senato si punta a un gruppo autonomo.

CARUGATI MARCUCCI A PAG. 5

Staino

BERLUSCONI SI DICHIARA DELUSO DA RENZI, MA NON ROMPE.

SI VEDE CHE VERDINI E SANTANCHÈ LO HANNO DELUSO DI PIÙ.



ECONOMIA

Marchionne: bene cuneo fiscale e stabilità politica

VENTURELLI A PAG. 13

Un italiano gestirà il «tesoro» Apple da 100 miliardi

VENTIMIGLIA A PAG. 12

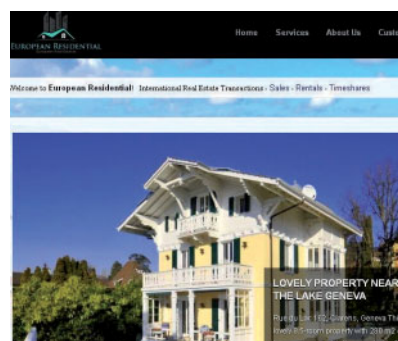
L'INCHIESTA

La truffa delle case on line

● **Vendono immobili inesistenti**, dietro c'è una vera e propria banda

Occhio agli appartamenti in vendita a prezzi troppo bassi. È appena sbarcata in Italia un'organizzazione che attraverso siti fittizi chiede caparre e anticipi per immobili che non esistono. Falsi anche i loro «agenti». E la Polizia Postale invita i possibili acquirenti a fare attenzione.

AMENTA A PAG. 11



Il futuro e l'arte di fornire servizi

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

Considerare il manifatturiero come la spina dorsale di una economia sana è corretto, ma elaborare politiche per l'occupazione, o *Jobs act*, senza considerare l'importanza dei servizi rischia di essere fuorviante.

SEGUE A PAG. 15

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Dite a Lara che l'amo

● **CON TUTTO QUELLO CHE CI CAPITA E CAPITA AL RESTO DEL MONDO**, è bello farsi una risata di prima mattina guardando la tv, che ieri era accesa distrattamente su *Ombibus*. Dove i soliti ben informati (e qualche malinformato che non manca mai) discutevano delle cose mondiali con animata civiltà. Quando all'improvviso, la simpatica Lara Comi, di Forza Italia, ha sollevato il nostro cuore alla speranza sottolineando come, grazie a Dio, ai pericoli che vengono dalla Crimea ci possa essere una soluzione, facendo leva sulla grande

amicizia tra Berlusconi e Putin. Caspita, come non pensarci subito? Peccato che gli altri partecipanti al dibattito (giornalisti troppo scafati e professori inariditi) abbiano fatto notare che le grandi vertenze internazionali non si risolvono con pacche sulle spalle. E anche se le relazioni ci sono - hanno precisato - per lo più vengono tenute diplomaticamente nascoste. Ma Berlusconi è un caso a sé, visto che, a furia di business più o meno amichevoli e cene più o meno eleganti, gli hanno tolto anche il passaporto.



POLITICA

Italicum solo a Montecitorio Renzi strappa il sì di FI

- **Trattativa serrata poi il «patto del 2.3»**
- **Il comunicato forzista: «Via libera per senso di responsabilità»**
- **Ma il Cav crede di sfilare al premier l'arma del voto anticipato: «Che si logori con Ncd»**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Questa volta potrebbe essere "il patto del 2.3" dal numero dell'emendamento che porta come prima firma quella deputato Giuseppe Lauricella più altri otto tra cui Alfredo D'Attorre e Enzo Lattuca, tutti minoranza Pd. Non ci sono crostate, bigné o altre delikatessen che possono suggellare l'accordo che dopo nove anni, quattro governi e infinite trattative portano in aula la nuova legge elettorale. I contraenti stavano uno a palazzo Grazioli, Silvio Berlusconi, e l'altro, Matteo Renzi in visita di stato a Tunisi. Non hanno fatto colazione insieme. Hanno però condiviso tecnologia e connessioni di vario genere (si parla di telefonate tra i due anche durante il volo di Stato).

La svolta arriva dopo pranzo. Palazzo Grazioli, dove il Cavaliere ha riunito lo stato maggiore del partito, si riprende la scena con un comunicato ufficiale del padrone di casa, una paginetta destinata a cambiare parecchi scenari. «Prendiamo atto con grave disappunto - si legge - della difficoltà del Presidente del Consiglio di garantire il sostegno della sua maggioranza agli accordi pubblicamente realizzati. Come ulteriore atto di collaborazione, nell'interesse del Paese, a un percorso riformatore manifestiamo la nostra disponibilità ad una soluzione ragionevole che, nel disegnare la nuova legge elettorale, ne limiti l'efficacia alla sola Camera dei deputati, accettando lo spirito dell'emendamento 2.3».

Il testo compare in tempo reale su tablet e telefonini dei deputati che dalla mattina passeggiano in Transatlanti-

co in attesa del segnale. Di capire cosa succede. Viene esaminato parola per parola, hai visto Berlusconi? Cosa significa? Chi ha vinto? Chi ha perso?

Al netto di sempre possibili giravolte in cui il Cavaliere è artista, la mediazione trovata prevede che l'Italicum venga approvato con un solo articolo, il numero 1 che fissa il sistema di voto per la Camera (premio al 37%, doppio turno, sbarramento al 4, 5% e all'8 se si corre senza coalizione). L'articolo numero 2, che riguarda il Senato, sarà invece soppresso. Coerentemente con il programma di governo che prevede la riforma del Senato e il passaggio dal bicameralismo al monocameralismo (una sola Camera darà la fiducia), il Pd con le forze di maggioranza e Forza Italia s'impegnano ad approvare entro marzo una nuova legge elettorale valida però solo per la Camera. Quello che sicuramente è una garanzia a fare presto e bene la tanto attesa riforma costituzionale, è anche un ostacolo per andare a votare prima della riforma. Ostacolo però non invalicabile. Nel qual caso, dovessero cioè precipitare le cose, si vota alla Camera con l'Italicum e al Senato con il cosiddetto *Consultellum*, la legge proporzionale sopravvissuta dopo l'intervento della Consulta.

ARTICOLO 2 STRALCIATO

Avute rotte e coordinate per la navigazione, tutto si è sbloccato. Il presidente della Commissione Affari costituzionali Francesco Paolo Sisto ha riunito il Comitato ristretto e ha cominciato l'esame dei 540 emendamenti. Che sono caduti quasi tutti avendo accettato di «sopprimere» l'articolo numero 2. Per evitare di dover assumere un emendamento piuttosto che un altro - sono sette, in fila, tutti uguali, dal 2.1 al 2.7 - è stato deciso di stralciare l'articolo 2 in apertura di seduta. Le votazioni cominciano stamani (ore 11) e già domani, al massimo venerdì, l'Italicum potrebbe passare al Senato per il voto finale. Saranno cioè i senatori a dare la parola finale per il proprio suicidio politico.

Fin qui la cronaca, in chiaro, della giornata. Resta ora da capire come si arriva alla svolta. I vincitori. E i vinti.

Le dichiarazioni ufficiali mettono in fila solo vincitori. Il premier conferma i suoi tweet della mattina: «L'accordo è vicino». In effetti ha vinto il Renzi che ha fatto l'accordo con Alfano per un

patto di legislatura lungo necessario per le riforme e utile a Ncd per rafforzare le sue giovani forze. Il coordinatore nazionale Gaetano Quagliariello può dire: «Ancora una volta abbiamo avuto ragione». Alfano si sente un leone e lancia l'hashtag #avantitutta.

Ha vinto anche il Renzi che il 19 gennaio siglò il patto al Nazareno con Berlusconi: avanti con le riforme, senza se e senza ma. Ha dovuto fare un bel passo indietro, e in questo senso ha perso, il Cavaliere che ancora ieri mattina aveva il suo stato maggiore che dichiarava a raffica che «i patti vanno rispettati, cioè la legge elettorale va approvata subito, entro marzo, senza condizionamenti. «Con senso di collaborazione e disponibilità, siamo anche disposti...»

ha fatto invece scrivere Berlusconi nel comunicato.

«RENZI NON TIENE I SUOI IN AULA»

Vince, soprattutto, la minoranza del Pd e i piccolini della maggioranza, Lauricella, D'Attorre, Pisticchio, quelli che hanno sempre tenuto il punto in queste settimane e non hanno voluto ritirare i loro emendamenti. «Guarda Silvio - ha spiegato Verdini a fine mattinata nel vertice a palazzo Grazioli - che Renzi non tiene i suoi in aula e il voto segreto può provocare un Vietnam nel Pd. Tanto vale che accettiamo, ci mostriamo ragionevoli e responsabili per il bene del paese e facciamo noi un passo indietro intestandoci il merito di questa scelta». Si spiega anche così l'incipit del comunicato: «Prendiamo atto con grave disappunto della difficoltà del premier...». Non solo: poiché non sarebbe stato certo Berlusconi a far saltare il tavolo e la legislatura (il 10 aprile inizia ad espriare la condanna di dieci mesi per frode fiscale), adesso non potrà certo farlo Renzi. Che viene disarmato della pistola carica del voto anticipato se costretto da un Parlamento che non fa. E che dovrà, invece, stare al governo almeno fino alla primavera 2015 con Alfano, Scelta civica, i Popolari. Una convivenza che potrebbe presto assumere i contorni di un logoramento.

Ci sono poi alcune considerazioni a margine. Fino alle quattro del pomeriggio ieri il Parlamento è stato fermo in attesa della scelta del Cavaliere. Una volta di più, in questi vent'anni. Berlusconi non solo è stato sdoganato ed riammesso come titolare al tavolo della politica, ma sta dando le carte e può permettersi di sveltare come statista e responsabile. Senza sporcarsi le mani. «Ribadiamo piena collaborazione sulle riforme - precisa il Cavaliere - ma una chiara opposizione sui temi economici e sociali e su tutto quanto ci rende naturalmente alternativi alla sinistra».

Deputati e senatori di Forza Italia non sono affatto contenti. La distanza tra la base e il capo è sempre più evidente. Ancora una volta li ha smentiti tutti, da Brunetta a Toti. Il tutto mentre accadono curiose coincidenze: Ncd e Pd al Senato hanno chiesto e ottenuto di rinviare la decisione sulle intercettazioni di Verdini sulla P3. Per non parlare delle dimissioni del senatore Gentile.



...

Riforma del Senato ancorata alla legge elettorale Irreversibile: «Ce la facciamo, la portiamo a casa. E sarà una vera rivoluzione per l'Italia»

@MATTEORENZI

...

Dobbiamo superare il Senato. Quindi legge elett. solo per la Camera. Noi non siamo delusi da Renzi. Patti chiari, riforme certe #avantitutta

@ANGEALFA

...

Prendiamo atto della difficoltà del Premier di garantire il sostegno della sua maggioranza agli accordi pubblicamente presi.

@SBERLUSCONI2014

...

Riforme istituzionali: 23 anni di occasioni mancate.

@PIETROGRASSO



IL PRIMO VIAGGIO ALL'ESTERO

Il premier a Tunisi tra incontri diplomatici e caffè con i blogger

La prima visita ufficiale da premier Matteo Renzi la dedica al Mediterraneo e ad uno dei Paesi simbolo della primavera araba, la Tunisia. Ad accoglierlo c'è il primo ministro Mehdi Jomaa, con il quale tiene una conferenza stampa congiunta. «Il

Intesa con Verdini e sinistra Pd in vista del voto segreto

È un importante passo in avanti». Quando nel pomeriggio da Tunisi commenta l'accordo trovato anche con Berlusconi su l'Italicum, Renzi si mostra soddisfatto. Ovviamente del via libera del Cavaliere già ne era abbondantemente al corrente ancor prima di lasciare l'Italia per la Tunisia. Il sospiro di sollievo già lo aveva fatto. Ed era quello di chi ha scampato per poco il pericolo di veder crollare tutta la sua costruzione. Almeno questa era la paura che l'aveva preso ieri mattina quando aveva capito che Berlusconi non era per niente soddisfatto della nuova mediazione che, tramite Verdini e Gianni Letta, gli stava proponendo Renzi. Un malumore frutto della convinzione che Renzi non era stato di parola, che non aveva potuto mantenere fede al patto sottoscritto al Nazareno. Riflessioni pericolosissime per un impianto come quello delle riforme che si basa sul sostegno indispensabile dei parlamentari di Forza Italia. Da qui il tentativo di Renzi di evitare che Berlusconi finisse preda dei suoi malumori e di quelli dei più belligeranti tra i suoi. Tentativo costruito di nuovo assieme a Verdini (contattato fin dalle primissime ore della mattina) che oramai è

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il premier soddisfatto: «È un importante passo avanti e poi per il Senato non si voterà più»
Ma tra i renziani c'è anche chi esprime delusione

il tessitore ufficiale della trama sulle riforme ordita da Renzi e Berlusconi. Trama che Verdini ha fatto sì che reggesse anche ieri di fronte ai tanti tentativi di strappo presenti in Forza Italia.

Ecco che così Renzi può guardare avanti, al risultato finale, evitando di rispondere per le rime al Berlusconi che dicendosi deluso gli fa notare la sua debolezza politica e parlamentare. «Quello che conta è avere una legge elettorale che dia un vincitore certo e questo risultato è garantito dall'Italicum» spiega un Renzi molto pragmatico. Che poi il Senato abbia o no l'Italicum è «un problema secondario» visto che «per il Senato non si voterà più». Questo è quello che interessa i cittadini, il resto sono discussioni accademiche e politiciste, utili e interessanti solo per «gli addetti ai lavori» l'analisi del premier. E ora che l'accordo c'è, adesso occorre portarlo a buon fine e arrivare a approvare la nuova legge elettorale subito. Magari già venerdì s'augura Renzi. Più probabilmente, dicono in Transatlantico, fra una decina di giorni.

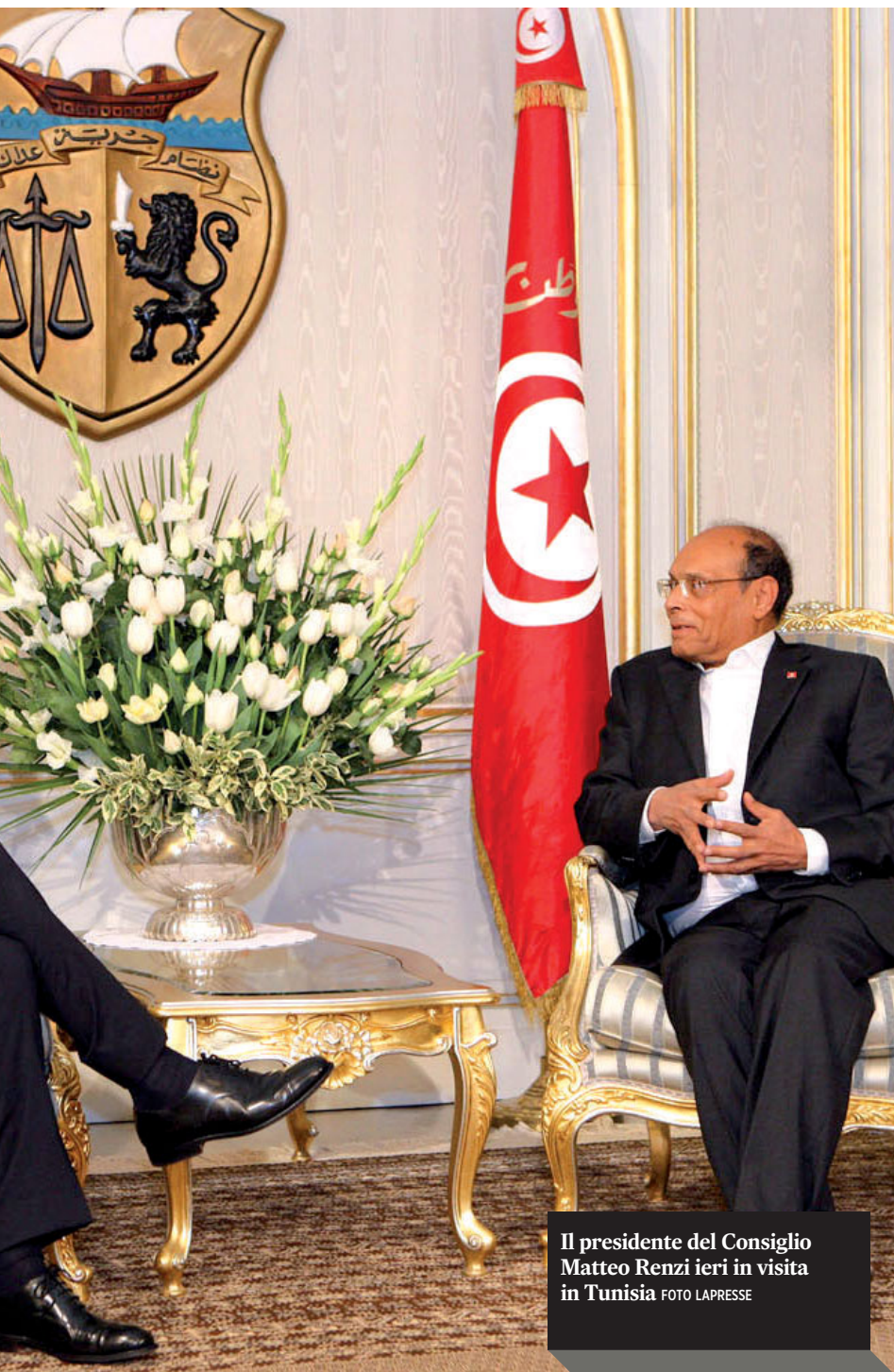
Nell'attesa comunque un risultato che Renzi porta a casa è la tenuta della propria maggioranza e in particolare il rap-

porto col Ncd di Alfano che non a caso via twitter fa immediatamente sapere di non essere affatto «deluso» dal premier.

Un esito che però sta deludendo alcuni renziani doc. L'Italicum «solo per la Camera non ha senso» twittava di buon mattino Roberto Giachetti invitando Renzi a non mollare. Consiglio non seguito. «Per fare le riforme bisogna farsi concavi e convessi» spiega però la senatrice democratica Laura Cantini, una delle renziane di ferro, fornendo una chiave di lettura per spiegare quanto sia mutata la tattica di Renzi da quando il segretario del Pd ha deciso che era venuto il momento di rischiare in prima persona salendo dal ruolo di segretario del Pd a quello più importante, ma anche molto più complicato di Presidente del Consiglio. «È cambiato il modo, ma non il fine» garantiscono dalle parti di Palazzo Chigi. Anche perché è cambiato il contesto. Insomma come premier Renzi deve garantire la tenuta della propria maggioranza ma nello stesso tempo non far bloccare il treno delle riforme, e quindi non rompere con Forza Italia i cui voti sono indispensabili per garantire che le leggi costituzionali su Senato e Regioni siano approvate con maggioran-

ze larghissime. Un metodo che tiene conto anche dei rapporti di forza fra i parlamentari democratici. L'intesa raggiunta con Berlusconi proprio su una proposta della minoranza democratica (a firma D'Attorre) smina i rapporti interni e garantisce da eventuali imboscate a colpi di voto segreto. Anche perché, come spiega il capogruppo Roberto Speranza all'assemblea dei deputati ora non si farà più una legge elettorale per «votare tra 3 mesi», ma per fare le riforme promesse visto che «ci vincola alla riforma del Senato». E vista la delicatezza del passaggio Speranza avvisa i deputati che nessuno potrà permettersi di «far saltare il banco» visto che in gioco c'è la stessa credibilità del Pd.

E ovviamente anche quella di Renzi. «Guardiamo al risultato» è il suo invito. «Possiamo portare in fondo quello che ci siamo impegnati a fare». E cioè una legge elettorale dove ci sia un vincitore chiaro, meno parlamentari con un Senato non più elettivo e un taglio netto agli «sprechi» delle Regioni con la riforma del Titolo V. «Adesso c'è da portare avanti il lavoro - dice Renzi -. Altre dilazioni dopo vent'anni di discussioni non sarebbero accettabili. Ora si deve chiudere».



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ieri in visita in Tunisia FOTO LAPRESSE

«Bene così, ora l'ok della Camera Ma quelle soglie vanno riviste»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Gianni Cuperlo traccia un bilancio «positivo» alla fine di una giornata tutta centrata sull'Italicum, scandita da una girandola di incontri e telefonate tra Pd, Ncd e Fi. Alla fine l'accordo si è chiuso sul cosiddetto emendamento D'Attorre, che lega il destino della legge elettorale alla sola Camera dei deputati. Tutto risolto? Affatto, perché la minoranza del Pd è decisa a portare avanti in Senato la battaglia per migliorare molti aspetti dell'Italicum, a partire dalle soglie di sbarramento.

Via libera all'Italicum. Chi ha vinto in questa partita giocata dalla doppia maggioranza?

«Questa giornata ha un saldo attivo per tutti. Noi abbiamo chiesto con determinazione lo stralcio dell'articolo 2 perché bisognava dare un segnale netto: la riforma elettorale doveva essere agganciata al superamento del Senato dal momento che l'Italicum, così come concepito, non garantirebbe, nel caso in cui non si superasse il bicameralismo perfetto, alcuna governabilità. E questo è un limite che non possiamo permetterci. Dobbiamo fare una legge elettorale perché è un imperativo nei confronti del Paese, ma deve essere una buona riforma, efficace, in grado di garantire rappresentatività e una maggioranza di governo».

Ma resta il tema. Nel caso in cui si dovesse andare al voto fra un anno, come sembra volere Silvio Berlusconi, ci sarebbero due leggi elettorali diverse nelle due Camere.

«Sarebbe una sciagura per il Paese. Se si andasse a votare senza aver abolito il Senato ci troveremo in una situazione drammatica, di assoluta ingovernabilità. Su questo si misura la responsabilità delle forze parlamentari perché se non si dovesse portare a termine il percorso delle riforme costituzionali ci troveremo di fronte a una riforma monca. Anche per questo, con lo stesso senso di responsabilità che abbiamo dimostrato fino ad ora, bisogna pensare a migliorare questo testo lungo il percorso parlamentare».

Quindi si tornerà a porre il tema delle soglie di sbarramento?

«In questo momento noi dobbiamo far partire il convoglio alla Camera, questo è il nostro impegno, senza dimenticare gli elementi critici di questa legge che non possono essere taciuti. Non lo dico solo io e non lo dicono solo i costituzionalisti. Lo sostiene l'ispiratore dell'Italicum, il professor D'Alimonte, che due

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«Questa giornata ha un saldo attivo per tutti. Serviva un segnale netto sul legame tra legge elettorale e abolizione del Senato»



giorni fa sul Sole 24ore e poi sul Corriere, ha letteralmente inchiodato la "sua" legge ad alcuni limiti e vizi che, se non affrontati, rischiano seriamente di comprometterne l'efficacia».

Nella riunione del gruppo Pd avete appena deciso di ritirare gli emendamenti, tranne quello sulla rappresentanza di genere.

«Noi abbiamo preso l'impegno a far approvare la legge in prima lettura alla Camera, avendo anche apprezzato i passi in avanti che ci sono stati - penso all'innalzamento della soglia per il premio di maggioranza dal 35 al 37%, anche se sarebbe stato meglio il 40% - segno che stiamo andando nella direzione giusta, ma il percorso è solo all'inizio e mi auguro si possa intervenire ancora al Senato. Sull'equilibrio di genere la battaglia è sacrosanta e rispetta gli articoli 3 e 51 della Costituzione. Poi certo sarà bene continuare a discutere al Senato. Ad esempio per correggere la soglia di sbarramento all'8% per i partiti che si presentano da soli. Se resta così com'è c'è il rischio che una forza politica che raccoglie 3 o 4 mi-

lioni di voti resti fuori dal Parlamento. Altro tema: i partiti che non raggiungono il 4,5%, pur stando in coalizione, portano voti che sono utili per il premio di maggioranza ma non partecipano al riparto dei seggi. Stiamo parlando dell'eguaglianza effettiva del voto e dell'equilibrio che deve esserci tra governabilità e rappresentatività. Infine, la permanenza delle liste bloccate, seppur corte rispetto a prima, non risolve il problema di restituire all'elettore il diritto di scegliere il proprio rappresentante. Dal momento che stiamo parlando di una legge che prevede un collegio unico nazionale nessuno sa quali sono i collegi dove scatta effettivamente l'elezione di questo o quel candidato».

Lei crede davvero che Berlusconi sia disposto a scendere a patti sulle soglie di sbarramento?

«Io non so quanto sarà possibile intervenire, ma annoto che si definiva "blindato" il patto anche quando abbiamo affrontato il tetto di sbarramento al primo turno e poi invece siamo riusciti ad alzarlo, o quando abbiamo chiesto di legare la legge elettorale al superamento del Senato. I fatti ci hanno dimostrato che discutendo, confrontandoci nelle Commissioni e tra forze politiche, è possibile apportare dei miglioramenti. Mi lasci anche dire che su tutti i punti oggetto di una riflessione critica io ero intervenuto già nella prima Direzione del Pd che aveva discusso questa legge. E le reazioni allora non erano state improntate al bon ton. Oggi dico che la legge elettorale è di tutti. Dobbiamo chiudere definitivamente una stagione durata troppo a lungo durante la quale le forze politiche, in particolare la destra, hanno pensato di poter scrivere le leggi elettorali come un abito di sartoria, su misura per una parte. Non funziona così. Non più».

Renzi prevede l'approvazione entro venerdì. È stato troppo ottimista?

«Mi auguro sia così. Sono convinto che accelerare i tempi sia necessario per dimostrare che questa volta si fa sul serio. Non ci è permesso sbagliare, non ci sarebbe perdonato perché non pagherebbe un prezzo solo la reputazione del Parlamento, ma la qualità della democrazia. Ecco perché, giovedì o venerdì non lo so, questa legge in prima lettura la dobbiamo approvare. Allo stesso tempo spero che si riesca a modificare lungo il percorso per tutte le buone ragioni che abbiamo indicato. Quello che deve essere chiaro è che noi faremo tutto il possibile per dare al paese una buona legge e lavoreremo con assoluta lealtà. Credo che lo stiamo dimostrando».

Mediterraneo non è la frontiera ma il cuore dell'Europa», dice sottolineando che la centralità del Mediterraneo sarà «punto fondamentale» della presidenza italiana del semestre europeo. A una domanda di un giornalista italiano che paragonava la situazione italiana a quella tunisina sotto il profilo della stabilità politica, Renzi ha replicato che «è un paragone irrispettoso per questo paese e per chi ha lottato per la democrazia e la libertà».

Il premier ha anche incontrato la blogger tunisina Lina Ben Mehenni, che aveva messo nel suo personale pantheon durante il confronto televisivo con Bersani alle primarie del 2012. Il colloquio è avvenuto in un caffè di Sidi Bou Said, insieme ad altre esponenti femminili della società civile tunisina. «Ti ho citata come un simbolo nella tornata delle primarie del 2012 - le ha raccontato - In quell'occasione ho perso ma poi ho vinto la seconda...».

L'asse con Berlusconi è una trappola. Si può evitare

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

LA NUOVA LEGGE ELETTORALE SARÀ DUNQUE ANCORATA ALLA RIFORMA COSTITUZIONALE DEL SENATO. Per produrre il risultato di una «maggioranza certa», si dovrà prima ridisegnare il bicameralismo e limitare alla sola Camera il voto di fiducia al governo. Questo è il senso dell'emendamento D'Attorre, su cui ieri sera si è raggiunto un consenso pressoché unanime. L'ultimo ad aderire al compromesso è stato Berlusconi, che si erge a difensore del patto «originario» con Renzi e tanta di ridurre al minimo le correzioni. Fermandosi al braccio di ferro di ieri - che ha preceduto e ritardato l'avvio della discussione in aula sulla riforma elettorale - si potrebbe concludere che i vincitori della tappa sono stati la minoranza del Pd e il partito di Alfano, da sempre sostenitori dell'inapplicabilità dell'Italicum in costanza del bicameralismo perfetto. Ma

il verdetto è ancora provvisorio.

Anzitutto Renzi si mostra sempre più distaccato e indifferente ai contenuti della legge. Ha fissato due paletti - la riforma deve dare la «maggioranza certa» e il Senato non deve più votare la fiducia al governo - ma tutto il resto è per lui discutibile. Non intende rinunciare, questo sì, al coinvolgimento di Berlusconi, perché è consapevole che la riforma costituzionale contro Forza Italia sarebbe molto, molto difficile. E ora, accettando di limitare l'Italicum alla sola Camera, ha legato ancor più il destino delle riforme alle modifiche della Costituzione, peraltro molto ampie (almeno 45 articoli). Il problema è che Berlusconi si è messo a presidiare i contenuti dell'Italicum, nella pessima versione attuale. È vero che ieri è stato costretto ad accettare l'emendamento D'Attorre (sottoscritto anche da Sel e apprezzato dai grillini); ma in cambio ha preteso il ritiro degli emendamenti presentati dai deputati della maggioranza, e comunque l'impegno a non modificare il testo nel primo passaggio alla Camera. E la

disponibilità ottenuta da Pd e Ncd è certamente un punto a favore del Cavaliere.

Non che Berlusconi faccia dell'Italicum una questione ideologica. Difende i punti di somiglianza con il Porcellum per convenienza. Ma ancor più dell'interesse a ricostituire il bipolarismo coatto, a difendere le liste bloccate, a mantenere le soglie di sbarramento differenziate per rendere improbabile il ballottaggio, a Berlusconi interessa marcare il suo potere di sindacato. E dunque la sua influenza sul nuovo quadro politico.

Tra i berlusconiani, a cominciare da Giuliano Ferrara, si parla in modo esplicito di asse Renzi-Berlusconi. Un asse che avrebbe ribaltato lo schema del governo Letta e che ora sostiene e sovrasta la stessa maggioranza di governo. Peraltro, se l'Italicum non sarà cambiato nella sostanza, le coalizioni elettorali si formeranno esattamente secondo le modalità del Porcellum e il partito di Alfano sarà dunque destinato ad essere di nuovo suddito di Berlusconi.

Il merito dell'Italicum insomma non

riguarda solo i costituzionalisti. È un tema politico di primaria importanza, che condiziona fin d'ora il motore stesso del governo. Renzi non deve spingere Forza Italia fuori dal tavolo delle riforme. Ma non è obbligato a fare di Berlusconi l'interlocutore privilegiato. Anzi, a ben guardare, l'asse Renzi-Berlusconi è una prospettiva soffocante per il leader Pd, che rischia di trasformare la sua energia in un'iniezione rivitalizzante per il partito del Cavaliere. Renzi ha bisogno di usare la propria energia per un cambiamento reale, per costruire un nuovo sistema politico: per questo cambiare l'Italicum, anche in profondità, è vitale per Renzi. Anche se ha messo la faccia sull'accordo di «avviamento», non può diventare come Berlusconi il difensore di tutto ciò che somiglia al Porcellum.

L'impresa non sarà facile. Il compromesso di ieri rinvia al Senato gli emendamenti di merito: speriamo che la Camera migliori comunque qualcosa e non si faccia imporre la moratoria su tutto. Renzi sta imparando velocemente

l'arte della mediazione. Ha tutto l'interesse a dare da un lato maggiore autonomia politica ai suoi alleati di centrodestra e dall'altro ad aprire un dialogo positivo anche con Sel e quei grillini che hanno rotto con Grillo e Casaleggio. Ci saranno emendamenti per evitare il Parlamento dei nominati, per creare una soglia di sbarramento unica, per impedire che i voti delle liste minori al di sotto del quorum vengano «rubati» dall'alleato maggiore. Ci sarà anche un emendamento che limiterà gli apparentamenti al secondo turno, lasciando liberi i partiti al primo turno. Berlusconi minaccerà fuoco e fiamme. Ma Renzi ha gli strumenti per placarlo, ridimensionarlo, liberare se stesso da un abbraccio mortale. Dovrà usare diplomazia e qualche furberia: e non sarebbe male se acquisisse progressivamente una visione di sistema, una politica costituzionale. Di certo, da questa complicata partita dipendono il destino e la durata del governo assai più di quanto non dicano alcuni emendamenti alla legge elettorale.

POLITICA

I giudici: Berlusconi non può espatriare

● **Negata la richiesta dell'ex premier di andare a Dublino per il vertice del Ppe**
 ● **Alla base della decisione del tribunale di Milano il ritiro del passaporto dopo la condanna definitiva per frode fiscale**

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Dovrà rinunciare al viaggio in Irlanda. Silvio Berlusconi non potrà recarsi a Dublino alla due giorni (domani e venerdì) del congresso del Partito popolare europeo. Non potrà farlo perché dopo la sentenza della Cassazione, che lo ha condannato a quattro anni per la frode fiscale sui diritti Mediaset, gli è stato ritirato il passaporto e in base alla legge anche la sua carta d'identità ha il timbro «non valido per l'espatrio». Quindi, in attesa che sconti la pena, meno di un anno per via dei 3 anni di indulto e della liberazione anticipata per buona condotta, il cavaliere non può andare all'estero. È stato il tribunale di Milano a negargli il permesso di uscire dall'Italia per prendere parte alla riunione dei popolari in vista delle elezioni europee di maggio.

Una decisione che naturalmente è stata molto criticata dai colonnelli berlusconiani. Da quanto si è saputo, inoltre, Berlusconi avrebbe già avanzato alcuni mesi fa la richiesta di recarsi a Dublino ad un a riunione del Ppe, di cui è il vicepresidente. Anche in quel caso l'istanza è stata respinta. Dura la reazione della pitonessa di Forza Italia, Daniela Santanchè che non esita a defi-

...

Santanchè furiosa: «Ora spieghino le motivazioni»
Fonti giudiziarie: è stata applicata la legge

nire «vergognosa» la decisione del Tribunale di Milano. «Dovrebbero spiegarci quali motivazioni inducono a negare il permesso al leader del maggiore partito di centrodestra a recarsi a Dublino in occasione del congresso Ppe, con le elezioni Europee alle porte» aggiunge «la mia è molto chiara: che certi magistrati continuano a fare politica, calpestando l'ordinamento. Dobbiamo reagire, anche per salvaguardare la tripartizione dei poteri, prevista dalla nostra Costituzione».

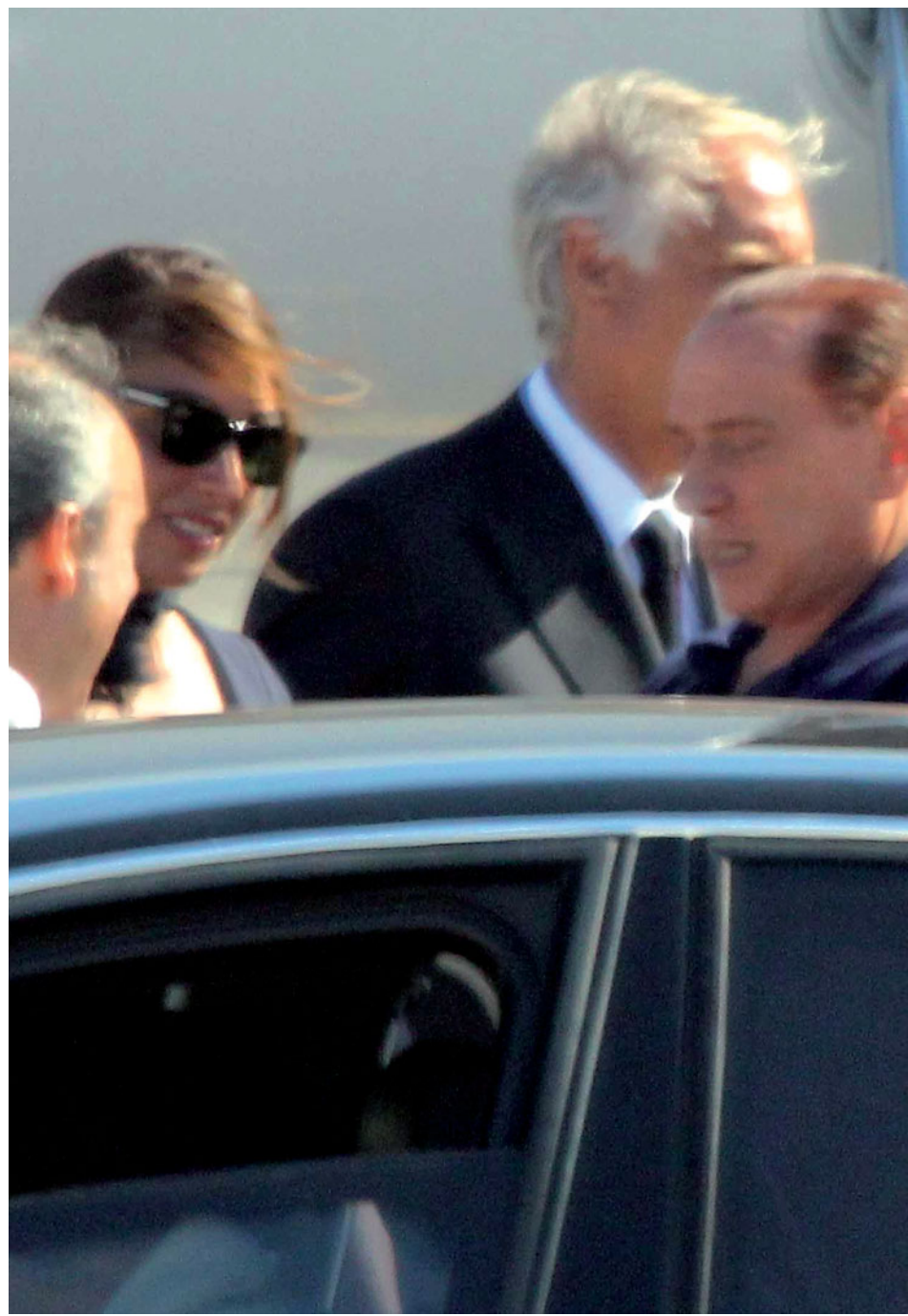
Ma, come spiegano fonti del tribunale milanese, i giudici non hanno fatto altro che applicare la legge, cosa che accade normalmente in tutti i casi uguali a quelli di Berlusconi: quando c'è una sentenza di condanna passata in giudicato è previsto il divieto di uscire dai confini nazionali. È la legge, bellezza. Il leader di Forza Italia nell'agosto scorso aveva dovuto consegnare alla Digos di Roma il passaporto, come previsto dopo l'emissione del decreto di esecuzione della pena nei confronti dell'ex-premier per il caso Mediaset.

A disporre la revoca del passaporto era stata la Questura di Milano e, come prevede la procedura, il provvedimento è stato poi eseguito dalla Digos della Questura di Roma, città dove è residente. È una legge del 1967 a stabilire le norme sul rilascio dei passaporti. Per cercare di riottenere l'ex premier potrebbe fare un incidente di esecuzione davanti a Tribunale. Questa mossa però sarebbe tardiva perché a ridosso del viaggio a Dublino e probabilmente con poche speranze di spuntarla perché la decisione del Tribunale milanese, nella veste di organo dell'esecuzione della pena, è stata avallata dalla Procura di Milano con il suo parere contrario alla concessione del permesso di espatrio per il cavaliere.

Non è la prima volta che i magistrati vietano a Berlusconi di andare all'estero. Era già successo a dicembre, quando gli fu impedito di andare a Bruxelles dove era in programma sempre una riunione del Ppe. Il concetto è sempre lo stesso: per lasciare l'Italia deve prima scontare. L'ex premier non può nemmeno appellarsi alla libera circolazione nell'area Shengen, perché è vero che sono stati aboliti i controlli alle frontiere, ma non l'obbligatorietà di avere in tasca un documento per l'espatrio. Nei mesi scorsi era pure circolata

l'ipotesi secondo cui la Russia sarebbe stata pronta a concedere a Silvio Berlusconi un passaporto diplomatico. È nota la sua amicizia con Putin. Ma queste voci di erano di «pura fantasia» come ebbe a precisare il portavoce del Cremlino Dmitri Peskov. Un fatto è certo: se il cavaliere avesse avuto il passaporto avrebbe fatto caso mai una capatina ad Antigua, forse per rilassarsi al sole dei Caraibi. Fu lui stesso a dirlo nel pieno delle polemiche sulla sua decadenza da senatore. Contro la decisione dei giudici di Milano si scaglia anche Gianfranco Rotondi di Fi e leader dell'Ump secondo cui il no alla presenza di Berlusconi a Dublino «si atpeggia come una violazione costituzionale del diritto di rappresentanza di milioni di italiani». Per l'esponente del centro destra «è tempo che Forza Italia invece di sfornare comunicati produca una appropriata iniziativa legale».

Al blog delle dichiarazioni si aggiunge anche quella dell'euro parlamentare Laura Comi (Forza Italia) «ancora una volta, il presidente Berlusconi è arginato nella sua libertà, personale e politica, da quella che in Italia è da alcuni concepita come giustizia». Insomma la difesa del capo è totale, senza tentennamenti. L'intenzione è di far passare i magistrati del Tribunale di Milano come censori della libertà di movimento di Berlusconi, dimenticandosi che in questo caso è stata semplicemente applicata la legge, che vieta ad un condannato in via definitiva di espatriare. Anche se si chiama Silvio Berlusconi.



ALLA CAMERA

Carceri, sì a mozione per le misure alternative. Penalisti: «Ora i fatti»

L'aula della Camera ha approvato, con i voti dei deputati della maggioranza e di Sel, la mozione sulle carceri messa a punto dalla commissione Giustizia a seguito del messaggio inviato alle Camere in materia dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. I voti a favore sono stati 305, i contrari 107. Il documento sottolinea, fra l'altro, la necessità di ridurre l'applicazione delle pene detentive in carcere e l'estensione dell'utilizzo delle pene non detentive, il ricorso all'espiazione delle

pene nei Paesi d'origine per i condannati di nazionalità non italiana, il bisogno di aumentare la ricettività dei penitenziari. Senza escludere il ricorso a provvedimenti di clemenza eccezionali quali amnistia o indulto.

«Alle dichiarazioni di intenti seguano gesti concreti, serve assunzione di responsabilità per riforme strutturali» e il «primo banco di prova» sarà il ddl sulla custodia cautelare. Questa la richiesta dell'Unione delle Camere penali, dopo

il dibattito sulla relazione presentata dal presidente della Commissione Giustizia.

«Il Parlamento - osservano i penalisti, che la prossima settimana incontreranno il Guardasigilli Andrea Orlando - deve approvare norme che siano efficaci a contrastare tanto la condizione disumana in cui versano i detenuti italiani quanto a tutelare concretamente il bene della libertà personale e a dare concreta attuazione all'articolo 27 della Costituzione».

Dopo Gentile, i grillini alzano il tiro. Il Pd: casi diversi

Le dimissioni di Antonio Gentile non bastano al Movimento 5 Stelle. Dopo aver ottenuto l'uscita dal governo del sottosegretario in quota Ncd (sospettato di pressioni su un giornale calabrese per non fare uscire la notizia di una indagine a carico del figlio) i grillini al Senato annunciano la presentazione di mozioni di sfiducia per altri membri del governo Renzi che sono oggetto di indagini giudiziarie.

Ieri l'annuncio nell'Aula del Senato da parte del capogruppo grillino Maurizio Santangelo. Nel mirino ci sono Francesca Barracciu, sottosegretario alla Cultura, indagata per le spese dei gruppi in Regione Sardegna, il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, su cui pende un'indagine per abuso di ufficio, il sottosegretario alla Salute Vito De Filippo, indagato per peculato nella rimborsopoli lucana, il sottosegretario alle Infrastrutture Umberto Del Basso De Caro, indagato per peculato per i rimborsi alla regione Campania, e il vice ministro dell'interno Filippo Bubbico (abuso d'ufficio). «Questo è quello

IL CASO

A. C.
ROMA

I senatori cinquestelle annunciano mozioni di sfiducia contro il ministro Lupi e i democratici Barracciu, De Caro, Bubbico e De Filippo

che Renzi spaccia come il nuovo che avanza e a questo diciamo no», attacca Santangelo. Che insiste anche sul caso Gentile: «Deve dimettersi anche da segretario d'Aula del Senato, non ha più i requisiti necessari». Ipotesi respinta con forza dal capogruppo Ncd Maurizio Sacconi, che ha difeso Gentile: «Su di lui non c'è nulla, nemmeno dal punto di vista dei minimi elementi indiziari che possano aver dato luogo a una iniziativa giudiziaria».

La vicenda dei 5 membri del governo nel mirino dei grillini sembra però destinata a spegnersi. Da palazzo Chigi e dalle forze di maggioranza non trapelano incrinature. «Sono vicende del tutto diverse da quella di Gentile, nessuna esigenza di dimissioni», fanno sapere diverse fonti del Pd. Anche nella minoranza interna, molto netta sul caso Gentile, l'iniziativa grillina non trova spiragli. «Nessuna richiesta di dimissioni». Fonti Pd fanno anche riferimento a una «deriva giustizialista che va fermata». «Si tratta solo di indagini, e quelle relative ai rimborsi regionali spesso sono

state archiviate, come in Lombardia». Una linea condivisa dal ministro Stefania Giannini, leader di Scelta civica: «Sono garantista, saranno gli sviluppi delle varie vicende a dare le soluzioni. Mi sembrano casi diversi da Gentile, per quel che ne so».

Grillo però non si arrende, e prende di mira il Pd nelle cui fila militano Barracciu, Bubbico, De Filippo e Del Basso De Caro. E lancia l'hashtag #fuorigliindagatipd. «Alfano ha dato l'esempio e questo atto dovuto fa onore a Ndc, ora Renzi deve seguirne l'esempio», scrive il leader dei 5 stelle. Alfano, dopo aver dovuto incassare le dimissioni del suo sottosegretario, resta sul vago: «Io non chiederò dimissioni, poi sarà il Pd a fare le sue valutazioni. Ha un po' di indagati al governo, valuti se devono dimettersi».

La linea dei democratici per ora sembra di netta chiusura a ogni ipotesi di passo indietro. Del resto, rinunciare a 4 membri del governo la settimana dopo la nomina rischierebbe di essere decisamente imbarazzante. La linea è quella di attendere gli svi-

luppi delle indagini, e di riaprire il caso solo dopo un eventuale rinvio a giudizio. E tuttavia l'atteggiamento di Alfano non esclude che nell'Ncd qualcuno possa meditare vendetta per il caso Gentile e lanciare una ritorsione contro i 4 del Pd. «Ora toccherà a noi picchiare sui loro impresentabili», sorride una fonte del Nuovo Centrodestra. «Perché di fronte agli altri indagati che sono nel governo non si è scatenato lo stesso fuoco mediatico?», ha detto ieri ad Agorà Renato Schifani. E ha aggiunto: «Abbiamo deciso di congelare quel sottosegretario, abbiamo chiesto a Renzi di non sostituirlo. Quando la vicenda sarà chiarita, Gentile potrà svolgere il suo ruolo».

«È una aberrazione l'ipotesi di far dimettere tutti i membri del governo oggetto di avviso di garanzia», dice Cicchitto. Mentre Rosy Bindi, a proposito della posizione del ministro Lupi, commenta: «Ho già detto che su tutta questa materia facciamo appello al senso di responsabilità delle persone, delle forze politiche e del governo».

Pizzarotti non cede, M5S diviso Senatori verso il nuovo gruppo

- Il primo cittadino di Parma conferma la riunione degli amministratori nonostante i veti
- Secessione in vista a Palazzo Madama

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il sindaco di Parma Federico Pizzarotti se ne infischia dell'avvertimento di Beppe Grillo: la riunione con gli aspiranti sindaci M5S convocata per metà marzo nella città ducale ci sarà, nonostante la sconfessione via twitter del Capo, che lunedì ha tuonato: «Non è stata concordata né con lo staff né con me». «L'incontro è stato organizzato come quello dello scorso anno. Se fare rete non va bene fate voi», aveva replicato a strettissimo giro Pizzarotti. Ieri la conferma che l'incontro ci sarà. E pazienza per Grillo, che certamente sta meditando su come reagire.

Difficile che si arrivi a una espulsione di Pizzarotti, che è il sindaco più importante del M5S. E neppure a togliergli il prezioso simbolo del movimento. Improbabile che si replichi su scala più vasta quanto accaduto al ferrarese Valentino Tavolazzi, uno dei pionieri, e primo tra gli espulsi nel 2012, reo di avere organizzato in Romagna uno dei primi incontri nazionali dei simpatizzanti del M5S senza l'ok dei vertici.

Ora nella bufera mirino c'è il sindaco di Parma. «Ma non lo cacerà, non se lo può permettere, Pizzarotti è molto ascoltato dalla base», commenta Francesco Campanella, uno dei senatori espulsi la settimana scorsa. Un'opinione largamente condivisa nei gruppi parlamentari, e sostenuta, anche se con altri argo-

menti, anche dai fedelissimi. Spiega Luigi Di Maio a l'Unità: «Pizzarotti non ha fatto nulla di male e mi dispiace se si è sentito offeso. Il problema è che le liste per le amministrative non sono state ancora certificate dallo staff di Milano, e dunque se la riunione è tra dieci giorni il rischio è che si presentino persone che non hanno titolo a candidarsi con il M5S. E che magari possono sentirsi legittimate a farlo per aver partecipato alla "scuola" di Pizzarotti».

La questione è abbastanza complessa. Una delle ragioni dell'atteggiamento di Grillo e Casaleggio, oltre all'esperto verticismo e ai modi padronali, è che in queste settimane sono migliaia le richieste di liste M5s che arrivano. E il processo di bollinatura (tutti gli aspiranti candidati devono essere incensurati e non devono aver fatto più di un mandato) sta procedendo molto a rilento. «Non saremo pronti per il 15 marzo, per questo Grillo ha fatto quel tweet», argomenta Di Maio. Ma il sospetto di molti è che si vogliano tagliare le ali alla possibile leadership alternativa di Pizzarotti, e punirlo per la sua esplicita presa di distanza dall'espulsione dei senatori.

Ma il sindaco, uno dei pochi in grado di rappresentare un'alternativa alla leadership del comico, per ora sembra concentrato sulla città. E anche nella terremotata truppa del Senato nessuno guarda a lui come alfiere di un progetto che invece sta prendendo piede: un nuovo



Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

gruppo formato dai fuoriusciti, embrione di un secondo M5S «con gli stessi valori ma senza capi», come spiega Campanella. Ieri Lorenzo Battista ha rotto gli indugi e ha ufficializzato la nascita del nuovo gruppo al Senato. «Non possiamo tornare a casa senza aver fatto nulla». I tempi non saranno immediati, visto che ancora mancano i numeri per arrivare a 10 senatori (gli espulsi sono 4 e altri 4 sono i senatori già usciti dal M5S). Ma le prossime ore potrebbero portare sviluppi.

Ieri infatti il capogruppo Maurizio Santangelo ha lanciato un ultimatum ai 5 che si sono dimessi per protesta. Entro ieri sera avrebbero dovuto ritirare le di-

missioni, ma nessuno di loro lo ha fatto. Anzi, con un abbraccio di gruppo nei corridoi di palazzo Madama, Maurizio Romani, Monica Casaleto e Laura Bignami (con loro anche Alessandra Bencini e Maria Mussini) hanno confermato di voler andare avanti. «Se pensano di intimidirci si sbagliano», dice Bignami. «Li stiamo mandando in confusione perché siamo persone con una dignità». Si sottoporranno al voto dell'Aula per le dimissioni. I falchi però potrebbero decidere di espellerli già in nelle prossime ore. A quel punto i numeri per il nuovo gruppo ci sarebbero. Romani però è cauto. Ci sono altri 5-6 senatori critici che sono in bilico: da Bartolomeo Pepe a Ivana Simonei, Francesco Molinari, Cristina De Pietro e Serenella Fuksia. Tutti contrari alla linea dura di Grillo, molto attenti a quello che succederà a Pizzarotti. Se Grillo farà fuori anche il sindaco, la slavina in Senato potrebbe dimezzare il gruppo.

Campanella guarda ai dimissionari. «Abbiamo gli stessi valori». E anche al gruppo emiliano di Tavolazzi, Favia e Salsi, cacciati nel 2012. «Dobbiamo ragionare con tutti quelli che hanno condiviso la visione iniziale del M5S». Per fare cosa? «Vorremmo provare a dare una risposta diversa alla domanda vera che ha portato alla nascita del M5S», dice il senatore siciliano. «È un compito durissimo, ma vogliamo provarci». E che rapporto avrete col governo Renzi? «Non vogliamo votare la fiducia, ma avere un atteggiamento propositivo e votare se ci sono buone proposte. Anche il M5s a parole dice questo, ma nei fatti la loro è una opposizione distruttiva». Il clima è molto teso. Su Facebook è comparsa anche una foto che ritrae alcuni dissidenti a pranzo con l'ex Idv Franco Barbato. L'accusa riguarda anche presunti incontri con Civati. Tommaso Currò, presente nella foto, sbotta: «Andate tutti affanc, io con Civati non ho mai preso neppure un caffè. Sono dieci mesi che sopporto false accuse di ogni tipo». E' l'ora dei veleni. Ma Currò e gli altri dissidenti della Camera per ora intendono restare nel M5s.

Silvio Berlusconi davanti alla scaletta del suo jet personale
FORO LAPRESSE

IL CASO



Prodi fa gli auguri ai lib-dem, poi precisa: «Nessun sostegno»

● A pochi giorni dall'ingresso del Pd nella famiglia del Partito socialista europeo, Romano Prodi ha inviato un messaggio di auguri al battesimo romano della Lista Alde, l'Alleanza dei liberal-democratici europei. «Abbiamo lavorato tanti anni assieme con Guy Verhofstadt per promuovere una vera idea dell'Europa e direi che tante cose sono state fatte», ha affermato Prodi nel videomessaggio, ricordando gli anni di collaborazione con il candidato dell'Alde alla presidenza della Commissione alle prossime europee. Prodi loda quello che considera un progetto politico «importantissimo», che «mette assieme politici di diversi Paesi con un unico disegno». Chiama l'Alde a «future battaglie per l'Europa», per dare solidità alla struttura economica e finanziaria che deve proteggere l'euro e conclude: «Voi state costruendo la sopravvivenza per l'Europa e il futuro per i nostri figli». Ma in serata precisa: «Le mie parole non sono un sostegno alla lista dei Liberaldemocratici».

Il sindaco che può diventare l'anti-Grillo

- Il conflitto sotterraneo iniziato per la nomina di un direttore generale
- L'ex cinquestelle Favia: «A nessuno dei due conviene rompere ora»

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

«Alla fine ci sarà una separazione in casa, senza espulsione. Almeno per il momento». Parola di Giovanni Favia, ex esponente grillino che a suo tempo percorse tutte le tappe della via crucis, dalla scomunica, al congelamento, fino all'estromissione dal Movimento. La sua «colpa»: aver criticato in un'intervista fuori onda il guru pentastellato Gianroberto Casaleggio. Pochi giorni dopo la trasmissione, Grillo gli tolse, a mezzo blog, il diritto di usare il marchio. Era fuori dalla ditta.

Il peccato di Federico Pizzarotti, sindaco di Parma eletto al secondo turno, ma con oltre il 60% dei consensi, è apparentemente molto meno grave di quello di Favia. Aver convocato una riunione di sindaci e amministratori del suo partito gli è valsa però la scomunica di Grillo, arrivata questa volta con un tweet. L'ex attore e il suo staff non erano informati dell'appuntamento del prossimo 15 marzo, peraltro confermato da Pizzarotti.

Favia, dissidente di lungo corso, alle spalle una sfortunata candidatura con il movimento Rivoluzione Civile creato da Antonio Ingroia, non ha dubbi. «Alla fine uno strappo non conviene a nessuno. Non conviene a Pizzarotti, contro cui si metterebbe in moto la solita macchina del fango. Ma nemmeno a Grillo, che non può permettersi di perdere Parma». Già, Parma. La prima città conquistata dal Movimento, che riuscì a tesoriare meglio di altri la battaglia contro gli abusi della giunta civico-polista di Pietro Vignali, naufragata tra indagini e arresti. Un successo in una terra considerata di frontiera che

non risparmiò a Pizzarotti un primo, ruvido confronto con il suo leader.

Oggetto del contendere la nomina del ferrarese Valentino Tavolazzi a direttore generale del Comune di Parma. Dalla sua Tavolazzi aveva la conoscenza del mestiere, perché il direttore generale l'aveva già fatto. Contro di lui giocava una macchia incancellabile: essere il primo dissidente espulso da Grillo. Il capo d'accusa, nel suo caso, era aver organizzato un incontro a Rimini tra militanti dell'M5S per parlare di organizzazione e democrazia interna. Al-



Federico Pizzarotti FOTO LAPRESSE

meno in quel caso non a molto valse la distinzione tra istituzioni e partito, tra esigenza della cosa pubblica e problemi del Movimento, che in fin dei conti rimangono una questione privata.

Pizzarotti abbozzò e, giura Nicola Dall'Olio, capogruppo del Pd in Consiglio comunale, un direttore generale all'altezza del compito lo sta ancora cercando. Neanche questo gesto di sottomissione ha reso però più fluidi i rapporti col leader maximo. La rivoluzione grillina in salsa parmigiana è fatta di realismo. Qualcuno ha detto che anche nell'attraversare una porta aperta bisogna ricordarsi che gli stiptipi sono duri e possono fare molto male. Fedele alla parola data al Capo, Pizzarotti giurò che l'Inceneritore non sarebbe mai stato acceso, ma dovette ricredersi, costretto dalle argomentazioni legali di una Multiutility. Durezza degli spigoli.

Uno dei punti di mutuo e non dichiarato dissenso tra il sindaco e l'ex comico è quello delle privatizzazioni. «Sulla gestione dei servizi», spiega Dall'Olio, «Pizzarotti ha fatto l'esatto contrario di quello che va proclamando Grillo».

«Mentre il leader del movimento era in piazza a Genova a urlare contro la privatizzazione del servizio di trasporto pubblico locale - continua il capogruppo Pd - Pizzarotti dava il via libera alla vendita ai privati del 49% di Tep, la società di trasporto di Parma. E lo stesso è stato fatto sui servizi per l'infanzia nonostante nel programma ci si fosse impegnati a reinternalizzare il servizio. Così come non si è visto alcun reale contrasto al consumo di suolo e ai centri commerciali».

La si giudichi come si vuole, ma la linea del sindaco diverge da quella del Capo. E, secondo Favia, la cosa non deve meravigliare. Quello che oggi chiamiamo Movimento Cinque Stelle, era all'inizio un movimento di liste civiche, come tale refrattario agli ordini che piovano dall'alto. Gli equilibri costruiti nel giro di due anni per il momento reggono. Ma per quanto ancora?

FIRENZE

Primarie, le candidature arrivano sul filo di lana

Sul filo di lana, a pochi minuti dal termine fissato per le venti, il civitano Iacopo Ghelli si è presentato alla sede del Pd fiorentino con le 25 firme dei componenti dell'assemblea cittadina necessarie per potersi candidare alle primarie del 23 marzo. Anche se ci sono dei problemi, perché non sono autenticate, ma a norma di statuto ha 48 ore di tempo per regolarizzare il tutto e la commissione è già al lavoro per controllare che sia tutto in ordine. Molto più dentro i tempi l'altro candidato, Alessandro Lo Presti. Lui già alle cinque del pomeriggio era nella sede del partito con i documenti tutti in ordine.

Mentre il vicesindaco reggente Dario Nardella già da alcuni giorni aveva ufficializzato la sua scesa in campo. Ora è tutto pronto per le primarie del 23

marzo per la scelta del candidato sindaco di Firenze. Sarà una sfida tutta interna al Pd, che come è noto non vedrà protagonista il presidente del consiglio comunale Eugenio Giani, in procinto di ricevere dal premier Renzi l'incarico di consigliere per lo Sport di Palazzo Chigi, che comporterà le sue dimissioni da Palazzo Vecchio.

«La volontà era di fare le primarie e le faremo, anche se ci sono dei problemi tecnici sulle firme di Ghelli, mi auguro che si risolva tutto» commenta il segretario del Pd metropolitano, Fabio Incatasciato. «Anche se questo tira e molla di Ghelli è abbastanza discutibile» aggiunge l'esponente del Pd. Ora per la campagna elettorale ci sono poco più di venti giorni e dovrà essere coinvolgente per evitare che queste primarie non siano un flop. O. SAB.

LA CRISI UCRAINA

Putin mostra i muscoli Lanciato un missile nucleare

- In piena crisi effettuato un test di lancio di un vettore a lungo raggio per testate atomiche
- Lo zar russo stempera i toni ma avverte: «Invasione dell'Ucraina? Non è necessaria. Per ora»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Putin ferma le esercitazioni militari ai confini orientali dell'Ucraina e richiama le truppe in caserma. Poi derubrica a «missione umanitaria» l'occupazione della Crimea, che anzi a suo dire non c'è mai stata. Perché le truppe russe sono presenti nella penisola in base a regolari accordi con Kiev, e perché «senza sparare un colpo» si sono limitate a «rafforzare la protezione delle nostre installazioni militari che avevano ricevuto minacce». Insomma, parafrasando i versi di una canzone, verrebbe da dire che la guerra appena cominciata è già finita. Per ora.

Ma affinché il mondo non pensi che Mosca sia affetta da improvvisa debolezza, ecco in serata la notizia di un esperimento effettuato nel cosmodromo di Kapustin Yar, vicino Volgograd. È stato testato un missile intercontinentale RS-12M Topol (un SS-25 nella denominazione Nato) capace di trasportare una testata nucleare a 10500 km. La scelta di eseguire il lancio nel pieno della crisi ucraina non è certamente casuale.

CONFERENZA DALLA DACIA

Dalla sua dacia di Novo Ogarevo, il capo del Cremlino lancia messaggi solo in parte rassicuranti. Lo stop alle manovre provocatoriamente condotte a ridosso del Paese vicino, con uno sfoggio di potenza che alludeva ai preparativi di un'imminente invasione, è accompagnato dall'affermazione che «non c'è alcuna necessità di utilizzare le nostre forze armate in Ucraina». Seguita però dall'avvertimento che l'opzione resta sul campo, come «ultima risorsa». «Se vedessimo svilupparsi il caos nelle regioni orientali, ci riserviamo il diritto di usare qualunque mezzo», compreso l'invio di truppe in difesa delle popolazioni ruffone locali che invocassero aiuto. In Crimea, centro nevralgico del drammatico confronto fra Mosca e Kiev e della sfida di Vladimir Putin alla comunità internazionale, la situazione rimaneva ieri estremamente tesa. Diverse installazioni

militari ucraine sono sotto il controllo di Mosca. In una, l'aeroporto di Belbek, si è sfiorato lo scontro quando soldati disarmati hanno cercato di rientrare nella base, caduta in mano alle forze straniere qualche giorno fa. Un miliziano filo-russo ha sparato in aria, i militari ucraini si sono poi allontanati. Nel porto di Sebastopoli due navi da guerra della Marina di Kiev erano tenute sotto tiro da una unità russa.

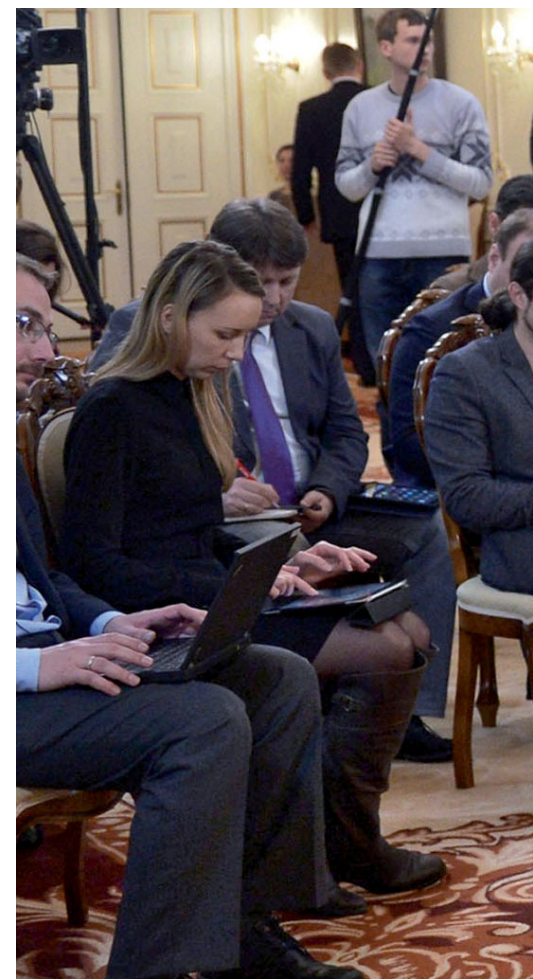
La diplomazia internazionale è in vertiginoso movimento, fra tentativi di riallacciare il dialogo, accuse e contraccuse. Mentre il segretario di Stato Usa Kerry in visita a Kiev, accusa il Cremlino di cercare pretesti per un'invasione, iniziano i primi

tentativi di comunicazione diretta fra i due principali protagonisti della crisi. Lo rivela il neo-premier ucraino Arseny Yatseniuk, dicendo di avere avuto contatti con i leader di Mosca. Lui stesso li definisce «timidi» e «i primi passi sono stati compiuti».

Lo stesso Putin, nella conferenza stampa in dacia, non esclude di incontrare Yulia Timoshenko, la grande avversaria del deposto presidente Yanukovich, appena uscita di prigione. «Se vuole venire in Russia, faccia pure. Non intendo ostacolare il suo arrivo, anche se oggi non rappresenta il governo. Quindi mi chiedo in che veste verrà». Putin ricorda comunque di avere a suo tempo lavorato con lei «in modo costruttivo». Un riferimento agli accordi sulle forniture energetiche stipulati quando Timoshenko era a capo del governo. Se la bionda Yulia si recherà a Mosca, ricorderà fra le altre cose a Putin l'impegno preso dal suo Paese nel 1994 a Budapest, quando Ucraina, Russia, Gran Bretagna e

Usa siglarono un patto con cui Kiev cedeva il suo arsenale nucleare a Mosca, che in cambio garantiva il rispetto dei confini. «Quel trattato - ha detto Timoshenko - è stato violato».

Ieri Putin ha per la prima volta tirato in ballo Yanukovich come fonte postuma di legittimità per il voto con cui il Senato di Mosca sabato scorso autorizzò l'eventuale invio di truppe. Era stato lui a chiederlo «per difendere la vita e l'incolumità degli ucraini», afferma Putin. Quel giorno però né il Cremlino, né il Senato, né la Duma nella successione incalzante di proclami e dichiarazioni sulle vicende ucraine fecero alcun cenno all'ex-capo di Stato, rovesciato dalla rivolta popolare e scappato in Russia. Del resto pur chiamandolo il «legittimo presidente», Putin lascia chiaramente intendere di ritenerlo ormai fuori dai giochi. «Non credo abbia un futuro», è la sentenza di morte politica pronunciata dal numero uno della Russia a carico di un fido alleato che non gli serve più.



«Ma l'Italia non è subalterna a Berlino»

U. D. G.

udegiiovannangeli@unita.it

«Nella crisi ucraina, l'Europa deve svolgere con più coraggio, forza e coesione la sua funzione politica. A nulla servono i proclami, ciò che necessità è una politica intelligente che sappia aprire una nuova fase di relazioni a Oriente». A sostenerlo è Andrea Manciuoli, parlamentare Pd, vice presidente della Commissione Esteri della Camera.

C'è chi sostiene che nella crisi ucraina, l'Italia stia giocando in difesa, a rimorchio della Germania.

«È un giudizio sbagliato. Ritengo, al contrario, che la posizione assunta dal governo italiano sia una posizione giusta, tutt'altro che difensiva o subalterna, perché questa situazione non si risolve senza un dialogo con Mosca. Da questo punto di vista, credo che l'Europa dovrebbe fare tutto il possibile perché si

L'INTERVISTA

Andrea Manciuoli

Il vice presidente della commissione Esteri della Camera: «Questa crisi non si risolve senza il dialogo con Mosca»



apra un canale di dialogo tra Kiev e Mosca. Il dialogo è la via maestra, ed è un segnale incoraggiante il vertice di domani (oggi per chi legge, ndr) Nato-Russia».

Dialogo, va bene. Ma su quali basi dovrebbe fondarsi?

«Anzitutto, credo che sia stato un errore commesso da una parte dei leader di piazza Maidan, aver ideologizzato la contrapposizione Europa-Russia. Perché un avvicinamento di quell'area all'Europa è un fatto possibile soltanto includendo anche la Russia in una nuova stagione di relazioni. In questa ottica, se si vuole guardare le cose con la necessaria freddezza, c'è in campo un progetto russo, di unione Euroasiatica. In tre fasi che riguarda anche gli Stati vicini alla Federazione Russa - Ucraina, Bielorussia, Moldavia - che prevede in una prima fase l'unione doganale, in un secondo tempo l'alleggerimento delle frontiere, e nella fase conclusiva l'unione politica».

In che modo l'Europa si dovrebbe avvicinare a questo processo?

«Se l'Europa si contrappone ad esso in maniera frontale, si genererà una pericolosa fase di stallo e di tensione nelle relazioni Est-Ovest che non porterà da nessuna parte. L'alternativa giusta, a

mio avviso, è quella di rilanciare un processo di nuovi rapporti con i Paesi di questa cruciale area dell'Europa che sia di reciproco interesse. È la politica che può risolvere questa crisi, non contrapposizioni ideologiche o fughe in avanti. Si potrà evitare il peggio solo se si sarà capaci di affrontare il problema di questa area cuscinetto tra Russia ed Unione europea, cercando una convergenza di interessi con Mosca. Va da sé che qualsiasi atto unilaterale da parte della Russia vanificherebbe questa prospettiva e andrebbe condannato con forza».

In rapporto all'Europa, quale ruolo stanno giocando gli Usa nella crisi ucraina?

«Gli Stati Uniti hanno ragione nel chiedere all'Europa un maggior protagonismo in politica estera e di difesa, rilanciando un ruolo dell'Unione sia nel Mediterraneo che ad Est. È una sfida che l'Europa deve accettare anche per fondare su basi nuove, più equilibrate, la partnership euroatlantica. Ma ciò sarà possibile solo se i Ventotto riusciranno finalmente a parlare con una sola voce in politica estera, cercando un comun denominatore che superi gli stessi interessi nazionali. In questo senso, la crisi ucraina rappresenta un importante, per certi aspetti decisivo, banco di prova».

Le scarse cartucce dell'Occidente per fermare Mosca

Tutte le opzioni sono sul tavolo», dice John Kerry. Ovvero: secondo il Segretario di Stato Usa, per costringere i russi a ritirarsi dalla Crimea e a non minacciare l'integrità territoriale dell'Ucraina, gli Stati Uniti e i suoi alleati in Europa debbono essere pronti a prendere misure anche drastiche. Barack Obama la pensa nello stesso modo, il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen pure. Catherine Ashton, la responsabile della politica estera dell'Unione europea, è un po' più sfumata ma sostanzialmente allineata con i governi che, come quelli dei paesi dell'est Europa, della Francia e della Gran Bretagna, ritengono che il Consiglio europeo straordinario, domani a Bruxelles, dovrebbe approvare un catalogo di severe contromisure anti Putin.

Il problema è che l'attitudine dei Paesi occidentali, in queste ore, rischia di invertire penosamente quel proverbio che esiste in tutte le lingue e che in italiano dice che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Ammesso (e non concesso) che i capi di Stato e di governo della Ue siano d'accordo sulla volontà di esercitare insieme con Washington

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Usa e l'Ue hanno pochi strumenti per fermare Mosca: ipotesi militare impraticabile e pesanti conseguenze dalla rottura diplomatica ed economica

una pressione comune se non per costringere i russi a ritirarsi almeno obbligarli a sedere subito a un tavolo negoziale, resta il problema di come farlo. Problema per niente facile, perché il catalogo degli strumenti di deterrenza non è infinito, non dà alcuna garanzia di essere davvero efficace e, soprattutto, rischia di non raccogliere l'unanimità di chi dovrebbe dispiegarli.

Vediamo. Primo punto: è insostenibile (almeno per ora) qualsiasi ipotesi di

reazione militare. Il massimo che si poteva fare è stato già fatto, ed è la cessazione della collaborazione tra gli stati maggiori tra la Russia e gli Usa e la Nato. Aiuti in armi al governo attuale dell'Ucraina sono impensabili e ancor meno lo è l'ipotesi di un dispiegamento dimostrativo di navi occidentali nel Mar Nero. Neppure i falchi più falchi di Washington l'hanno, finora, proposto.

Resta la diplomazia. La prima e più ovvia misura diplomatica che si usa in casi di clamorosa violazione dell'integrità di uno Stato è il ricorso al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ma nella crisi ucraina l'ipotesi non ha senso, essendo la Russia uno dei cinque Paesi cui l'obsoleto e ormai assurdo assetto delle Nazioni Unite concede il diritto di veto. La circostanza dovrebbe suonare a monito dell'urgenza di avviare finalmente la necessaria e improrogabile riforma dell'Onu, ma si sa quante resistenze si oppongono a questa prospettiva e comunque non è certo il momento adatto per discuterne.

C'è invece il G8 e qui qualcosa si può fare e in parte si è fatta, con il blocco della partecipazione degli europei (anche gli italiani) alle riunioni preparato-

rie del vertice in calendario a giugno a Soci. All'ipotesi di annullamento del vertice Roma, Berlino e altre capitali sarebbero (al momento) contrarie e a maggior ragione lo sarebbero all'esclusione della Russia dal G8? Gli americani hanno evocato questa eventualità, ma in Europa almeno la Germania (e probabilmente l'Italia) si opporrebbero se l'ipotesi venisse posta sul tavolo. Per una ragione molto semplice: la cacciata dal club farebbe certamente molto male a Putin, ma danneggerebbe, insieme con la Russia, anche gli altri sette. Sul piano economico e commerciale, ma anche sul piano politico visto che la collaborazione di Mosca è imprescindibile in praticamente tutte le crisi in atto, a cominciare dalla Siria. A Berlino non si fa mistero di considerare come una rischiosa ingenuità le minacce sulla «cacciata» di Mosca.

Altre misure diplomatiche, come la sospensione delle sedi di cooperazione, sul tipo dei consigli Ue-Russia o Nato-Russia, non solleverebbero certo ondate di disperazione al Cremlino, per non parlare di gesti come la non partecipazione a eventi sportivi come i giochi paralimpici o simili.

Sanzioni economiche, allora? Certo, misure di carattere commerciale e finanziario potrebbero essere decise rapidamente.

Ma presentano il considerevole svantaggio che esistono anche le contro-contromisure. La Russia è un mercato imprescindibile per le economie industriali di tutti i grandi paesi dell'Unione (e in parte anche degli Usa e del Canada), ma, soprattutto, ha in mano un'arma formidabile: le forniture di gas.

Se i russi chiudessero i rubinetti, Germania e Italia si troverebbero con un buco energetico superiore a un terzo del loro fabbisogno, ma soffrirebbe tutta l'Europa, soprattutto quella dell'Est ancora più dipendente. Solo per gli Usa (le cui forniture dalla Russia non superano il 2%) il danno sarebbe limitato.

Qualche chance in più di funzionare potrebbero avere sanzioni mirate a determinati interessi economici, in particolare quelli dell'élite di oligarchi della corte di Putin. Ma gli interessi di quegli ambienti sono troppo intrecciati con quelli di potenti lobbies occidentali perché se ne faccia davvero qualcosa.



I tanti errori in questa crisi ucraina

IL COMMENTO

LUIGI BONANATE

TRA FARE LA GUERRA E FARE LA PACE NON SOLO CI CORRE UN BEL PO', MA ESISTONO TANTISSIME ALTERNATIVE: SI TRATTA DI QUELLE «MISURE DIPLOMATICHE», che sovente disprezziamo perché non hanno la stessa nitida schematicità dell'alternativa tra il tutto o niente. Ma proprio questo è la politica, e sia la guerra sia la pace ne discendono, anzi, esse «sono» la politica. E questa decide delle nostre vite: non è un gioco per pochi, ma riguarda tutti noi, e non solo ucraini «buoni» e «cattivi» (per non dire dell'Ovest o dell'Est).

Ce n'è per tutti in questa crisi ucraina. Per i russi innanzitutto, che sono riusciti a prendersi un 14 a 1 (che poi è come se fosse a zero, perché l'unico voto a favore era il suo stesso) nella votazione del Consiglio di Sicurezza Onu contrario all'occupazione (più o meno) della Crimea da parte russa. Occupazione non nuovissima, nelle sue dimensioni, dato che la Crimea, fin dai tempi dei memorabili «Racconti di Sebastopoli» di Tolstoj, rappresenta uno dei preferiti luoghi di villeggiatura dei russi benestanti (e poi dei gerarchi sovietici). Mentre l'occhio del ciclone si concentrava su Kiev, la risposta data occupando questa penisola (che non è l'unico sbocco sul Mar Nero, per la Russia, che per di più dal 2008 controlla anche la vicina Georgia) risulta dunque del tutto spropositata e artificiosa, di quelle che dà chi, rozzamente, non sa che pesci pigliare e mena colpi a destra e a manca (e ne prende: di quanto è sceso il rublo nei giorni scorsi?).

Ma anche l'Occidente appare tutt'altro che all'altezza della situazione e dei problemi attuali. Se c'è una ingenuità che Usa e Unione europea hanno commesso e stanno commettendo è stata ed è ritenere che la fine della guerra fredda e del bipolarismo abbiano semplicemente distrutto l'impero comunista lasciando inalterata la loro posizione. Ma quegli eventi straordinari hanno innovato tutta la struttura della società internazionale, rispetto alla quale i paesi occidentali non sono riusciti a pensare ad altro che agli affari e tra questi al prezzo del gas che Putin usa come volano della sua politica di vicinato, ritenendo che la legge della domanda e dell'offerta si commisurino in modo automatico: più tu hai bisogno di gas, più io te ne alzo il prezzo. Ma alla lunga, anche la scarsità perde il suo effetto e si impara a provvedere altrimenti, si cercano altre soluzioni e, di solito, le si trova. Ma più che altro è necessario rendersi conto che i commerci che girano per il mondo non obbediscono soltanto a leggi economiche, ma anche politiche. Allora, nulla è più pericoloso di voler fare affari con la politica, o la politica ricorrendo agli affari. Questa è la trappola in cui cade sempre il mondo capitalistico, in quanto tale, e ecco che la Germania si butta a capofitto a mediare tra Putin e l'Ucraina, come se la pace si potesse comperare (come le derrate alimentari i cui prezzi sono andati alle stelle!).

Oggi, in gioco, c'è molto di più: la Russia annuncia il suo ritorno tra le grandi potenze. Ma per quale scopo? Tanti anni fa, ormai (una trentina), uno dei più geniali teorici delle relazioni internazionali, Ken Organski scoprì il «fattore fenice», ovvero il dato relativo al numero di anni che ci vuole a uno stato sconfitto per ritrovare la sua forza e rientrare nel gioco internazionale. Il passaggio dall'Urss alla Russia ha richiesto esattamente quei 25 anni che Organski aveva calcolato, ed ecco che l'ex-Unione Sovietica ricomincia a fare politica di potenza, comportandosi come se potesse confrontarsi, su un piano politico-militare, con gli Usa, che a loro volta non hanno capito che la loro immensa superiorità militare li tiene al sicuro da qualsiasi minaccia, ma non li abilita a guardare con arroganza e superiorità a ciò che succede fuori dal loro orticello. Invece di promuovere iniziative diplomatiche miranti a evitare le crisi che sappiamo (Siria in testa), o di tenere sotto osservazione (non con le spie, ma con la conoscenza) i dossier più sensibili, gli Usa guardano alla politica internazionale come a una dipendenza della loro politica interna, come se davvero essi fossero «al di sopra» del resto del mondo. Ma non è così, specialmente perché gli eventi internazionali non derivano dalle politiche interne ma le costituiscono, e richiedono quindi una analisi continua e quotidiana della complessità del mondo. Un esempio? Non si può abbandonare la Siria a se stessa soltanto perché non sappiamo come uscirne. Non si può respingere il ricorso alle armi se in tal modo si aumenta la violenza nel mondo. Se è vero - come diceva Clemenceau - che la guerra è una cosa troppo seria per lasciarla fare ai militari, verrebbe da dire ora che anche la politica internazionale sia troppo seria per lasciarla fare ai politici!

Obama: «Se a Kiev si usa la forza noi saremo costretti a reagire»

- Washington minaccia misure per l'isolamento
- Mosca dice sì alla Nato: oggi l'incontro straordinario

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'America alza la voce. E mette in campo le contromisure nella crisi ucraina. Gli Stati Uniti hanno deciso di congelare ogni forma di cooperazione militare con la Russia «alla luce dei recenti eventi in Ucraina». Ad annunciarlo è il Pentagono, secondo cui la sospensione riguarda tra l'altro «le esercitazioni, gli incontri bilaterali, le visite ai porti e la pianificazione di conferenze». Non solo: l'amministrazione di Washington ha altresì bloccato tutti i colloqui in materia di scambi bilaterali e di investimenti con Mosca, come reso noto dall'Ufficio per il Commercio Estero. La Casa Bianca ha inoltre fatto sapere che è pronto un pacchetto di aiuti economici e assistenza tecnica all'Ucraina in difficoltà politiche e finanziarie. C'è «la forte convinzione» che azioni della Russia in Ucraina rappresentino «una violazione della legge internazionale» e isoleranno Mosca dal resto del mondo, ma il Cremlino «ha la possibilità di stabilizzare la situazione».

WASHINGTON RILANCIA

Ad affermarlo è il presidente americano Barack Obama, parlando dalla Powell Elementary School di Washington, dove ha presentato il budget americano per il 2015. «Sembra che gli avvocati del presidente Putin diano diverse interpretazioni della legge internazionale, ma questo non trae nessuno in inganno», ha detto Obama. L'inquilino della Casa Bianca, che intende sentire ancora gli alleati per discutere della crisi, ha detto che la Russia ha ancora il tempo di «fare i passi giusti» in Ucraina. Obama, che ha confermato l'impegno a fornire a Kiev supporto tecnico e garanzie su prestiti per un miliardo di dollari, ha chiesto al Congresso di «sostenere l'amministrazione e finanziare» il pacchetto di aiuti. Il presidente Usa ha auspicato un allentamento della tensione e ha inoltre sottolineato che lui e la squadra che si occupa della sicurezza nazionale americana «sta monitorando con attenzione» gli sviluppi della situazione. Obama lascia uno spiraglio al dialogo: c'è

spazio, afferma, perché l'Ucraina sia amica sia dell'Occidente che della Russia.

Mosca ignora realtà. È quanto ha detto il segretario di Stato Usa John Kerry, arrivato ieri a Kiev. La posizione degli Stati Uniti è chiara. Obama non vuole lo scontro, ma le giustificazioni di Putin per le azioni in Ucraina «non ingannano nessuno». «Penso che sia chiaro che la Russia abbia lavorato sodo per creare un pretesto per invadere altre parti» dell'Ucraina, ha detto Kerry, avvertendo Mosca che se non si impegnerà per ridurre la tensione avrà a che fare con altre azioni punitive della comunità internazionali. «I nostri partner non avranno altra scelta che unirsi a noi nell'incrementare le misure prese nei giorni scorsi per isolare la Russia politicamente, diplomaticamente economicamente», ha spiegato. La Russia sta «ignorando la realtà», cioè che il Parlamento ucraino ha approvato a gran maggioranza i membri di un nuovo governo, ha continuato Kerry, durante una conferenza stampa a Kiev.

Immediata la risposta di Mosca: «Abbiamo ripetutamente, con i fatti e con mezzi legali, spiegato agli americani che loro sanzioni unilaterali non corrispondono agli standard di relazioni civili tra nazionali. Per cui dovremo rispondere (ad ogni misura adottata da Washington) e non necessariamente simmetricamente», spiega il portavoce del ministero degli Esteri, Alexander Lukashevich, aggiungendo che, «come sempre in queste situazioni provocate dalle incaute ed irresponsabili azioni di Washington, questa non è stata e non sarà una nostra scelta». Toni e minacce da nuova Guerra fredda.

Una delle preoccupazioni più grandi dell'Unione Europea nella crisi ucraina è



Un soldato ucraino a guardia del porto di Kerch. Le truppe filo-russe controllano quel caposaldo, il più a est della Crimea, intensificando i timori di un possibile incremento dell'esercito di Mosca nella regione autonoma a maggioranza russofona. FOTO AP

«evitare l'accentuarsi dei toni di tensione internazionale che potrebbero configurare nuovi scenari di guerra fredda». A rimarcarlo è la ministra degli Esteri Federica Mogherini in un'audizione davanti alla Commissione Esteri di Camera e Senato. «Siamo preoccupati - ha aggiunto - innanzitutto di una ulteriore escalation militare che potrebbe portare da una parte a divisione del Paese, profondamente diviso politicamente e culturalmente, quasi storicamente». La titolare della Farnesina ha spiegato che la preoccupazione riguarda non solo la Crimea, «ma mantenere insieme un Paese che potrebbe andare incontro alla disgregazione». Ma la strada della diplomazia resta in salita. All'orizzonte non si profila alcuna soluzione con la Russia sull'Ucraina, rileva il ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier dopo aver incontrato a Ginevra il suo collega russo Sergheï Lavrov. Per il momento la risposta più forte all'azione militare russa da parte della comunità internazionale è il possibile boicottaggio del G8 di giugno a Sochi.

SPIRAGLI

Mosca ha accettato un incontro con la Nato per discutere della crisi in Ucraina. Una riunione straordinaria del Consiglio Nato-Russia, che riunisce gli ambasciatori dei Paesi dell'Alleanza Atlantica e della Russia, si terrà oggi pomeriggio nella sede dell'Alleanza atlantica a Bruxelles. «La Russia ha accettato il suggerimento del segretario generale Anders Fogh Rasmussen di convocare una riunione straordinaria» del Consiglio, ha indicato il portavoce Nato.



...

#L'Alta rappresentante per la politica estera dell'Ue Catherine Ashton oggi a Kiev

IL SUO PORTAVOCE MICHAEL MANN

...

#I leader dell'Ue a Bruxelles domani incontreranno il premier Yatseniuk

IL PRESIDENTE UE HERMAN VAN ROMPUY



anni '80

— **1924 2014** —
Novant'anni con l'Unità

Invia racconti e foto inedite a: **novanta@unita.it**
 Con il vostro materiale realizzeremo un inserto speciale

L'Egitto contro Hamas «Fuorilegge i terroristi»

- **Disposta la confisca dei suoi uffici e il congelamento dei beni in territorio egiziano**
- **Da Gaza: «È lo strangolamento della resistenza palestinese e aiuterà l'occupazione israeliana»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'Egitto dichiara guerra ad Hamas. Il Tribunale per gli Affari Urgenti del Cairo ha messo al bando tutte le attività di Hamas in Egitto, e ha disposto la confisca dei suoi uffici e il congelamento dei beni posseduti in territorio egiziano dal gruppo radicale palestinese, che amministra la vicina Striscia di Gaza: la pronuncia è stata riferita da fonti giudiziarie, che hanno tuttavia preteso di rimanere anonime.

SCONTRO TOTALE

Immediata la reazione del Movimento di Resistenza Islamica: «È una decisione che nuoce all'immagine dell'Egitto e al suo ruolo nei confronti della causa palestinese», ha commentato da Gaza il portavoce Sami Abu Zuhri. «Rispecchia una forma di ostilità contro la resistenza palestinese». «Quella decisione significa lo strangolamento della resistenza palestinese e serve l'occupazione israeliana», gli fa eco Bassem

Naim, consigliere per gli Affari Esteri del capo del governo di Hamas, Ismail Haniyeh. «Prima il golpe contro un presidente eletto democraticamente, ora un atto che suona come una vera e propria dichiarazione di guerra. Gli usurpatori del potere al Cairo si comportano come i peggiori falchi sionisti», rincara la dose Mahmud al-Zahar l'uomo forte di Hamas a Gaza.

Lo scorso 23 settembre un tribunale del Cairo aveva decretato che anche i Fratelli Musulmani, vicini ad Hamas, fossero fuorilegge in Egitto, ordinando la confisca di tutti i beni dei loro membri. Già al bando sotto il regime di Hosni Mubarak, che però ne tollerava la partecipazione al Parlamento come indipendenti, i Fratelli Musulmani

...

L'uomo forte del regime al-Sissi si prepara a candidarsi a metà aprile alle elezioni presidenziali

erano riconosciuti come organizzazione non governativa dal marzo dello scorso anno. Il loro riconoscimento era andato di pari passo con l'elezione alla presidenza dell'Egitto dell'islamico Mohammed Morsi, depresso lo scorso 3 luglio dai militari.

Dopo che l'esercito egiziano ha destituito e arrestato l'ex presidente islamista, il nuovo governo istituito dai militari ha represso nel sangue i sostenitori di Morsi e accusato Hamas di «complotto» per compiere atti violenti in territorio egiziano. Dopo la destituzione dell'unico presidente mai eletto democraticamente in Egitto, gli attentati contro politici e militari si sono moltiplicati, soprattutto nella penisola del Sinai, al confine fra Israele e Gaza, e alti responsabili egiziani accusano regolarmente Hamas di essere «coinvolti» negli attacchi. Al Cairo vive tuttora uno dei suoi dirigenti principali, Musa Abu Marzouk, adesso a rischio di arresto. Nel corso di una conferenza stampa, il ministro degli Esteri egiziano Nabil Fahmy ha dichiarato di non essere a conoscenza della decisione del Tribunale, ma ha dichiarato: «Chiunque compia azioni che hanno implicazioni sulla nostra sicurezza, è per noi fonte di preoccupazione».

Dalla guerra ad Hamas alla scalata al potere. Si avvicina la prova del voto per l'uomo forte del regime, Abdel

Fattah al-Sissi. Il comandante in capo delle Forze armate ha affermato di non poter ignorare la richiesta della «maggioranza» per una sua candidatura alle prossime presidenziali, attese per metà aprile. «Le procedure ufficiali», ha aggiunto, sono attese nei prossimi giorni. A tornare su una sua possibile candidatura, ampiamente dibattuta e data per certa, nonostante i rinvii, è stato lo stesso al-Sissi durante un discorso alla cerimonia di laurea al collegio militare.

Secondo quanto riferito dall'agenzia di stampa *Mena*, il generale, che ricopre anche il ruolo di ministro della Difesa, ha sottolineato come il Paese stia affrontando un periodo difficile che richiede l'unità del popolo, delle forze armate e della polizia. Autorità vicine al generale hanno dichiarato che il generale rassegnò le dimissioni da ministro della Difesa dopo l'approvazione della legge che regolerà le elezioni, previste a primavera. Il via libera alla legge, atteso per questa settimana o la prossima, dovrebbe arrivare dal presidente ad interim Adly Mansour.

Intanto, un altro tribunale ha condannato a dieci anni di carcere due poliziotti accusati di aver torturato e fatto morire, nel 2010, il giovane blogger, Khaled Said, diventato poi un'icona della rivoluzione contro Mubarak. I due agenti, Salah Mahmoud e Awad Ismail - che avevano arrestato il giovane in un internet caffè di Alessandria, nel giugno 2010 - erano già stati condannati nell'ottobre 2011 a sette anni di carcere. Un altro tribunale li aveva infatti riconosciuti colpevoli delle torture e della morte di Said; ma la Corte di Cassazione aveva annullato la sentenza nel dicembre 2012 e ordinato la ripetizione del processo.

Allarme Unicef A rischio vita i 900mila in fuga dal Sud Sudan

V. L.
vlori@unita.it

Sono oltre 900mila, per metà bambini, gli sfollati dal Sud Sudan. È questo il dato drammatico comunicato ieri dall'Unicef sul conflitto che sta distruggendo la nazione africana più giovane del mondo che dallo scorso 15 dicembre è già costato la vita ad almeno 10mila persone.

È un bilancio amaro, mentre si apprende che i colloqui di pace tra governativi e ribelli sono stati aggiornati al prossimo 20 marzo. Secondo i «mediatori» dell'Autorità intergovernativa dello sviluppo (Igad), vi sarebbero stati progressi nel round di negoziati che si è concluso, lunedì sera, in Etiopia tra governativi e ribelli.

Ma la situazione degli sfollati del Sud Sudan resta drammatica. È esplicita la denuncia di Ted Chaiban, direttore Unicef dei programmi d'emergenza: «Stiamo lavorando per prevenire un disastro, le persone continuano a lasciare le proprie case ed affrontare feroci combattimenti e violenze terribili. Il sogno del Sud Sudan rischia di diventare un incubo per i bambini del paese». Nonostante la firma di un accordo di cessate il fuoco alla fine di gennaio, infatti, i combattimenti tra il Governo e le forze di opposizione sono aumentati durante la scorsa settimana. Dopo i duri scontri e i ritrovamenti di morti nelle chiese e negli ospedali nel nord della città di Malakal a febbraio, ora i combattimenti sono arrivati nello stato dell'Upper Nile. Adesso si teme per la situazione di 30.000 o più civili a rischio sfollamento. Secondo il dirigente dell'Unicef «sono già centinaia di migliaia le donne, i bambini e gli uomini che hanno accesso limitato ad acqua pulita sicura, ai servizi igienico sanitari, alla nutrizione e ai rifugi». «In queste condizioni - continua -, i bambini sono più vulnerabili».

Nel Sud Sudan 3,7 milioni di persone sono a rischio di grave insicurezza alimentare, di contrarre epidemie e di malnutrizione acuta. «Ci sono diffuse segnalazioni di gravi violazioni dei diritti umani, con effetti particolarmente devastanti sui bambini» continua il dirigente Unicef che visto l'arrivo delle piogge, invita a fare presto. «I combattimenti devono finire, il supporto finanziario alla risposta deve essere accelerato in modo che le agenzie umanitarie, compreso l'Unicef, possano raggiungere i bambini in difficoltà, preposizionando scorte e rafforzando gli aiuti prima delle piogge».

LA COREA DEL NORD

Lanciati altri missili «Una protesta contro Seul e gli Stati Uniti»

La Corea del Nord ha lanciato altri sette missili a corto raggio dalla sua costa sudorientale, utilizzando una batteria lanciarazzi. Il lancio è avvenuto precisamente intorno alle 6 di mattina da Wonsan. Già nei giorni scorsi il Paese aveva lanciato in mare missili a corto raggio. I razzi sono stati lanciati sempre dalla costa orientale nordcoreana e hanno percorso circa 500 chilometri prima di finire in mare. Lo scorso giovedì Seul aveva annunciato che Pyongyang aveva lanciato quattro missili Scud a corto raggio nelle proprie acque territoriali. Secondo gli analisti sudcoreani, questi lanci di missili non creeranno tensioni perché rappresentano una semplice protesta contro le esercitazioni congiunte di Corea del Sud e Stati Uniti, definite da Pyongyang una prova di invasione da parte di Seul. La Corea del Nord collauda spesso missili a corto raggio.



Una postazione della Corea del Nord lancia razzi a corto raggio verso il Mar del Giappone FOTO AP

Venezuela, tra le proteste l'anniversario di Chavez

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Si balla e si manifesta a Caracas e nelle altre città venezuelane. I festeggiamenti per il carnevale, la commemorazione per il primo anniversario della morte di Hugo Chavez, che si celebra oggi 5 marzo, si intrecciano con le proteste di piazza contro il governo di Nicolas Maduro che continuano da oltre un mese.

Il governo di Caracas che aveva annunciato proposte di dialogo con le opposizioni non pare abbia compiuto concreti gesti di pacificazione. Così, con la situazione economica che si fa sempre più grave, l'opposizione insiste nella sua mobilitazione denunciando la situazione di «insicurezza», la «corruzione» e «la carenza di beni di prima necessità»

che vive la maggioranza della popolazione venezuelana.

Così, anche ieri nei quartieri dell'alta borghesia della capitale i manifestanti hanno eretto barricate e lanciato pietre e bottiglie incendiarie contro la polizia che li ha dispersi con i gas lacrimogeni. Vi sono stati feriti e arresti. È così quasi ogni giorno dallo scorso 4 febbraio, quando sono iniziate le proteste che sono costate almeno 18 vittime e oltre 260 i feriti. Una protesta bollata dal presidente Maduro come «un complotto condotto da elementi fascisti» spalleggiati dagli Usa con l'obiettivo di rovesciare la sua presidenza.

È un Paese spaccato a metà. Con Maduro, l'erede di Chavez, che governa con una minoranza esigua e l'opposizione che continua a contestare il risul-



Una manifestazione anti-governativa dei giorni scorsi a Caracas FOTO LAPRESSE

tato elettorale, cercando di delegittimare l'azione del governo di sinistra, in particolare quelle per contrastare la crisi economica.

Il quadro è drammatico, malgrado il Venezuela con i suoi due milioni e mezzo di barili al giorno che potrebbero salire a tre milioni, sia tra i maggiori produttori di petrolio al mondo, l'inflazione supera il 50% con la moneta venezuelana, il bolivares, che subisce una svalutazione progressiva e la disoccupazione che

...

L'opposizione si mobilita Sabato prossimo in piazza per «La protesta delle pentole vuote»

resta molto elevata.

Se nel Paese è ancora forte il prestigio di Chavez, il potere di Maduro dipende molto dal sostegno della Pdvs (Petróleos de Venezuela, S.A.), l'impresa petrolifera di Stato, e dall'appoggio dell'esercito. Intanto il braccio di ferro con l'opposizione continua. «La lotta è appena cominciata» ha dichiarato ieri dal carcere il leader dell'opposizione, Leopoldo López. Si è fatto sentire anche l'ex candidato per il centrodestra alle elezioni presidenziali Henrique Capriles. Ha annunciato una nuova mobilitazione popolare per sabato 8 marzo contro «gli alti livelli di inflazione, l'accentuata scarsità di alimenti, farmaci e prodotti di prima necessità». Sarà denominata «Protesta de las Ollas vacías» (protesta delle pentole vuote).

ITALIA

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«La Banca d'Italia». Così uno dei suoi principali collaboratori definiva Giuseppe Pensabene, co-reggente della «locale» di Desio, in Brianza, che dal suo ufficio «tugurio» di Seveso gestiva «in nome e per conto dell'articolazione desiana della 'ndrangheta, una vera e propria banca clandestina». Investimenti, prestiti, società estere che fungevano da «schermo»: tutto alimentato da un inesauribile flusso di denaro frutto di affari criminali, ma anche dotte di imprenditori «calabresi e lombardi pronti a fare affari illegali insieme come se niente fosse».

Pensabene è l'uomo al centro dell'inchiesta di Giuseppe D'Amico pm della Dda di Milano, che ieri ha arrestato 34 persone finite a vario titolo sotto indagine per reati che vanno dall'associazione mafiosa all'estorsione, passando per l'usura, la corruzione, il contrabbando e l'esercizio abusivo del credito, fino al riciclaggio. Anzi, soprattutto il riciclaggio, *core business* di Pensabene & Co. È lo stesso presunto boss a definirsi in una intercettazione ambientale «una lavanderia». Mentre il gip Simone Luerti, che ne autorizza l'arresto, parla di lui come di uno che «tutti i diversi reati che compie hanno come unico scopo ultimo il riciclaggio, tanto che anche le usure, le conseguenti estorsioni e l'esercizio abusivo del credito finiscono per essere forme di riciclaggio (...)».

Soldi. Tanti. In tempi di crisi bisogna saperli cercare, ma ci sono. Bisogna sapersi infiltrare «come polipi» - dice lui - che «si devono agganciare dappertutto, i tentacoli devono arrivare dappertutto, ci sono le condizioni per poterlo fare». Le vie da seguire sono diverse: c'è quella classica dell'usura, ci sono i soldi sporchi da reinvestire e ci sono gli imprenditori - puliti, senza legami con ambienti criminali - per i quali la mafia è «un'opportunità».

«MEGLIO ALLE POSTE»

Così la banca di Pensabene aiutava anche chi voleva sottrarre denaro alla propria impresa per creare fondi neri. Il servizio costava il cinque per cento della cifra nascosta ai bilanci: una commissione comunque inferiore a quella che l'imprenditore avrebbe dovuto pagare in tasse, se avesse dichiarato i patrimoni allo Stato. Come se non bastasse, la banca della locale di Desio poteva contare anche sull'ufficio postale di Paderno Dugnano, Milano, almeno dall'ottobre del 2011 al maggio del 2013, quando è stato retto da funzionari finiti agli arresti. Secondo le accuse riportate nell'ordinanza del gip, «autorizzavano sistematicamente presso i loro sportelli postali le operazioni di prelievo di ingenti somme di denaro contante necessarie per lo svolgimento dell'attività creditizia illecita», anche quando sui conti correnti riconducibili al gruppo mafioso non vi era provvista e «omettendo di operare le segnalazioni dovute in base alle leggi antiriciclaggio e di limitazione della circolazione del contante». In cambio, avrebbero ricevuto somme di danaro e regali. «Alle poste è meglio - spiega



Un'immagine di un video della Polizia che riprende le intimidazioni dei clan in un'azienda lombarda

Dalla «banca» delle 'ndrine soldi freschi per le imprese

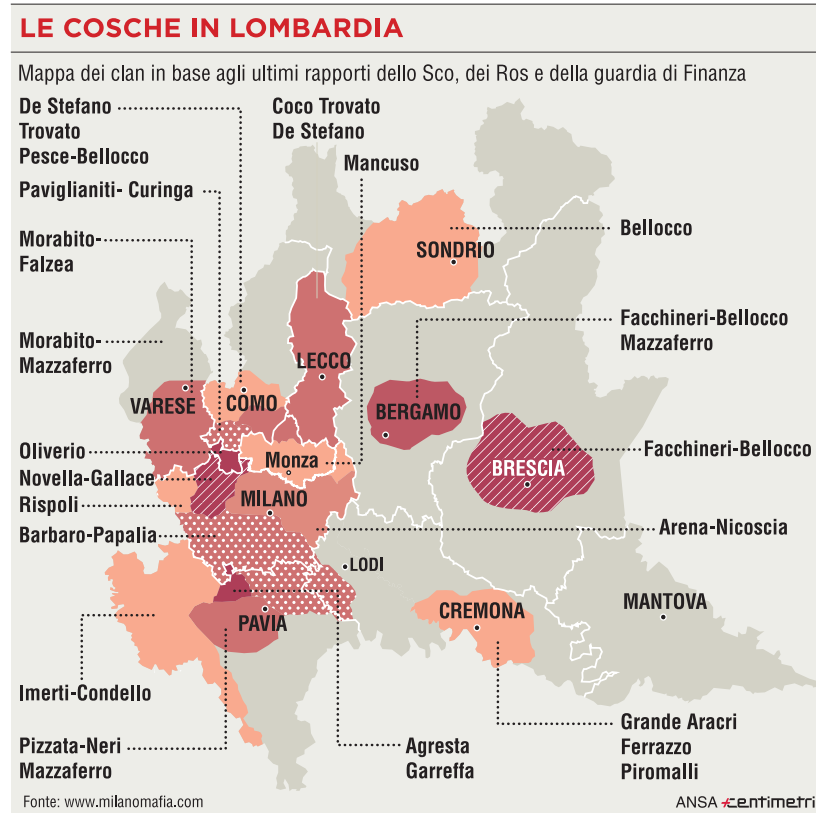
● Trentaquattro arresti in Brianza. I boss locali usavano le Poste per fare i loro affari ● Tra le vittime anche l'ex presidente della Nocerina Calcio

Pensabene - perché possiamo avere subito 100-200mila euro da usare per i nostri affari...». Una disponibilità, questa, che ha spinto il procuratore aggiunto di Milano, Ilda Boccassini, capo

della Dda nel capoluogo lombardo, e il pm D'Amico che ha condotto le indagini della Squadra mobile guidata da Alessandro Giuliano, a lanciare un allarme: «Bisogna intervenire a livello le-

gislativo, perché Poste è diventata una banca».

Tra le vittime dell'usura, dall'inchiesta emergono poi i nomi di alcuni imprenditori conosciuti anche nel mondo del calcio. Tra questi, Giuseppe De Marinis, uno dei responsabili della società Mexoil, che è stato in passato presidente della squadra di calcio Nocerina, pestato violentemente dagli uomini del clan per un debito usurario; «Antonio Rosati, grosso costruttore di Varese e già presidente del Varese Calcio» e attuale vicepresidente esecutivo del Genoa e l'ex dg della vecchia società di calcio Spal, Giambortolo Pozzi. Nessuno di questi imprenditori è indagato, si tratta di vittime. Ma il gip sottolinea come «nessuno degli imprenditori o commercianti vittima di usura ha mai presentato denuncia alla autorità giudiziaria». Emerge infine, chi, come Emanuele Sangiovanni, si sarebbe offerto come broker del gruppo, capace di creare società «schermo» in Svizzera o in Uk per scudere i capitali illeciti raccolti da Giuseppe Pensabene. Lui, il presunto boss di Desio che, come ricorda la stessa ordinanza era arrivato nel 1988 dalla Calabria già affiliato alla cosca Imerti di Villa San Giovanni, per trasferirsi prima a Milano e poi a Seveso. Qui sarebbe diventato uno dei capi della «locale» di Desio e da qui, dal suo «tugurio», avrebbe messo in piedi «vera e propria banca clandestina». «La banca d'Italia». Della 'ndrangheta brianzola.



Milano, sgozzati mamma e figlio di tre anni

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Madre e figlio, di tre anni, uccisi a coltellate. È la tragica visione che ieri gli uomini del soccorso sanitario hanno avuto entrando in un appartamento al secondo piano di un condominio di via Segneri 4, in zona Lorenteggio, quartiere popolare di Milano. Il corpo della donna, Libany Mejia Lopez, una dominicana di 29 anni, era a terra, nuda e con la testa in una pozza di sangue, dopo essere stata ferita con alcune profonde coltellate alla gola. Nel bagno della casa, dietro la porta chiusa, è stato trovato il piccolo, Leandro, a pancia in giù, con indosso il pigiama, anche lui ucciso con alcune coltellate alla go-

la. Nell'abitazione c'era la madre della vittima, la prima ad essere entrata e ad aver visto i cadaveri. La donna, insospettita perché la figlia non le rispondeva al telefono, ieri pomeriggio è andata a casa sua e l'ha trovata senza vita nel salotto dell'appartamento.

URLA

Ha iniziato ad urlare ed i vicini sono accorsi per vedere cosa stesse accadendo. Sono stati proprio i vicini a chiamare subito il 118. Poco dopo sul posto sono intervenuti anche gli uomini della Squadra Mobile e l'unità della polizia scientifica. In un primo momento gli agenti hanno ipotizzato che si potesse essere trattato di un omicidio-suicidio, ma dopo poco le

indagini si sono indirizzate sul fidanzato, che era anche il convivente della donna. Gli investigatori hanno provato prima a contattarlo sul cellulare e poi a cercarlo, ma dell'uomo non c'erano tracce. A quel punto è partita la caccia, che è anche contro il tempo, perché il doppio omicidio potrebbe essere avvenuto parecchie ore prima rispetto al ritrovamento dei cadaveri. In questo lasso di tempo l'uomo potrebbe essersi già spostato in un'altra città o addirittura in un altro paese. Gli inquirenti non hanno voluto svelare nessun elemento riguardante l'uomo, nemmeno la nazionalità, anche se pare si tratti di un connazionale della vittima.

La polizia ha portato in commissariato, per interrogarli, il fratello e la

sorella della donna uccisa, oltre alla madre. E proprio la sorella della vittima, prima di entrare nella volante, si è rivolta ad un uomo dicendogli «tuo fratello è un uomo morto». Quindi ha indicato una persona alle forze dell'ordine, che l'hanno preso in consegna per interrogarlo. Gli inquirenti hanno anche sentito i vicini di casa.

Gli inquirenti del condominio di via Segneri ricordano la vittima come «una ragazza alta, snella, con i capelli neri, viveva con un fidanzato. Non sappiamo che lavoro facesse. Ricordiamo anche il bambino, era molto carino, con i capelli neri come la madre. Questo omicidio sconvolge tutti, non è mai successa una cosa simile qui».

Pompei, subito due milioni «L'Europa stia tranquilla»

Pompei sarà messa subito in sicurezza. Il vertice di ieri al Mibac si è chiuso con la decisione di stanziare subito due milioni di euro da utilizzare per garantire la manutenzione ordinaria, il problema più grande del sito archeologico.

Il neo ministro Dario Franceschini ha voluto dare un segno di velocità mentre da Bruxelles arriva il monito del commissario europeo Johannes Hahn, che annuncia l'arrivo di nuovi soldi ma nello stesso tempo invita l'Italia «a prendersi cura del sito», nelle oltre tre ore di riunione ministro e funzionari concordano un lungo elenco di decisioni «immediatamente operative».

Le misure, prese ieri, «metteranno la macchina in condizione di funzionare», assicura Franceschini. Che replica con ottimismo anche al commissario Ue: «Saranno il tempo ed i fatti a dimostrare che ce l'avremo fatta». Prioritari gli interventi di «somma urgenza» insieme con i soldi per la manutenzione sbloccati dai fondi della Soprintendenza Archeologica di Pompei, Ercolano e Stabia. Così come l'inizio dei lavori di consolidamento idrogeologico delle Regioni III e IX, ossia dell'area della città attualmente non scavata vicina a quella dove nel 2010 crollò la Schola Armarum.

Ma tra le decisioni, sottolinea Franceschini, c'è anche un'apertura ai privati con una convenzione che verrà firmata a breve con due aziende di Finmeccanica, Selex e Telespazio, che «a titolo gratuito» forniranno «servizi e tecnologie sperimentali di rilevamento satellitare» per controllare l'area archeologica dall'alto, prevenire gli allarmi idrogeologici e dare un aiuto al lavoro degli addetti del sito.

E poi ci sarà lo sblocco della burocrazia sulle nomine che di fatto ha impedito in questi mesi la partenza del Grande Progetto Pompei annunciato ad agosto dal governo Letta. Si parte con quella del soprintendente Massimo Osanna (indicato il 20 dicembre) che oggi prenderà ufficialmente servizio nel sito, per arrivare all'ok per la nomina delle 20 persone dello staff del direttore generale Gianni Nistri e alla nomina degli altri 10 componenti addetti al recupero dell'intera zona Unesco da Portici a Castellammare. Franceschini sembra soddisfatto: «Sono qui da una settimana e ce la sto mettendo tutta», dice. Pompei è una partita che non si può assolutamente perdere e il ministro sa di avere gli occhi del mondo addosso. Lui esibisce tranquillità: il commissario europeo Hahn, assicura, «può avere la certezza che lo Stato italiano si sta prendendo cura di Pompei».

IL CASO

Malore per Riina Il boss ricoverato per una indigestione

Il boss mafioso Totò Riina è stato ricoverato, dopo essersi sentito male nella cella del carcere di Opera dove è rinchiuso in regime di 41 bis. Le prime informazioni avevano parlato di ictus ma gli esami clinici subito compiuti, avrebbero stabilito che si tratta soltanto di una banale indigestione. Il boss è stato tenuto comunque al momento sotto osservazione per stabilire la natura del malessere e la sua evoluzione. Secondo fonti carcerarie, in ogni caso, il capomafia potrebbe tornare nel carcere milanese di Opera già quest'oggi.

L'INCHIESTA

È APPENA SBARCATO IN ITALIA UN'ORGANIZZAZIONE DI TRUFFATORI. CREANO SITI FINTI CON FALSI AGENTI E SI FANNO DARE CAPARRE PER IMMOBILI INVENTATI

DANIELA AMENTA

80 DENUNCE
...
È la quota mensile di esposti che arrivano alla Polizia Postale per truffe che riguardano o gli affitti o le vendite



Vendesi grazioso attico a Roma, quartiere Monteverde, 60 mq più 20 mq di terrazza, completamente ristrutturato, aria condizionata, riscaldamento autonomo. No ascensore, prezzo 75mila euro». Quando l'annuncio, qualche giorno fa, è apparso su vari siti di compravendita, in molti hanno pensato all'affare della vita. Monteverde è un quartiere residenziale e per 75mila euro non si compra neppure un garage, figuriamoci una casa. E che casa. Le foto a corredo facevano già immaginare il nido per sempre: parquet, pietra pugliese in bagno, un terrazzo attrezzato con sedute in marmo, addirittura l'impianto per la proiezione dei film sulle pareti che il generoso venditore avrebbe lasciato agli acquirenti.

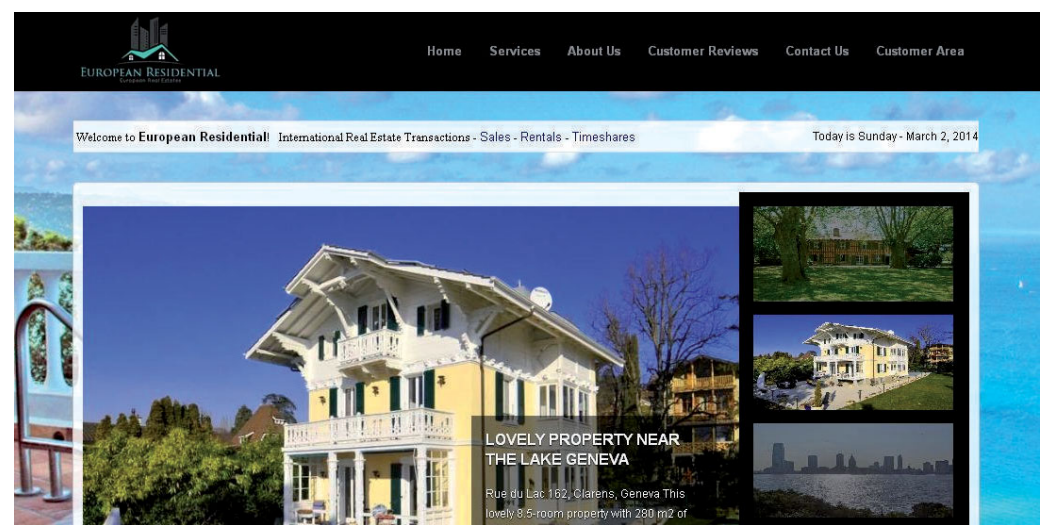
Naturalmente si tratta di una truffa, una delle tante che riguardano il mercato immobiliare on line. Chi ha la sventura di cercare un appartamento in vendita e in affitto nelle grandi città italiane, lo sa bene. La fregatura si annida spesso tra gli annunci sul web. E più la casa è carina, centrale e costa poco, più è probabile che ci sia la sorpresa, pessima sorpresa, dentro l'uovo. Per lungo tempo la frode più gettonata ha riguardato gli affitti. Il rituale della bufala è questo: proprietario all'estero che scrive mail in un italiano approssimativo, chiede un «piccolo» acconto per mostrarvi l'appartamento e che naturalmente incassato l'obolo via Money Transfer sparisce. Questa volta, invece, i truffatori hanno alzato la posta, creando una serie di siti falsi con l'unico scopo di disorientare i malcapitati. Ecco com'è andata.

Proviamo a contattare il referente dell'annuncio di Monteverde. Dopo pochi giorni la risposta via mail. «Ciao, sono Caroline Li Zhang e di recente ho ricevuto una email circa la mia appartamento in Via Rosa Govona, 7 00152 Roma, Italia. (Prezzo di vendita: 75.000,00EUR ; 2 locali; 1 bagno; Quartiere Monteverde; Terrazza; Piano: 1/4; ristrutturato). Grazie per il vostro interesse. L'ho comprato questa bella casa tre anni fa, quando ero in Italia con il mio lavoro (sono un ingegnere di ricerca), ma la mia azienda ha completato i suoi progetti in Italia e ora sono in Polonia per nuovi progetti per i prossimi anni. Tu parli inglese?».

Alla risposta affermativa nuova mail di Caroline Li Zhang, che aggiunge una decina di foto della casa, mette un link di un possibile centro di ricerche di ingegneria in Polonia e si rallegra per avere trovato non solo un possibile acquirente ma addirittura un'amica. Un altro giorno di silenzio ed ecco che Caroline riappare e ci spiega che per lei gestire la questione da lontano è complicato e per cui ha dato mandato ad un'importante agenzia straniera per la compravendita, la Home-Residence. «For me it's difficult to manage personally the selling process of the property (including viewings with the potential buyers, etc.) so, I decided to hire an international real estate agency to do this for me: Homes-Residence Limited® (www.homes-residence.com)». E aggiunge ovviamente il contatto dell'agente: si chiama Anna Calvi, e questa è la sua mail: Anna-Calvi@Homes-Residence.

Frode in rete

La casa dei sogni? Te la vendo ma non esiste



In alto i falsi agenti: da sito in sito, come potete leggere cambiano i nomi. Sopra una delle pagine «fake»

I CONSIGLI DEGLI ESPERTI

«Non vi fidate mai di prezzi troppo allettanti»

Immobiliare.it ha descritto i casi più comuni di truffa: la più diffusa è la richiesta di cauzioni o caparre non dovute. Chi cerca di mettere in atto questa frode, dopo aver pubblicato un falso annuncio molto appetibile (in media con un prezzo inferiore al 30% rispetto al valore di mercato), richiede al malcapitato che intende acquistare (o affittare) quella casa, l'invio di denaro per bloccare l'immobile,

ovviamente tramite metodi non tracciabili e di conseguenza insicuri. Il danno per chi subisce è in media di 1.650 euro per chi cade nel tranello di un falso affitto e addirittura 2.500 euro se la finta inserzione è relativa ad una vendita. Tra le altre tipologie di frode c'è la sostituzione di identità (sono i giovani sotto i 25 anni le vittime più colpite) fino alla vendita ripetuta dello stesso immobile.

com.

Il sito dell'agenzia internazionale fa girare la testa. Immobili in vendita a New York, a Londra, Parigi. Case bellissime e di gran lusso. Nel frattempo l'annuncio sparisce sui siti dove era stato pubblicato. Per provare a vederci chiamo, facciamo un salto in via Govona 7 dove non c'è l'ingresso di un palazzo ma la vetrina di un negozio. Primo sospetto. Secondo: cercando tra gli annunci veri, c'è in effetti un attico simile, regolarmente in vendita presso un'importante agenzia immobiliare italiana alla cifra di 390mila euro. Che la faccenda puzzi di fregatura, oramai è chiaro. Andiamo avanti e proviamo a contattare anche Anna Calvi, la famosa agente, che ci risponde così: «Molte grazie, ci indichi tutti i suoi dati e ci lasci una caparra di 2mila euro che ovviamente le sarà restituita nel caso l'appartamento, che in effetti è molto bello, non le dovesse piacere». Per invogliarci ci offre addirittura un codice «segreto» per visionare altre immagini dell'attico.

Anna Calvi, dunque, proprio come la musicista anglo-italiana. Cerchiamo qualche referenza dell'agente che appare nello staff pubblicato da home-residence.com. C'è anche la foto, come degli altri suoi colleghi. Lei è una ragazza bionda con un bel sorriso, attornata da altri agenti tutti stranieri. L'unico dato curioso è che Anna Calvi non esiste oltre quel sito che vende immobili di lusso. Né Facebook, né Twitter, né LinkedIn. Nulla. E neppure il sito è indicizzato da Google. Ci sono volute un paio di ore per fare una ricerca approfondita e scoprire che home-residence.com è un fake. Falsi i link, le case pubblicizzate, le certificazioni. Come un falso sono i siti gemelli che questi truffatori probabilmente usano per altri mercati. Ne abbiamo trovati altri tre, con altrettanti nomi diversi: europeanresidential.com, e-immostreet.com, easyestates.com. Nel primo, quello dell'attico a Monteverde, l'agente si chiama appunto Anna Calvi, nel secondo si trasforma in Andrea Belmonte, nel terzo in Lidia Tsukanov e nel quarto in Lidia Tsukanov. Ovviamente cambiano anche i nomi degli altri venditori. Sono siti trappole. Una bufala in grande stile ai danni di chi abbocca sperando nell'affare.

La banda sta iniziando ad infestare l'Italia dopo aver «impazzato» in Germania e anche in America. Ci sono decine e decine di denunce tra Monaco e Berlino che riguardano questa organizzazione che aveva creato il solito sito «civetta» (allora si chiamava estate-european.com e le referenti erano Gisela Limongi e Corrina Alden) poi cancellato dalle forze dell'ordine. La Polizia postale italiana da tempo ha avviato una campagna con Immobiliare.it. Si chiama «Via della sicurezza» e offre validi consigli. Ogni mese vengono denunciati circa 80 episodi di richiesta di caparra non dovuta, 150 casi di false informazioni di vendita relative all'immobile e tutti i giorni c'è almeno una segnalazione di vendita non autorizzata. Mai versare soldi in anticipo e mai lasciare il proprio contatto. L'ultima frontiera è la «vendetta» da parte dei truffatori, ovvero il vostro numero di cellulare pubblicato in rete solo per il gusto di farvi molestare da mezzo mondo.

ECONOMIA**Milano: persi 300mila posti e ora la speranza Expo**LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Un congresso particolarmente importante, dopo la grande crisi degli ultimi anni e alla vigilia di Expo 2015, occasione di rilancio nazionale e milanese, di cui dobbiamo assolutamente sfruttare appieno l'immagine vetrina». La Camera del Lavoro di Milano va a congresso, a presentarlo è il suo segretario Graziano Gorla: si tratta dell'ottava assise, oggi e a maggio la nuova tappa del percorso che porterà a fine marzo al congresso regionale della Lombardia (è lombardo un quinto del totale degli iscritti alla Cgil) e a maggio al diciassettesimo congresso nazionale della Cgil. Dei due documenti presentati, quello della segretaria Susanna Camusso «Il lavoro deci-

de il futuro» ha ottenuto nelle assemblee svolte nelle scorse settimane nei luoghi di lavoro il 97,5% dei consensi, e i restanti sono andati al documento «Il sindacato è un'altra cosa», presentato dallo storico esponente del sindacato dei metalmeccanici Giorgio Cremaschi.

Qui, come altrove, il congresso non può che partire dai numeri desolanti della crisi. Dal 2008 ad oggi a Milano e provincia sono andati in fumo 300mila posti di lavoro: 110mila solo nella manifattura (30mila nelle costruzioni, 20mila nella carta ed editoria, 10mila nel settore chimico-farmaceutico e della gomma-plastica, 5mila nel tessile) ed altri 100mila circa sono andati persi nei servizi di supporto alle imprese, ricerca, informatica ed attività scientifiche. «È

evidente che ci stiamo impoverendo - commenta Gorla - Per far fronte a questa situazione, dobbiamo riposizionarci in alcune attività che consideriamo strategiche per il futuro». Quali ad esempio i settori della ricerca e salute, quelli collegati a biotecnologie, biomedicale, nanotecnologie, l'estensione della banda larga in tutta l'area metropolitana favorendo il i-fi in tutto il territorio, l'autoimprenditorialità, il settore artistico e culturale, della multime-

Il congresso Cgil per discutere il futuro della città. Gorla: «Dopo l'Expo, un polo di ricerca sul sito»

dialità, nonché la produzione di materiali eco-compatibili. Attività che, secondo Gorla, proprio Expo - o meglio, quel che di Expo resterà - potrebbe contribuire a rafforzare: nell'area ad ovest della città su cui insisterà l'esposizione universale, infatti, potrebbe sorgere un polo culturale (anche con il trasferimento della sede Rai di Milano con il suo centro di produzione) insieme ad un altro per la ricerca e l'innovazione nell'agroindustria, «considerando anche che qui abbiamo le università migliori d'Italia». A proposito, ci sarebbe molto da fare anche in questo campo: «Non è possibile che siano solo i nostri ragazzi ad andare all'estero, è importante - spiega Gorla - anche attirare giovani talenti, attraverso uno scambio interculturale con gli altri Paesi. Ma, per-

ché questo avvenga, ci vogliono residenze a basso costo, magari utilizzando le aree dismesse e siti militari abbandonati, borse di studio e una nuova politica dei campus». La Cgil milanese intende occuparsi anche dei Neet, i giovani che non studiano né lavorano, fenomeno crescente a livello locale come anche nazionale, con l'obiettivo di far partire una grande campagna informativa per portare i lavoratori e i giovani che hanno abbandonato la scuola al diploma di maturità.

Altro tema da affrontare alla due giorni di congresso, quello della città metropolitana prossima ventura: «La nostra proposta - dice sempre Gorla - è di promuovere momenti informativi dedicati a spiegarne utilità, vantaggi, opportunità».

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Dato che quando si parla di Apple il confine fra realtà e leggenda è spesso molto labile, si può anche usare un po' di fantasia. Peter Oppenheimer, potentissimo direttore finanziario della "Mela morsicata", deve avergli messo la mano sulla spalla dicendo: «Caro Luca, dopo questi mesi trascorsi a farmi da vice è arrivato il tuo turno, i conti di Apple dal prossimo settembre saranno affar tuo, questo è il numero del conto corrente. Vuoi sapere quanto c'è sopra? Adesso non ricordo bene, sicuramente più di 100 miliardi di dollari...». Proprio così, Luca Maestri, 49enne romano laureato alla Luiss, fra pochi mesi diverrà Cfo del colosso di Cupertino, dove le tre lettere rappresentano l'acronimo di *chief financial officer*, il massimo responsabile finanziario, incarico che nel capitalismo americano equivale a quello di numero due dell'intera azienda.

IL BENVENUTO DI TIM COOK

La notizia del prossimo avvicendamento è stata data da Apple con un comunicato nel quale si sottolinea che «Peter Oppenheimer ha ricoperto il ruolo di Cfo negli ultimi dieci anni, periodo in cui il fatturato annuo di Apple è cresciuto da 8 a 171 miliardi di dollari e la nostra presenza globale si è ampliata in maniera esponenziale. Fondamentali per il successo di Apple sono state la sua guida, la sua leadership e la sua competenza, non soltanto in qualità di Cfo, ma anche in molte aree oltre il settore finanziario, grazie al suo impegno in altre attività volte a sostenere l'intera azienda». Quanto al suo successore, con il passaggio di consegne che inizierà già nel prossimo giugno, a parlarne è stato direttamente Tim Cook, l'uomo che ha ereditato dal compianto Steve Jobs la poltrona di comando della più ricca e famosa azienda tecnologica del pianeta. «Luca Maestri - ha dichiarato Cook - vanta più di 25 anni di esperienza a livello internazionale nel senior management finanziario, ricoprendo fra gli altri il ruolo di Cfo in public company (Nokia Siemens Networks e Xerox, ndr) e sono certo che svolgerà un eccellente lavoro in Apple». Lo stesso Cook ha ricordato come «abbiamo incontrato Luca quando cercavamo un Corporate Controller, e abbiamo capito subito che sarebbe stato un ottimo successore di Peter. Da quando lavora con noi, il suo contributo si è già dimostrato significativo, e ha conquistato rapidamente il rispetto di tutti i suoi colleghi in Apple».

Un compito, quello che attende Maestri, la cui difficoltà è proporzionata alla gigantesca entità finanziaria di Apple. Grazie soprattutto all'incredibile successo riscosso prima dall'iPhone e poi anche dall'iPad, gli utili di Cupertino sono cresciuti a dismisura e si misurano nell'ordine di vari miliardi di dollari ogni trimestre. Questo ha portato, come detto, all'accumulo di un enorme tesoro, più di cento miliardi di dollari,



Luca Maestri, 49 anni, promosso capo della finanza di Apple

**Un italiano al vertice Apple
Maestri capo della finanza**

● Il 49enne romano diventerà da settembre il numero due del colosso tecnologico ● Dovrà gestire un «tesoro» di oltre 100 miliardi di dollari

«parcheggiato» in massima parte fuori dagli Stati Uniti, e sul cui possibile impiego sono sorte non poche polemiche, con Apple accusata di non reinvestire adeguatamente i suoi profitti sul territorio americano. Di certo Luca Maestri, che parla correntemente inglese e portoghese, arriva al cimento più importante della carriera con

spalle larghe a sufficienza. Dopo la laurea (nel suo curriculum c'è anche un master in Scienze del management presso la Boston University) è approdato subito alla General Motors, dove è restato per ben 20 anni, facendo il globetrotter tra Usa, America del Sud, Europa e Asia. Per il gigante dell'auto di Detroit ha gestito

fra l'altro la controversa joint venture tra Gm e Fiat, nonché il rilancio delle attività sudamericane della compagnia automobilistica. Nel 2008 è poi passato alla guida finanziaria della joint venture telefonica tra la finlandese Nokia e la tedesca Siemens, per poi approdare alla Xerox, il colosso Usa delle macchine fotocopiatrici.

SEAT PAGINE GIALLE**Azione di responsabilità contro ex amministratori**

L'assemblea degli azionisti di Seat Pagine Gialle ha approvato l'azione di responsabilità contro gli ex vertici della società proposta dal cda. Sono coinvolti gli amministratori della società dal 2003 al 2012, tra cui: l'ex presidente Enrico Gilimberti, l'ex a.d. Luca Majocchi, Gian Maria Gros Pietro, Dario Cossutta, Luigi Lanari, Antonio Tazartes, Pietro Giovanni Masera, Nicola Volti, Lino Benassi, Mauro Tugnolo, Maurizio Dallochio. «Il consiglio di amministrazione si riserva di decidere gli ex manager contro i quali fare azione di

responsabilità» ha precisato il presidente di Seat Pagine Gialle, Guido de Vivo. «Approfondiremo i diversi gradi di responsabilità e individueremo la convenienza di effettuare un'azione, facendo un'analisi dei costi e dei benefici e quindi decideremo se estendere a tutti l'azione di responsabilità». In pratica verrà tenuto conto della responsabilità al danno, delle assicurazioni che coprono i manager e dei loro patrimoni personali. «Fare azione di responsabilità costa», ha aggiunto de Vivo.

In precedenza la stragrande maggioranza degli azionisti di Seat Pagine Gialle aveva dato il via libera al piano di concordato preventivo. Del 36,7% del capitale presente, pari a 5,9 miliardi di azioni, ha votato a favore il 95% circa (5,6 miliardi di azioni). I soci hanno così varato una serie di strumenti finanziari propedeutici all'implementazione del piano di ristrutturazione che accompagna il concordato preventivo, tra cui un aumento di capitale, il raggruppamento delle azioni della società e l'emissione di warrant.

Padoan: ora la riscossa per riformare il PaeseLA MA.
MILANO

«Le diseguaglianze crescenti sono uno dei tratti più drammatici di questa crisi globale. Ma adesso ci aspetta una riscossa e abbiamo l'energia per riformare il Paese: profondamente, radicalmente». Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan spinge sul tasto dell'ottimismo, in un saluto al convegno sulle diseguaglianze, in occasione della presentazione degli atti del Terzo Festival di Dottrina Sociale. «Dobbiamo rimuovere le strozzature che imbrigliano la nostra società - dice - dobbiamo aprire la nostra società al contributo dei più giovani e di tutti coloro che sono impegnati a dare qualcosa di sé al bene comune».

Padoan ricorda che «durante gli anni che abbiamo alle spalle, gli italiani hanno dovuto affrontare una crisi straordinaria, che ne ha messo a dura prova la resistenza come individui e come collettività nazionale. In questo contesto - spiega poi - tutto è diventato più difficile: il talento non trova spazio per esprimere il proprio potenziale, la sofferenza non trova uno spazio adeguato alle proprie qualità». Il suo diventa quindi un discorso programmatico, quando chiarisce: «Abbiamo bisogno di fare crescere l'economia, abbiamo bisogno di creare occupazione, abbiamo bisogno di migliorare le nostre prospettive future in modo stabile: lavorando per migliorare l'istruzione e la ricerca e per sostenere la competitività delle imprese. Sappiamo cosa dobbiamo fare e il Programma Nazionale di Riforma in corso di definizione tradurrà i nostri obiettivi in azioni concrete».

La sua prima apparizione davanti al Parlamento, solo qualche giorno fa, era stata in occasione dell'arrivo della delega fiscale, quando tra l'altro aveva espresso la volontà di proseguire con forza la lotta all'evasione fiscale. E oggi sul tema interviene Confindustria: è «importantissimo» dare attuazione alla legge delega con la riforma fiscale nella parte in cui si dispone la «misurazione dell'evasione fiscale», prevedendo un rapporto annuale che stimi il tax gap, l'ammontare dell'evasione per tutte le principali imposte e ne analizzi l'andamento con criteri trasparenti e stabili nel tempo. Lo rileva Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico fisco di Confindustria: «Conoscere le articolazioni del fenomeno - sottolinea in una audizione in Senato - è il primo passo per adottare strumenti di contrasto mirati ed efficienti. Fondamentale anche la destinazione dei proventi alla riduzione del prelievo sulle imprese, per ridurre l'insopportabile carico fiscale e per ristabilire fiducia».

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Tra le tante capacità di Sergio Marchionne, quella di schivare le domande politiche è tra le meno riconosciute ed apprezzate. Da una decina d'anni il manager italo-canadese risponde sempre nello stesso modo a qualsiasi interrogativo in materia: «Noi facciamo automobili». In occasione del recente insediamento dell'esecutivo di Matteo Renzi, l'amministratore delegato di Fiat ha però sfoderato una versione nuova e più diplomatica di no comment: «Noi siamo sempre stati filo-governativi» ha ribattuto ai cronisti che, a margine del salone dell'auto di Ginevra, gli chiedevano un giudizio sul passaggio di testimone tra Enrico Letta e l'ex sindaco di Firenze.

Ovviamente, nel merito della necessità di un cambio a Palazzo Chigi, Marchionne non si è sbilanciato: «Non voglio dire niente». Ma sul contesto generale non ci sono dubbi: «Noi appoggiamo chiunque sia al governo e faccia bene al Paese, che ha bisogno di recuperare credibilità internazionale». Ed ancora: «La stabilità politica per noi è fondamentale e la auspichiamo».

Anche parlando di politica economica, il numero uno del Lingotto ha cercato di mantenere un certo distacco, più da osservatore esterno che da manager del più grande gruppo industriale italiano. Si parla della possibile riduzione del cuneo fiscale annunciata dal premier, vale a dire della misura più invocata dal sistema produttivo nazionale in questi anni di difficoltà? «È dovuta da molto tempo, anche per incoraggiare il sistema economico». Si discute dei contenuti del Jobs Act per rilanciare il mercato del lavoro? «Non ci influenzerà, perché abbiamo un accordo con i sindacati che ci permette di portare avanti le nostre scelte» ha commentato l'amministratore delegato, pur correggendo subito il tiro, «non voglio minimizzare ciò che sta facendo il presidente del Consiglio, anche perché ne capisco la necessità». Tanto più in una congiuntura sempre difficile: «La crisi non sta peggiorando, ma è ancora qui».

LA STRATEGIA DEL LINGOTTO

E quel che vale per l'economia in generale, vale a maggior ragione per il mercato dell'automobile. Pur all'indomani dei dati positivi sulle immatricolazioni di febbraio - che in Italia hanno registrato una crescita generale dell'8,6% e del 7,3% per Fiat sull'anno precedente - Marchionne ha smorzato gli entusiasmi, sottolineando che la ripresa definitiva in Italia «certamente non sarà nel 2014» e probabilmente nemmeno nel successivo, «non ho la minima idea se avverrà nel 2015 o nel 2016», perché «il vero problema dell'Italia è la mancanza di capacità di consumare» con un'economia «sottoposta ad un notevole livello di stress». Ed ancora una volta il manager italo-canadese ha preso le distanze dall'ambito nazionale: «L'unico sfogo per noi deve essere il mondo, non l'Italia, se non ragioniamo così non andiamo avanti».



Sergio Marchionne FOTO LAPRESSE

Marchionne filogovernativo «Taglio del cuneo è dovuto»

- Fiat apprezza la stabilità politica. «La crisi non peggiora ma è sempre qui»
- «Jobs Act non ci tocca» dice il manager. FCA a Wall street il primo ottobre

Sulle strategie del gruppo, il manager si è poi limitato a «non confermare» la ventilata emissione di un convertendo e a ricordare che «ci sono vari modi di finanziarsi», pur escludendo fin da ora la possibilità di un aumento di capitale a servizio della fusione con Chrysler, perché significherebbe «una distruzione di valore al livello di Fiat». Ogni decisione definitiva è dunque rimandata alla presentazione del piano industriale che avverrà a maggio a Detroit. Una scelta prevedibile, coerente con lo spostamento oltreo-

ceano della nuova Fiat Chrysler Automobiles, che pure vanta sedi legale e fiscale in Olanda e Gran Bretagna, e che presto farà il suo sbarco a Wall Street. Il «sogno» di Marchionne è quello di arrivare alla quotazione a New York di Fca già il primo ottobre, anche se «mi dicono che c'è tanto da fare», dunque la data potrebbe slittare a «il primo novembre o il primo dicembre».

Nel frattempo il gruppo sta pian piano presentando i nuovi modelli tenuti in serbo durante gli anni passati. Ieri a

Ginevra ha debuttato la Maserati Quattroporte in edizione limitata firmata Zegna, mentre il marchio Jeep, in occasione del lancio della versione europea della nuova Cherokee e del mini-Suv Renegade prodotto a Melfi, ha aggiornato al rialzo il target globale di vendite da 800mila a un milione di unità. E proprio a proposito della vettura destinata allo stabilimento lucano, che sarà il primo modello realizzato fuori dagli Stati Uniti, l'a.d. ha fissato per il 14 luglio prossimo l'avvio della produzione.



La nuova Alfa Romeo C4 esposta a Ginevra FOTO AP



La Maserati Alfieri FOTO AP

A Pomigliano un altro anno di cassa integrazione

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Ginevra è lontana 887 chilometri da Pomigliano. Una distanza che si misura anche così: mentre al Salone dell'Auto Marchionne annuncia nuovi modelli, a Pomigliano ci sono 500 lavoratori in cassa integrazione a zero ore dal 2010. Cinquecento operai che non entrano in fabbrica da quasi quattro anni. Il tutto nella fabbrica modello, il vanto di Sergio Marchionne. E rischiano seriamente di starci almeno un altro anno ancora. Visto che la nuova Fca - in uno dei suoi primi atti con il nuovo nome post-fusione con Chrysler - ha chiesto un altro anno di cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione per 1.200 operai. Il primo anno di Cig - quello chiesto dopo l'accordo che ha fatto rientrare in una sola società sia dipendenti della new-co che quelli della vecchia Fga - scade a marzo, ma le prospettive sono ancora negative e la sola Panda non è in grado di dare lavoro a tutti i 4.500 del Giam-battista Vico.

Una situazione che inizia a preoccupare anche i sindacati che con il manager canado-abruzzese hanno firmato tutti gli accordi. «Si può ragionare su un altro anno di cassa ma superando la zero ore», spiega Giovanni Sgambati della Uilm. Una richiesta storica della Fiom è quella di sostituire la cassa integrazione con i contratti di solidarietà che consentirebbero di far lavorare tutti con stipendi anche più alti. «Noi non escludiamo questo strumento, che abbiamo usato all'Iveco di Brescia a luglio 2013, sicuramente va rafforzato l'elemento di rotazione», commenta Ferdinando Uliano della Fim Cisl. Ma la Fca preferisce la cassa, anche se nell'incontro chiesto ieri dai sindacati dovrà di certo rivedere la divisione attuale fra lavoratori: i settori A, B, C con solo i 2.142 lavoratori del settore A (lastratura e montaggio) che lavorano con costanza.

Ieri Marchionne dal salone di Ginevra ha nominato Pomigliano solo in un caso. Quando ha annunciato che «entro 6 mesi con la partenza anche della 500X spero di poter usare tutti i dipendenti di Melfi e una parte dei cassaintegrati di Pomigliano». Ma si tratta al massimo di un centinaio di operai che per pochi mesi verrà spostata per la start up del nuovo modello.

La speranza dei sindacati è quella che a maggio Marchionne - oltre alla Alfa per Cassino - annunci un secondo modello per Pomigliano. Anche se il rinnovo della cassa per un anno non lascia molte speranze. «Il secondo modello è previsto dall'accordo del 2010. E questo almeno ci tutela da riduzione del personale», chiude Sgambati.

Vertenza Electrolux, oggi la prima prova per Guidi

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

È il battesimo del fuoco per il nuovo governo in campo industriale. E avviene sulla vertenza più delicata degli ultimi anni, quella Electrolux che ha minacciato di delocalizzare se non verrà tagliato il costo del lavoro. Proprio per questo stamattina ad incontrare i vertici italiani della multinazionale svedese ci saranno sia la nuova inquilina del ministero dello Sviluppo economico Federica Guidi che il suo dirimpettaio in via Veneto, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. La coppia di ministri bolognesi - anche se Poletti, in quanto imolese di Mordano, è geograficamente romagnolo - eredita dunque la trattativa potendo comunque contare sulla continuità del viceministro Claudio De Vincenti che ave-

va già portato avanti il primo incontro - aperto ai presidenti delle Regioni coinvolte - stoppando il piano originario dell'azienda che prevedeva la chiusura di Porcia.

La staffetta di governo aveva fatto cancellare la seconda convocazione del tavolo, che era stata però sostituita da un incontro bilaterale azienda-sindacati. Un incontro nel quale l'azienda aveva presentato un nuovo piano che manteneva tutti gli stabilimenti in Italia (oltre ai citati Porcia e Susegana anche Forlì e Solaro), prevedendo comunque 450 esuberanti e chiedendo sgravi fiscali al governo per ridurre il costo orario di 3 euro l'ora.

L'attesa per l'incontro è alta anche perché è stato direttamente Matteo Renzi a prendere un impegno con i lavoratori di Susegana. Nella sua visita a Treviso

non ha parlato con la delegazione dello stabilimento veneto promettendo però di incontrarli a palazzo Chigi. In più la richiesta di accelerare arriva da un'altra persona molto vicina al neo presidente del Consiglio: la responsabile Infrastrutture del Pd ma soprattutto presidente del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani, da subito in prima fila per difendere lo storico stabilimento in provincia di Pordenone. «Questo governo - ha detto ieri parlando al Consiglio generale della Cisl del Friuli Venezia Giulia - ha

...
Scongiurata la chiusura di Porcia, ora bisogna correggere il piano della multinazionale

assunto la vicenda Electrolux non per farne un problema ma come soluzione. Una soluzione che ovviamente deve durare nel tempo. Il governo ha le carte in mano per gestire al meglio la vicenda», ha sottolineato la Serracchiani, che ha dato merito ai lavoratori di Susegana, come a quelli dell'Ideal Stanard di Orcenigo (sempre Pordenone), di aver imposto le due vertenze all'attenzione nazionale. Mentre il leader Cisl Raffaele Bonanni dal presidio di Porcia ha invitato Renzi: «Il jobs-act, il piano per il lavoro è questo. Non può essere qualcosa che mette mano alle regole del lavoro, ma misure che mantengono in piedi le fabbriche, i sostegni che si danno alle aziende, i fattori che danno sviluppo e che in Italia sono tutti sparati». A Porcia la mobilitazione intanto continua: venerdì è previsto uno sciopero dei lavoratori dello stabilimen-

to pordenonese e di Susegana.

Dal ministero dello Sviluppo si conta di poter utilizzare fondi europei per l'innovazione di prodotto e vari sgravi per concedere ad Electrolux un plafond di una cinquantina di milioni di euro, mentre dall'incontro di oggi dovrebbe uscire solo la data del prossimo tavolo.

Sulla vertenza però pesa il rischio dei equilibri interni alla multinazionale svedese. Da Stoccolma arriva la notizia che Marcus Wallenberg, presidente del cda di Electrolux, ha annunciato che non sarà disponibile per la rielezione, che si svolgerà nel corso dell'assemblea generale annuale programmata per il 26 marzo a causa delle normative comunitarie in materia di incarichi nei cda, avendo altri incarichi non compatibili. Il comitato delle nomine potrebbe proporre Ronnie Leten.

ECONOMIA

«Le pressioni di Lega e Cl per promuovere Orsi»

● **Finmeccanica**, al processo per la maxitangente in India l'ex manager Borgogni racconta le manovre per la scelta, regia di Gianni Letta e Tremonti

MARCO TEDESCHI
MILANO

Torna il verde del Carroccio sullo sfondo della nomina al vertice di Finmeccanica di Giuseppe Orsi, ex presidente del colosso industriale finito sotto processo a Busto Arsizio, Varese, nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta maxitangente legata alla commessa di dodici elicotteri prodotti per il governo indiano. La Lega riemerge nei ricordi dell'ex responsabile delle relazioni esterne del gruppo, Lorenzo Borgogni, sentito come teste dal pm Eugenio Fusco nel processo per corruzione internazionale e false fatturazioni a carico di Orsi e di Bruno Spagnolini, ex ad della controllata Agusta Westland, che ha costruito gli elicotteri per l'India.

Borgogni ha sostenuto che nell'aprile 2011 ci furono pressioni della Lega Nord e di Comunione e Liberazione in favore della nomina di Orsi. «Ci fu una riunione a Milano sabato due aprile e lunedì mattina seppi della decisione di nominare Orsi», ha ricordato l'ex manager, aggiungendo che «alla riunione erano presenti sia Giancarlo Giorgetti che Roberto Calderoli - due delegati della Lega nelle nomine - oltre al ministro Giulio Tremonti, Silvio Berlusconi e Gianni Letta». Quando il pm gli ha chiesto come fosse venuto a conoscenza della riunione, Borgogni ha riferito di aver-

lo saputo da Pier Francesco Guarguaglini, l'ex numero uno di Finmeccanica. Il teste ha anche aggiunto che in quella occasione «la Lega aveva detto di preferire questa situazione (la nomina di Orsi) e Tremonti si era schierato con loro», precisando che nel pacchetto nomine delle società a partecipazione statale «la Lega ha avuto solo Finmeccanica» e che Roberto «Maroni non era al tavolo ma so che spingeva moltissimo per Orsi, come la componente di Cl, forse Roberto Formigoni».

Alla domanda del pm su chi sia la fonte di queste informazioni, Borgogni ha risposto «Gianni Letta». Poi ha ricostruito i mesi che hanno preceduto la nomina del manager sotto processo: «Il problema del gruppo era che arrivasse un esterno», dopo che da maggio-giugno 2010 erano emerse alcune inchieste giudiziarie che lambivano società controllate. Borgogni ha aggiunto che «a gennaio-febbraio 2011 ci fu un incontro tra Guarguaglini e Giulio Tremonti» e il ministro «lo tranquillizzò sul fatto che non sarebbe stato preso un esterno ma che avrebbero cercato di concordare con lui dei nomi». Per questo fu preparata una lista che comprendeva i nomi di Giuseppe Zampini (Ad di Ansaldo Energia), Alessandro Pansa (manager Finmeccanica) e Giuseppe Orsi (ad di Agusta Westland). Secondo l'ex dirigente, «Guarguaglini uscì dall'incontro

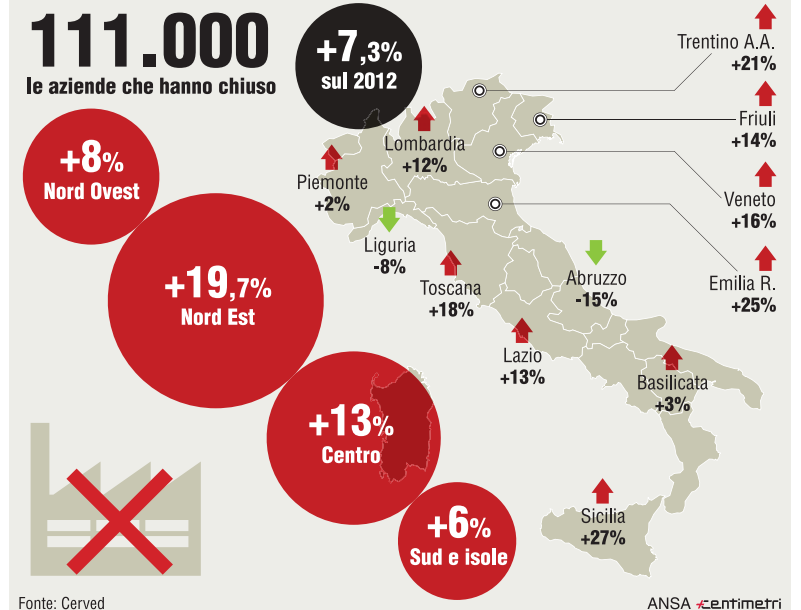
con Tremonti dicendo che ci poteva essere accordo per Zampini amministratore delegato e Pansa direttore generale, poi nei mesi successivi arrivarono notizie di pressioni della Lega Nord». Ricostruzioni legate alle circostanze emerse quando, prima degli arresti di Orsi e Spagnolini, per un certo periodo l'inchiesta sulla presunta tangente legata agli elicotteri indiani ipotizzava un ritorno di parte della presunta mazzetta alla formazione politica. Un'«ipotesi» avanzata da alcuni testimoni che, però, non è oggetto del processo in corso, è stata smentita e non ha trovato conferme.

EX TOGATI

L'udienza ha poi visto sfilare al banco dei testimoni anche i due ex magistrati Giuseppe Grechi e Manuela Romei Pasetti, entrambi ex membri dell'organismo di vigilanza di Finmeccanica. Negli atti dell'inchiesta si parla di movimenti da parte di due ex magistrati per intervenire sul Csm in modo da nominare un nuovo procuratore di Busto Arsizio ed estromettere dalle indagini il pm Eugenio Fusco che, secondo alcune intercettazioni tra gli indagati, aveva agito con «molto zelo e molta rapidità». Entrambi gli ex togati hanno sostenuto di aver incontrato e di essere stati in contatto con Orsi, quando era indagato ma prima del suo arresto, mossi dalla sola «preoccupazione» per l'azienda.

LA FOTOGRAFIA

Fallimenti, procedure non fallimentari e liquidazioni volontarie di aziende nel 2013



Oltre 100mila aziende sono morte nel 2013

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Un vera e propria strage. È quella delle aziende italiane: nel 2013 in 111.000 hanno chiuso i battenti, con un incremento del 7,3% rispetto al 2012. A raccontare il quadro di un'annata disastrosa sono i dati contenuti in uno studio del Cerved Group, gruppo specializzato nell'analisi delle imprese e nella valutazione del rischio di credito.

RECESSIONE

Dallo studio emerge come «la lunga recessione che ha investito l'economia ha avuto un impatto durissimo sul sistema delle aziende italiane, colpite come mai in precedenza». Fallimenti, procedure non fallimentari e liquidazioni volontarie hanno superato tutti i record negativi, con la crisi che ha colpito durissimo l'industria e in particolare il Nord Est.

Secondo i dati raccolti, si tratta in gran parte di liquidazioni volontarie, con 94mila aziende colpite, il 5,6% in più rispetto all'anno precedente. Il numero di fallimenti ha superato quota 14mila, un 12% in più che ha portato a un nuovo record dall'inizio della serie storica nel 2001. Le procedure concorsuali non fallimentari, infine, sono state circa tremila con un +53,8% in più rispetto al 2012. Proprio questo dato, ai massimi da dieci anni a questa parte, riflette l'impennata dei concordati preventivi dopo l'introduzione del concordato in bianco che consente alle imprese di bloccare le azioni esecutive dei creditori in attesa di preparare un piano di risanamento.

Negli ultimi tre mesi del 2013 i fallimenti hanno proseguito la loro corsa con tassi a due cifre, tanto da arrivare a toccare il +10,4% con oltre quattromila imprese coinvolte. Il fenomeno è risultato in forte aumento in tutti i settori e in tutte le aree del Paese, riguardando anche segmenti in cui, nell'anno precedente, si erano manifestati timidi segnali di miglioramento, come l'industria. A pagarne maggiormente le spese, comunque, sono le imprese che operano nel terziario, con un aumento dei fallimenti del 15%. In modo particolare la distribuzione, con quasi tremila fallimenti nel 2013, ed i servizi non finanziari con quasi 2mila, risultano essere i comparti con il maggior numero di procedure aperte. Nell'ambito dei servizi, i fallimenti aumentano con tassi a due cifre in tutti i settori, dalle società che operano nell'ambito dei servizi finanziari a quelle nel ramo utility/energia.

Dal punto di vista geografico invece la crescita dei fallimenti non ha risparmiato alcuna area del Paese, con tassi di crescita ovunque più elevati rispetto a quelli registrati nel 2012. Il Nord Est in modo particolare fa registrare una decisa inversione di tendenza: nel 2012 il numero di procedure era diminuito del 3,6% sull'anno precedente, mentre nel 2013 si osserva un incremento del 19,7%. Per quanto riguarda le procedure concorsuali non fallimentari, i dati trimestrali indicano che il numero di domande ha subito una brusca frenata nel corso della seconda metà dell'anno, probabilmente per effetto delle modifiche introdotte in estate con il decreto del Fare.

UNIPOL SAI

Cimbri: l'accordo con Allianz pronto entro metà marzo

La trattativa tra UnipolSai e Allianz per la cessione al gruppo tedesco di premi assicurativi ex Milano per circa 1,2 miliardi sarà chiusa «in tempi brevi: stiamo lavorando - ha detto il ceo di UnipolSai Carlo Cimbri durante la trasmissione tv 2Next - Entro il 15 marzo formalizzeremo un accordo e lo comunicheremo all'autorità. Sono fiducioso». Il manager ha poi sottolineato che l'accordo dovrebbe scongiurare sanzioni da parte dell'Antitrust che ha di recente aperto una procedura visto che Unipol: «Non penso che ci siano le condizioni per comminare sanzioni nel caso andremo a discutere nelle sedi appropriate».



Il ceo di UnipolSai Carlo Cimbri

La Chiesa non paga la Tasi

M. T.
MILANO

La Tasi sarà probabilmente una sorpresa per molti contribuenti italiani, ma non per tutti. Nulla cambia per gli immobili della Chiesa, che restano esenti dal pagamento della Tasi così come era in precedenza per l'Imu. È stato sciolto, infatti, il nodo e nella bozza definitiva del decreto legge varato la settimana scorsa dal Consiglio dei Ministri, ed è previsto che l'esenzione si applicherà alle sole parti dell'immobile che vengono utilizzate per lo svolgimento delle attività meritevoli, con modalità non commerciali. Resta ferma l'esenzione per i 25 immobili della Santa Sede, esentati grazie all'ex-territorialità garantita dai Patti Lateranensi.

In pratica quindi, stando alla bozza definitiva del decreto, sugli immobili di

proprietà della Santa Sede e delle Onlus il decreto legge «Salva-Roma» prevede per la Tasi le stesse esenzioni dell'Imu.

Vengono confermate inoltre le esenzioni sui fabbricati esclusivamente destinati all'esercizio del culto (purché compatibile con le disposizioni degli articoli 8 e 19 della Costituzione, e le loro pertinenze) oltre che sui fabbricati di proprietà della Santa Sede indicati negli articoli 13, 14, 15 e 16 del Trattato lateranense sottoscritto l'11 febbraio 1929 e reso esecutivo con la legge 810 del 1929. Restano invece soggetti all'imposizione fiscale gli immobili della Chiesa destinati a usi commerciali. Saranno esenti i terreni agricoli.

Nel dettaglio, il decreto prevede che i Comuni potranno procedere a un ulteriore aumento fino allo 0,8 per mille delle aliquote Tasi «a condizione che

siano finanziate» detrazioni d'imposta o altre misure relative alle abitazioni principali e alle unità immobiliari a esse equiparate tali da generare effetti equivalenti a quelli dell'Imu. Il Comune stabilisce le scadenze di pagamento della Tari e della Tasi prevedendo di norma almeno due rate a scadenza semestrale e in modo anche differenziato con riferimento alla Tari e alla Tasi. Resta consentito il pagamento in un'unica soluzione entro il 16 giugno di ciascun anno. Il versamento dovrà avvenire tramite modello F24 o bollettino postale. È previsto un contributo a favore dei Comuni di 625 milioni di euro per il 2014. Si rimanda inoltre a un decreto del ministro dell'Economia, per l'individuazione della quota del contributo di spettanza di ciascun comune, tenendo conto dei gettiti standard ed effettivi dell'Imu e della Tasi.

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale esprime profondo cordoglio a Andrea Satta per la scomparsa della sua

MAMMA

Luca Landò è vicino ad Andrea e l'abbraccia forte in questo momento di tristezza e dolore per la perdita della sua cara

MAMMA

Pietro Spataro esprime cordoglio a Andrea Satta per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Claudio Sardo si unisce al dolore di Andrea Satta per la perdita della sua

MAMMA

La segreteria de l'Unità partecipa con affetto al dolore di Andrea Satta per la scomparsa della sua

MAMMA

La redazione de l'Unità si stringe ad Andrea Satta in questo doloroso momento per la perdita della sua

MAMMA

Daniela, Francesca, Stefania, Gabriella e Rossella abbracciano con grande affetto Andrea Satta in questo momento tristissimo per la scomparsa della sua

MAMMA

Per la pubblicità nazionale **system** 24
Filiale Nord-Ovest
 Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
 tel. 011 5139811
 fax 011 593846
 e-mail: filiale.torinoenordovest@ilsolare24ore.com
 Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
 Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

L'intervento

L'uguaglianza è una cosa seria



SEGUE DALLA PRIMA

In verità, l'adesione al Pse è utile perché consente al Pd d'inserirsi in un dibattito aperto tra tutte le forze della sinistra europea. Non perché il tradizionale messaggio socialdemocratico sia ancora attuale. Su questo punto, gli altri partiti del Pse discutono da anni. Da socialista italiano (prima ancora che europeo) non ho timore a dire che quel messaggio è ormai superato. Per carità: il compromesso socialdemocratico tra capitalismo di mercato e stato sociale appartiene alle grandi invenzioni della storia, al pari della ruota e della penicillina. Non è il suo fallimento a chiederne il superamento, ma, al contrario, il suo successo.

Il passaggio da società «a piramide» (con tanti poveri alla base e pochi ricchi in cima) verso società «a diamante» (con un'ampia classe media nel mezzo) ha cambiato la natura delle politiche pubbliche, che hanno spesso finito per perseguire obiettivi distributivi (finanziati con inflazione, disavanzo pubblico o tasse nascoste) piuttosto che redistributivi. Nella società dei consumi e dell'istruzione di massa, la sfera personale ha smesso di coincidere con quella lavorativa. La globalizzazione, sia pure tra mille ritardi, sta estendendo la classe media ad altre parti del pianeta. E le attuali difficoltà della classe media nei Paesi sviluppati non implicano certo la sua scomparsa.

Insomma, il successo della socialdemocrazia si è a un certo punto trasformato nel suo fardello, perché vecchie ricette hanno smesso di funzionare in una realtà diversa. Come avviene anche nella vita delle persone, i segreti dei successi del passato possono tramutarsi nelle cause dei fallimenti futuri, perché non c'è niente di più difficile che allontanarsi da quello che ci ha regalato momenti felici. Chi polemizza con l'impianto tradizionale del pensiero socialdemocratico non lo fa per mancanza di nostalgia verso la stagione d'oro della sinistra del XX secolo, ma perché non vuole che quella nostalgia affondi la sinistra del XXI.

In questa ricerca di senso, quale dovrebbe essere la nostra stella polare? La distinzione di Bobbio tra destra e sinistra, lungo l'asse uguaglianza/disuguaglianza, non convince del tutto, perché contrasta un valore con un disvalore. Lo stesso vale per

l'asse innovazione/conservazione proposta da Renzi. Mi terrei alla larga da distinzioni manichee, accettando che esistono obiettivi parimenti legittimi che destra e sinistra possono perseguire assegnando loro pesi diversi. Ed eviterei di scontrarci solo sugli strumenti per il raggiungimento di tali obiettivi, come nella vecchia disputa tra chi vuole più Stato e chi più mercato. Stato e mercato sono strumenti imperfetti, che funzionano più o meno bene a seconda del contesto in cui si calano e di come sono disegnati. Meglio diffidare di chi propone sempre l'uno o l'altro in più del 95 per cento dei casi. Gatta ci cova.

Tra gli obiettivi della sinistra, ci sono pochi dubbi che l'uguaglianza debba occupare il posto d'onore. Ma bisogna intendersi. Uguaglianza tra chi? E rispetto a che cosa? A sinistra si accusa spesso la globalizzazione liberista (ammesso che questo aggettivo significhi qualcosa) di aver ridotto l'uguaglianza. Ma la disuguaglianza tra paesi si è enormemente ridotta negli ultimi due decenni. C'è un eccesso di euro-centrismo in questi gridi d'allarme. Per la serie: la dura legge della concorrenza andava bene quando eravamo noi a fare i bulli sui mercati globali, ma non adesso che permette a milioni di cinesi, indiani e brasiliani di uscire dalla povertà, pur tra mille contraddizioni.

Lo stesso vale per l'uguaglianza all'interno di un Paese. L'uguaglianza distributiva

è senz'altro importante. Ma la stessa distribuzione del reddito può essere più o meno accettabile, proprio da una prospettiva di sinistra, se corrisponde a una maggiore o minore uguaglianza delle opportunità. E una maggiore uguaglianza distributiva non sempre è giustificabile (di nuovo: in un'ottica di sinistra) se è raggiunta sacrificando del tutto l'uguaglianza tra generazioni. L'uguaglianza nei punti d'arrivo degli individui, infine, non vive di solo reddito. Il liberale Amartya Sen ci ha insegnato che occorre guardare alle "capacità", che altro non sono che trascrizioni delle nostre sfere di libertà. La libertà di inseguire i propri sogni, di sottrarsi a malattie evitabili, di trovare un impiego decente o di vivere in una comunità libera dal crimine sono tutte dimensioni dell'uguaglianza. Insomma: l'uguaglianza è una cosa seria. Troppo seria per lasciarla a un certo egualitarismo di maniera.

Quando il Pds chiese l'adesione all'Internazionale socialista, qualcuno disse che lo faceva per cambiarla. Oggi, si sente dire che il Pd entra nel Pse per rinnovarlo. Due atteggiamenti, francamente, non scervi di spocchia. Più semplicemente, si dovrebbe prendere atto che c'è una nuova pagina da scrivere tutti insieme. Perché il marxismo è morto, la socialdemocrazia è morta, ma la sinistra - per fortuna - si sente abbastanza bene.

Maramotti



Il commento

La politica e il passaporto



SEGUE DALLA PRIMA

Condannato in via definitiva ad alcuni anni di galera, in parte coperti da indulto, e in forza di ciò, come a tutti i condannati in via definitiva, gli sono stati ritirati sia il passaporto sia la carta di identità (con cui potrebbe girare l'Europa e andare magari anche ad Hammamet).

«Dobbiamo reagire, anche per salvare la tripartizione dei poteri...», conclude l'infiammata Santanchè. Ma la tripartizione, per l'appunto, prevede che il potere giudiziario sia autonomo dagli altri due e abilitato ad emettere sentenze con la garanzia di ben tre gradi di giudizio. Davvero questo Paese è pieno di «to-ghe rosse», persino (chi l'avrebbe mai detto?) negli alti scranni della Cassazione.

Certo, l'Italia è un Paese straordinario: in novembre, quando il Senato votò la decadenza da senatore del condanna-

to Berlusconi (per frode fiscale, non per un reato di opinione), il Pd venne sepolto di accuse: giustizialista, fucilatore, boia di un leader che aveva avuto otto milioni di voti che venivano in pratica condannati e giustiziati anche loro (andiamoci piano che Giampaolo Pansa ci fa un altro librone, o forse due, di quelli tosti). Sembrava la fine. Pochi mesi più tardi lo stesso Berlusconi è di nuovo l'elemento centrale della politica italiana pretendendo di fare il cartaino e magari di andare presto a nuove elezioni lasciando per strada le altre riforme. Ovviamente Matteo Renzi non poteva lasciarlo fare, altrimenti avrebbe avuto subito contro l'alleato «ordinario» Alfano interessato invece a durare al governo per un bel po'.

Insomma, com'è nel suo stile, il Cavaliere, pur decaduto e prossimo all'assegnazione ai lavori socialmente utili e quindi agli arresti domiciliari, si era subito «allargato». Ma ha dovuto accettare di ridimensionare il proprio ruolo pur di rimanere al tavolo delle trattative. Il compromesso raggiunto lo presenta lui stesso come «ulteriore atto di collaborazione nell'interesse del Paese, a un percorso riformatore verso un limpido bipolarismo e un ammodernamento dell'assetto istituzionale». Nobili parole davvero. Del resto, si fa notare, nell'agenda di Renzi c'è fra qualche mese la riforma della giustizia che al Cavaliere è sempre stata a cuore (vorrà vedere le carte che Renzi tiene ben coperte) e che nelle competenze del ministro Federica Guidi,

una imprenditrice «amica», ci sono le telecomunicazioni, la vendita delle frequenze e altre ghiottonerie.

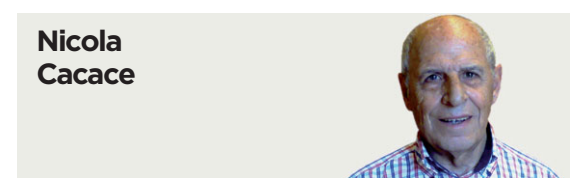
Non bisogna dimenticare che il bilancio Mediaset nei primi nove mesi del 2013 ha presentato luci e ombre, con un fatturato sceso a 2,4 miliardi contro i 2,7 quasi dell'anno prima e un debito netto pur sempre a 1,4 miliardi anche se meno peggio del 2012. Meglio in ogni caso non tirare la corda in vista di una ripresa della pubblicità che annuncia giorni migliori per il Biscione.

Certo, è curioso che un Parlamento voti una riforma elettorale monca, cioè per un solo ramo di se stesso (la Camera) stralciando la parte che riguarda l'altro ramo (il Senato) destinato ad essere tagliato, anzi, come si dice in gergo, capitozzato. Qualcuno opina che non sia del tutto costituzionale e però non ci sono limiti all'ingegno italico quando si devono mettere d'accordo una maggioranza ordinaria, ristretta, e una maggioranza invece costituzionale, assai larga, dagli interessi divergenti. «Patti chiari, riforme certe», ha ieri chiosato Angelino Alfano. E vissero felici e contenti? Non si sa per quanto. Per Silvio Berlusconi, abituato a fare e disfare, si prospettano gli arresti in una casa romana, e l'impiego non si sa bene a quali lavori. Si può ben immaginare quanti e quali mali di pancia susciterà su di lui, leader unico e insostituibile della ricostituita ad hoc Forza Italia, con la campagna per le europee e con altri lavori in corso.

La guerra di posizione continua.

L'analisi

Il futuro e l'arte di fornire servizi



SEGUE DALLA PRIMA

Invece è quanto avviene in Italia dove è assente un dibattito accademico, sindacale e politico sul terziario. Nella società globale e della conoscenza, tutti i Paesi industriali, nessuno escluso, riducono da anni il peso del manifatturiero su occupazione e Pil, passato dal top del 30% nel 1970 (Ocse) al 15% di oggi - con massimi del 18% in Giappone, Germania e Italia e minimi del 10% negli Stati Uniti - e stanno aumentando il peso dei servizi. La delocalizzazione di attività manifatturiere verso i Paesi emergenti è più accelerata per i settori *labor intensive* e a bassa tecnologia, tessile abbigliamento, giocattoli, calzature e per i settori energivori e inquinanti, carta, metallurgia, petrolifero, petrolchimico, questi ultimi sempre più diretti verso i Paesi emergenti a basso costo energetico.

Il processo di riduzione dell'occupazione manifatturiera nei Paesi industrializzati, che è in corso, continuerà oltre che per le delocalizzazioni anche per l'aumento dei robot, il cui costo rispetto al lavoro è sceso del 50% dal 1990. Tutti gli esperti (tra cui *The Economist*) prevedono che la riduzione dell'occupazione manifatturiera nei Paesi industrializzati continuerà. Tra i motivi del calo c'è anche la dematerializzazione delle produzioni. Il contenuto elettronico e digitale in tutti i prodotti manifatturieri, dalle auto agli elettrodomestici, aumenta continuamente e cresce anche la tendenza a esternalizzare

molte di queste funzioni. Quello che sta accadendo all'industria manifatturiera è qualcosa di simile a quello che è successo in agricoltura, dove i prodotti alimentari sono aumentati con una occupazione agricola calata dal 40% al 4% in mezzo secolo. Qual è allora il destino occupazionale complessivo nei Paesi industrializzati? Si temeva che il calo continuo della manifattura avrebbe condotto a un calo dell'occupazio-

zione complessiva ma questo non è avvenuto. Il tasso di occupazione (occupati su popolazione in età da lavoro) medio era intorno al 65% quarant'anni fa, quando la manifattura era al suo massimo, è del 65% oggi che la manifattura ha dimezzato il suo peso. E questo è successo semplicemente perché la riduzione del manifatturiero è stata compensata da un aumento parallelo dei servizi e, nei Paesi più avveduti e con minore disuguaglianze, da una redistribuzione del lavoro, cioè una riduzione degli orari e della durata annua del lavoro (*kurzarbeit* in Germania, 35 ore in Francia, *part time* in Olanda, etc.). Mentre l'Italia va in direzione contraria, portando addirittura a 70 anni l'età pensionabile e defiscalizzando gli straordinari mentre la Germania li elimina!

Gli otto Paesi europei a minor disuguaglianza indice di Gini inferiore a 0,3 - con orari annui del lavoro più corti - 1500 ore contro le 1800 dell'Italia - e più terziari sono quelli a minor disoccupazione: Germania, Austria, Olanda, Francia e i quattro Paesi nordici. Un'altra considerazione riguarda l'importanza di un sistema avanzato di servizi ai fini della competitività della produzione e dell'intero sistema paese. In Paesi come il nostro dove molti servizi di supporto all'industria, energia, logistica, pubblica amministrazione, scuola e università, servizi all'export, informatica sono carenti e più costosi, anche la competitività dell'industria ne risente. Per concludere, il grande buco di sviluppo e di occupazione italiano crescita zero e disoccupazione ai massimi storici e, ancora più grave, tasso di occupazione ai minimi storici, 55% contro 65% europeo - può essere risolto solo con un processo di modernizzazione dei servizi, che da noi pesano sette punti meno che nei Paesi industrializzati, 68% contro 75%. E sette punti in meno (su una popolazione in età da lavoro di 40 milioni) significano tre milioni di occupati in meno, quello che ci manca per essere europei.

Questo non significa abbandonare la manifattura ma fare politiche industriali intelligenti per rilanciare le imprese con futuro, onde rallentare il calo occupazionale manifatturiero complessivo, che continuerà comunque, come continua in tutti i Paesi industrializzati. E significa soprattutto varare un progetto Terziario di politica industriale, disaggregato per settore, turismo, cultura, istruzione, ricerca e sviluppo, informatica, trasporti, servizi per le imprese, diritti e licenze, green economy, etc., settori le cui carenze non solo penalizzano la produzione e portano in passivo la bilancia commerciale servizi (meno 10 miliardi, malgrado un attivo turismo di 10 miliardi che non cresce come potrebbe) quanto fanno dell'Italia un Paese dalla «cifra di disoccupazione allucinante, la più alta da 35 anni». *Absit iniuria verbis!*

COMUNITÀ

L'intervento

Scuola, la gigantesca scommessa



Luigi Berlinguer

FACEVA EFFETTO SENTIRE, AL CONGRESSO DEL PSE DI ROMA, IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ENUNCIARE I SUOI 3 OBIETTIVI: lavoro, democrazia efficiente, istruzione. Prospettare, cioè, all'intera società la priorità politica del governo. Una vera novità, specie perché non enunciata da un ministro di settore, ma dal capo dell'esecutivo. Non può sfuggire la grande importanza di questa affermazione, inedita perché tiene insieme tre fattori decisivi dello sviluppo della società, necessariamente collegati tra loro: il lavoro, tema oggi particolarmente drammatico, non più concepibile senza l'innervamento del sapere; la democrazia, che non può essere solo rivendicata, ma deve basarsi su una consapevole partecipazione responsabile del singolo cittadino; l'istruzione, che è oggi la carta vincente per innervare lavoro e consapevolezza democratica. C'è in questo intreccio, tra l'altro, la premessa di una nuova concezione del progresso e della sinistra.

L'importanza dell'affermazione di Matteo Renzi sta nell'energia con cui è stata prospettata, e nella affacciata volontà di un investimento oltre che politico anche finanziario. Quindi vera priorità, non roboanti parole al vento. Quando si afferma una priorità, se ci si crede, si paga, se non ci si crede, si taglia. Lo abbiamo visto troppe volte. Quindi, investimenti; specie perché si dice che il governo vuole intervenire innanzi tutto sul tema dell'edilizia scolastica. Siamo in un periodo di ristrettezze finanziarie, rispettiamo i conti pubblici e quindi sarà forse necessario spostare finanziamenti da altri settori verso il lavoro e l'istruzione.

Un convinto evviva, quindi, per questa priorità finanziaria. Spendere di più va bene, ma spendere come? Con quali contenuti? Nuovi contenuti: occorre insieme un radicale cambiamento dell'impianto

...

Bene Renzi perché l'istruzione è la carta vincente per far crescere lavoro e democrazia

Dialoghi

Un sottosegretario troppo chiacchierato

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



educativo del Paese. Non si deve pertanto consolidare l'arretratezza e il vecchio con nuovi finanziamenti. L'Italia è indietro rispetto ai Paesi evoluti del nord Europa e dell'oriente asiatico e non può rinunciare alla necessità di cambiare. Cambiare è l'imperativo categorico di questo governo: coerenza vuole che il cambiamento investa l'attenzione finanziaria e contemporaneamente i contenuti dell'azione educativa.

Abbiamo tutti sentito la forza con cui il presidente del Consiglio ha affermato «che la più grande scommessa che dobbiamo vincere è quella dell'educazione e l'attenzione verso la scuola: una gigantesca scommessa educativa». Non si sentono frequentemente affermazioni così forti in materia scolastica, perché il pensiero dominante nel mondo politico-istituzionale ed in larga parte del paese è che tutto sommato la scuola può continuare ad essere come è ora, con qualche ritocco - «riforma». Nossignore, Renzi parla di una «gigantesca», insisto gigantesca scommessa educativa. È l'intero impianto educativo che va modificato, sulla linea della centralità dell'apprendimento. Senza una tale energia non si arriverà mai al risultato.

Nel campo del lavoro non si avranno successi se non si promuovono investimenti e permanente qualificazione culturale-professionale; nel campo dell'istruzione non si otterrà risultato se non si cambia la vecchia scuola trasmissiva, cattedratica, se non si stimola la curiosità scientifica e intellettuale, se non si favoriscono le emozioni artistiche, se non si stimola la creatività che è in ogni essere umano: chi impara deve essere sostenuto mentre costruisce se stesso, il proprio risultato intellettuale, il proprio sapere professionale come essenziale funzione sociale del cittadino: è qui lo strettissimo intreccio tra sapere/apprendimento e lavoro.

Niente di più provvido scegliere l'edilizia scolastica come il terreno su cui innovare. La mia preghiera è che non si costruiscano più le vecchie scuole, con le aule tutte uguali, con quei banchi che la grandissima Montessori chiamava «neri catafalchi», che le esperienze d'avanguardia hanno da tempo cancellato. So che molta gente da noi non sa immaginare un'aula senza cattedra e banchi, e non crede o non vuole che esistano altri modelli. Ebbene, noi siamo in grado di fornire una schiacciante documentazione del fatto che nei Paesi evoluti quelle aule non esistono più, e che anche in Italia ci sono esperienze d'avanguardia. Che l'educatio-

Penso ai nomi ed alle azioni che hanno caratterizzato le primarie calabresi di qualche settimana fa. Ora questa altra brutta pagina dei Sottosegretari. Come è possibile? Perché queste scelte? Secondo quale principio decidete così di minare la credibilità che avevate con tanto ardore e impegno conquistato? Consentiteci, vi prego, di votare per il Partito democratico anche alle prossime elezioni.

LUIGI DUSCI

La posizione espressa dal lettore, che ci scrive da Vibo Valentia, non potrebbe essere più chiara. Il modo, franco e deciso, con cui Renzi ha affrontato il tema della mafia nella lettera a Saviano su Repubblica non era compatibile con la nomina a sottosegretario di un senatore calabrese tanto chiacchierato. Di cui non è importante che abbia o non abbia attualmente dei familiari nei guai con la giustizia ma di cui è

importante la storia, il radicamento, la cultura, l'insieme dei rapporti da cui emerge come rappresentante politico. Nessuno può negare, ovviamente, l'idea per cui in una coalizione di governo ognuno dei partner è libero di scegliere gli uomini da cui farsi rappresentare. Quello su cui è necessario porre attenzione, tuttavia, è il fatto per cui la proposta relativa agli uomini e alle donne del suo Governo la fa il presidente del Consiglio dei Ministri. Su cui inevitabilmente ricade il giudizio dei più, avversari ed alleati, in una fase in cui in primo piano c'è stata, positivamente, una straordinaria capacità di rinnovare: insistendo su un cambiamento che non è solo generazionale ma che deve riguardare, oltre che le persone, i metodi con cui le persone vengono scelte e giudicate. Per restituire anche la nostra lettore la possibilità di votare Pd alle prossime elezioni.

nal architecture ha fatto passi da gigante sia nel campo architettonico che nelle sistemazioni interne e degli arredi, per i materiali e la pannellistica, per mettersi in grado di accogliere più funzioni (non solo l'azione trasmissiva), con ambienti policentrici, secondo le esigenze delle nuove modalità di apprendimento.

Ovviamente oltre agli edifici va cambiata, radicalmente, l'organizzazione complessiva dell'apprendimento. Tutta l'istruzione deve diventare un laboratorio permanente, in cui chi impara costruisce se stesso come soggetto colto, attivo e responsabile, che conosce, che impara a capire, a fare le sue scelte e in questo modo a partecipare della vita sociale e della democrazia. Non si può chiedere a un ragazzo di imparare a voler risolvere i problemi, se tutto il metodo educativo non fonda l'apprendimento su un processo di auto promozione umana. Chi farà tutto questo? È tanto. Ecco perché è pertinente la definizione di «scommessa gigantesca». E deve essere la scuola tutta ad essere investita di questo cambiamento, che non può scendere dall'alto. La volontà politica deve essere netta e inequivocabile, ma da sola non basta.

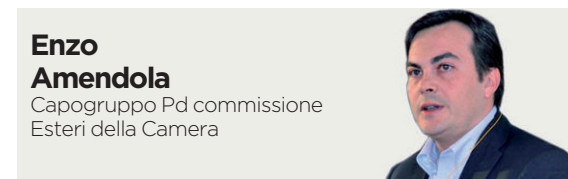
C'è una luce, però, in fondo al tunnel: sarà bene che si cominci a raccontare che sono centinaia e centinaia le scuole in Italia dove si sperimentano esperienze pedagogiche innovative nel senso qui auspicato, spesso sostenute da enti locali e comunque in rapporto con varie istituzioni culturali ed economiche del territorio. Lo sforzo di questi dirigenti e insegnanti è sostanzialmente ignorato dall'establishment, non supportato e persino non riconosciuto. E invece è proprio da qui che occorre partire, promuovendo un movimento dal basso di protagonismo delle scuole e dei territori, perché è proprio lì che si sono elaborate in concreto per l'Italia le novità educative. Salutiamo quindi la lungimirante scelta del governo sulla priorità politica finanziaria dell'istruzione e del lavoro e caldeggiamo che essa si riempia di contenuti concreti e avanzati. Si può fare concretamente, non è un'illusione e non è neanche una occasione da perdere.

...

Nel buio generale esistono centinaia di istituti dove si sperimentano esperienze pedagogiche innovative

L'analisi

Libia, una priorità della politica estera italiana



ENZO AMENDOLA
Capogruppo Pd commissione Esteri della Camera

DOMANI A ROMA SI TERRÀ UNA CONFERENZA INTERNAZIONALE SULLA LIBIA. RIUNIONE IMPORTANTE PER UN PAESE OSTAGGIO di una «guerra di tutti contro tutti» e passaggio decisivo per la vocazione dell'Italia verso il Mediterraneo. Eliminato Gheddafi, cosa è la Libia oggi? Di certo non un Paese pacificato, diviso come è dalle violente lotte intestine tra le varie fazioni. L'assetto tribale della società ha prodotto, nel vuoto del dopo Gheddafi, una sorta di dissoluzione del Paese, con gruppi diversi che hanno il controllo su zone diverse e in feroce contrapposizione tra loro. Solo nel 2014 sono già morte oltre 200 persone, mentre al Sud transitano armi, terroristi, trafficanti, qaedisti e jihadisti di ogni risma. Bengasi è una polveriera, come testimoniato dal susseguirsi di attentati e dall'assassinio un anno e mezzo fa dell'ambasciatore Usa, Chris Stevens, fino all'attentato del gennaio 2013 in cui è rimasto illeso il console generale italiano, Guido De Sanctis.

L'Italia in virtù del suo passato coloniale ha ricevuto incarico dal G8 di formare le forze di polizia e dell'esercito libici e capeggiare la ricostruzione, ma le imprese straniere sono in fuga a causa dell'instabilità.

I libici, tra l'altro, si fanno guerra calpestando un discreto patrimonio energetico: oltre 1500 miliardi di metri cubi di gas e un bel po' di petrolio, il 40% del totale africano, il 3% delle riserve mondiali, anche se oggi metà delle fonti petrolifere sono bloccate e condizionate dalla corruzione. Inoltre nel Paese - secondo alcune fonti - circolerebbe un arsenale illegale di armi superiori a quello di Afghanistan e Iraq messi insieme.

Dal punto di vista politico e istituzionale, il governo di Ali Zeidan è fragilissimo e nel Parlamento eletto nel luglio del 2012, in assenza di veri e propri partiti, tra i 200 deputati non prevale un netto orientamento culturale, e così il Paese resta in bilico tra assetti di tipo occidentale (posizione oggi minoritaria) e un'organizzazione di tipo islamico, ad imitazione dei Paesi del Golfo. Il risultato è «una democrazia senza democratici», della democrazia c'è solo il guscio. E il Paese potrebbe persino dividersi.

È evidente quanto poco entusiasmante sia il paesaggio lasciato dall'intervento del 2011 di Francia e Inghilterra, con l'avallo dell'Onu, degli Usa e della Nato. Un intervento senza strategia con cui Cameron e Sarkozy hanno tentato maldestramente di riscattare lo smacco della caduta dei regimi egiziano e tunisino sulla scorta delle «primavere arabe», regimi coi quali Parigi e Londra avevano consolidate e imbarazzanti amicizie. E lo hanno fatto con una tardiva «guerra per affermare la democrazia», pallida copia di analoghe missioni Usa, tentate con ben altra potenza di fuoco e con un apparato ideologico ben più articolato di una frettolosa svolta tattica, vistosa soprattutto nel caso della Francia, come rivelò il ministro degli Esteri Juppè parlando all'epoca di «riarmo morale della propria politica estera».

Eppure le risorse libiche permetterebbero il prospere di un'economia di rendita e di un welfare generoso. Arturo Varvelli parla non a caso di «trilemma libico»: islam, democrazia o Stato basato sulla rendita. Andrebbe tuttavia rafforzata l'autorità centrale e bisognerebbe includere nel processo democratico le minoranze che vivono ai confini, ma mancano le strutture istituzionali e associative.

Per questo tra i dossier di politica estera, la Libia è una priorità del governo Renzi, considerato il contesto esplosivo della sponda sud mediterranea e la strategia per consolidare, attraverso la Libia, un nuovo rapporto tra Europa e Africa. È indispensabile per l'Italia continuare nella sua missione politica e militare di cooperazione con le fragili istituzioni locali, il che vuol dire investire nell'addestramento delle forze di sicurezza e farsi mediatori nel dialogo tra le fazioni in un national building libico. Dopo la guerra civile molti protagonisti esterni al Paese non hanno accompagnato il processo di ricostruzione. Tocca a noi investire in un cambio di direzione della strategia di aiuti verso la Libia, perché un fallimento della ricostruzione nazionale avrebbe effetti negativi immediati sulla nostra prospettiva euro-mediterranea.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

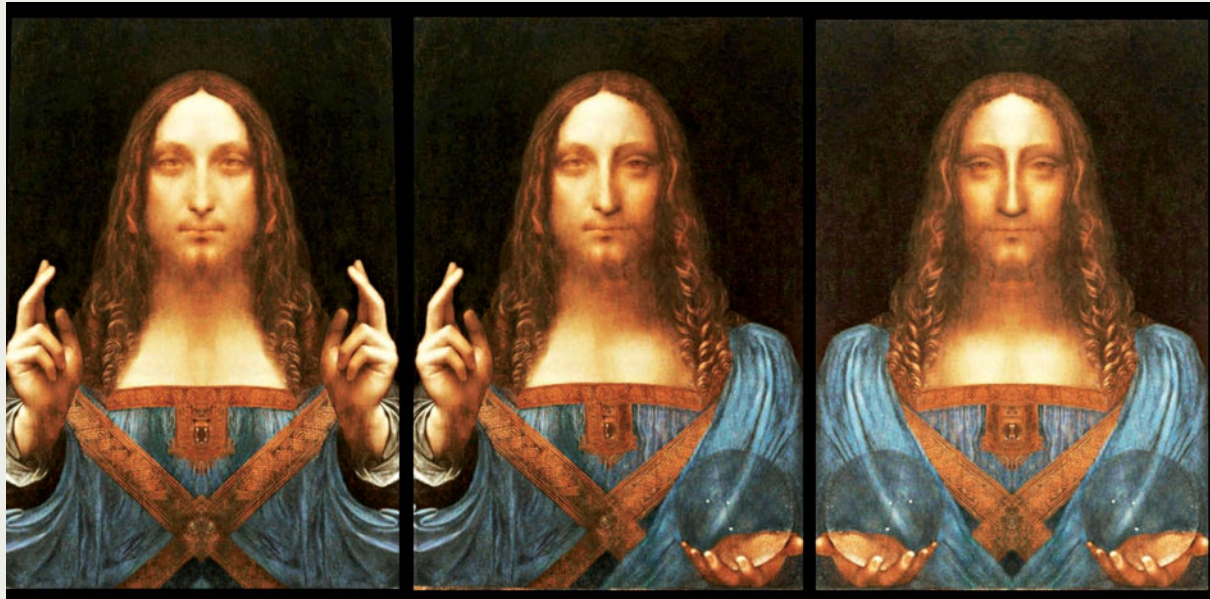
Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 4 marzo 2014
è stata di 65.190 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Publicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole20re.com
| Sito web: websystem.isole20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

ARTE



Leonardo, tavola venduta per oltre 54 milioni di euro

Una piccola tavola ad olio attribuita a Leonardo da Vinci (1452 - 1519), intitolata «Salvator Mundi», è stata venduta con una transazione privata per oltre 75 milioni di dollari (54,4 milioni di euro). Ad acquistare l'opera pagando tra i 75

e gli 80 milioni di dollari sarebbe stato un collezionista statunitense, che ha richiesto l'anonimato, come riferisce un articolo del «New York Times», precisando che la transazione sarebbe avvenuta nel maggio di un anno fa.

Così è nata l'Italia moderna

Un volume con i saggi più significativi di Bollati

Testi che approfondiscono il rapporto tra i nostri intellettuali, l'attualità e l'identità nazionale Partendo da Leopardi

GASPARE POLIZZI

LA PUBBLICAZIONE IN VOLUME DEI SAGGI PIÙ SIGNIFICATIVI DI GIULIO BOLLATI sul rapporto tra intellettuali italiani e modernità è un evento culturale. Non soltanto perché Bollati, allievo alla Normale di Pisa di Luigi Russo, ha contribuito a dirigere la principale casa editrice di cultura in Italia, l'Einaudi, dal 1949 al 1979 e poi negli anni difficili del commissariamento (1983-87), e ha diretto dal 1987 alla morte (1996) la Bollati-Boringhieri, erede legittima del programma editoriale della Einaudi, con l'impegno a integrare scienze, filosofia e letteratura. Ma anche perché in questi saggi si discute di un tema oggi divenuto problematico: il rapporto tra la nostra storia nazionale unitaria e la cultura degli Italiani. Non a caso il libro più importante di Bollati, *L'italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione* (1983), mette in discussione l'identità nazionale in quanto vissuta e costruita nella cultura.

La questione dell'identità nazionale assume un rilievo particolare se si esaminano le figure di riferimento dell'analisi di Bollati. Il primo e più ampio dei cinque capitoli del libro è dedicato a Giacomo Leopardi, gli altri si soffermano su Alessandro Manzoni, Vittorio Alfieri e sulla prosa morale civile che si dipana, nell'Ottocento, da Pietro Verri a Carlo Cattaneo.

Ci si dovrebbe chiedere come mai la riflessione sulla cultura in Italia prenda qui le mosse da Leopardi e come mai Leopardi sia stato così centrale nel dibattito recente sulla condizione italiana, soprattutto con il suo *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani*, come ricorda anche Alfonso Berardinelli nel saggio introduttivo. Il saggio di Bollati, pubblicato, non casualmente, nel 1968 per introdurre la sezione sulla prosa della *Crestomazia Italiana* (e ristampato vent'anni dopo a cura di Giorgio Panizza, con l'introduzione di Luigi Blasucci) presenta il primo esempio di antologia della letteratura nazionale, proposto da Leopardi con una grande attenzione a immettere il migliore passato letterario nel presente politico. Pensare a un'auto-

logia che racchiudesse la migliore cultura italiana, umanistica e scientifica, significava per Leopardi proporre un modello di cultura nazionale per l'educazione delle nuove generazioni, offrire uno strumento potente alla lotta per l'emancipazione nazionale di un popolo che aveva perduto, se mai l'avesse avuto, il senso del valore della propria civiltà. Una civiltà insieme tributaria della grande tradizione umanistica e scientifica, nella quale Leopardi presentò la prima antologia di prose di Galilei, con ben 17 brani, 16 dei quali costituiscono la parte più ampia della sezione di *Filosofia speculativa*.

Perché Leopardi è così attuale? Certo fu il primo a proporre il problema «moderno» dei costumi degli Italiani, ripreso da Bollati nel suo libro più noto. Ma anche perché, come ricorda Berardinelli, «il nostro primo e più grande poeta-filosofo moderno fu antimoderno»; e perché fallì: ignorato o denigrato per quelle *Operette morali* che avrebbero voluto rappresentare una prosa italiana classicamente all'altezza dei tempi. E che oggi, grazie alla rappresentazione teatrale fornita da Mario Martone, ritrovano il loro più autentico spazio scenico. «Gli illuministi nobiliari italiani» - Verri, Beccaria, Alfieri, Manzoni, Leopardi - fallirono nel loro progetto di costruire una cultura nazionale. «Il Risorgimento è stato una sorta di malattia infantile», venuta troppo tardi rispetto alla storia europea. Eppure l'attualità di Leopardi, avvicinata da Bollati a quella di Manzoni, e ricostruita nella sua unità di «personaggio» (come ha ben ricordato Blasucci), sta proprio nella loro visione, impopolare, del tragico limite dell'Italia moderna, nel proporre un'idea di modernità che guarda tanto lontano rispetto al proprio tempo, da poter essere capita davvero solo ora. La denuncia della miseria dei costumi degli Italiani, così cinici e individualistici da essere ultra-moderni, e da condannarsi in tal modo a non essere nazione, nel tempo della nascita delle grandi identità nazionali, condurrà Bollati, con Leopardi, a sostenere la letteratura morale e civile come forma più profonda della cultura, asserendo che «lo stile è l'uomo».

È la denuncia di un nuovo fallimento, che forse spiega quanta nostalgia e inattualità sia condensata nel rinnovata presenza di Leopardi nella cultura italiana. Si tratta di ripensare al problema della funzione civile dell'intellettuale, tramontato forse nelle sue forme più marcatamente politiche, ma ancora oggi inaggirabile, se non si voglia accettare una dimensione sempre più pesantemente pubblicitaria e promozionale della cultura.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Audre Lorde, una donna saggia e coraggiosa

«**Sorella outsider**» tutte le prose della scrittrice lesbica afro-americana a cura di Margherita Giacobini

«L'EROS È L'AFFERMAZIONE DELLA FORZA VITALE DELLE DONNE; È QUELL'ENERGIA CREATIVA E POTENTE, che noi oggi rivendichiamo di conoscere e usare e che vogliamo riportare nel nostro linguaggio, la nostra storia, i nostri balli e i nostri amori, il nostro lavoro e le nostre vite»: parole di Audre Lorde, scrittrice, poeta, lesbica afro-americana (1934-1992). «Per me Audre Lorde è un ricostituente», dichiara Margherita Giacobino in una sala affollata della Casa internazionale delle donne di Roma dove sabato scorso ha presentato *Sorella outsider* ovvero tutte le prose di Audre Lorde (tranne *Zami*) ed. Il dito e la luna. La tappa a Roma, organizzata da 5gl, Kesbilé, Clr, è stata l'ennesima dopo Bologna, Milano, Torino, Cagliari, Trento, Ferrara, Brescia, Reggio Emilia per attivare il «fund raising» e finanziare i costi di pubblicazione e traduzione (per info dluna@iol.it). Una produzione dal basso - simile a quelle già rodiate sul fronte dei documentari - essenziale a realizzare libri preziosi che la grande editoria trascura. Ed è proprio parlando di eros che Margherita Giacobino, traduttrice degli scritti con l'assistenza di Marta Gianello Guidi, centra il messaggio potente di Audre Lorde.

«Eros non vuol dire soggiacere passivamente a una passione, ma sperimentare la gioia nei diversi campi della vita». Lorde va alle radici della propria forza quando nel '77 le diagnosticano per la prima volta un cancro al seno. È allora che la sua vita intera passa attraverso un processo di intensificazione, e si trova a stendere un ordine di priorità. «Le dicevano che aveva coraggio - narra Margherita Giacobino - lei rispondeva che aveva fatto della malattia un'arma». Autodefinirsi e trasformare la propria differenza in energia è un percorso che Audre Lorde ha iniziato a tracciare da lontano. Già negli anni 70 si presentava come lesbica e diceva che questo era il modo per togliere agli altri l'opportunità di colpirla. Con la malattia si trova dinanzi alla paura di morire e cerca di capire cosa fare per curarsi, uno dei suoi terapisti riferirà: «Lei era una donna saggia e la saggezza è una buona cura». Dalla paura nasce un tipo speciale di forza che la porta ad alimentare eros nel lavoro, nei rapporti con le donne che amerà ricambiata, nella politica. Rafforzerà il suo atteggiamento rispetto al potere: è potente chi non si fa definire dagli altri, ma trova l'energia per dire di sé e iniziare una lotta per il cambiamento. Il segreto che la porta a fare della differenza un punto di forza affonda le radici molto in profondità: nella predilezione per la poesia. Fin da piccola aveva difficoltà a esprimersi e a pensare, persino, e si ritrovava nei versi.

«La poesia vive come la madre nera dentro di noi. Ti porta a comprendere chi sei e permette di sfuggire alle gabbie del pensiero codificato, affonda nella tua verità come i sogni», dice Giacobino. La prosa di Lorde è simile ai suoi versi, nei suoi scritti brevi e intensi il linguaggio irrompe. Di qui il cuore del saggio «erotico come potere»: «L'eroticismo è una forza delle donne che è stata svilita in una dimensione privata, è fare l'amore, ma anche dare energia al proprio lavoro, è volere il meglio della pro-



Audre Lorde

pria vita». Lavorando molto sul concetto della differenza, con la percezione di essere sempre outsider, Lorde pensa a esplorare le differenze a partire dalle proprie: nera, lesbica, madre, guerriera, femminista, rifuggiva dal fare una lotta monotematica, cercava la convivenza di contraddizioni e complessità, stanava la forza. Denunciava: «Questo mondo si comporta con noi come se uno, dopo aver accecato una donna, le imponesse di fare la pittrice». Nel rapporto con le altre donne nere diventa prepotente la ricerca delle proprie origini. Dalla madre, la figura più importante del suo passato, dirà di aver ricevuto molto amore e niente affetto. Cerca in coloro che le somigliano la possibilità di una seconda occasione, ma spesso i rapporti sono conflittuali perché nelle altre è forte la disistima introiettata che viene rilanciata all'esterno. Troverà infine la donna nera forte: con la femminista Gloria I. Joseph trascorrerà gli ultimi anni sull'isola di St. Croix. Arrivano gli anni del riconoscimento, è nominata poeta ufficiale dello stato di New York, per le donne nere più giovani diventa un mito. Ma in Italia non è tradotta. «Nutrivo questo progetto da tempo - conclude Margherita Giacobino - temevo di non riuscire a rintracciare gli aventi diritto. Sono partita bene quando ho incontrato Dagmar Schultz, la regista del film *Audre Lorde - The Berlin Years*. Lorde mi dà la forza quotidiana, in lei riconosco me stessa, la centralità del rapporto con la madre, la grande passione per il lavoro, il linguaggio come eros».

A UN ANNO DAL ROGO

Salta l'accordo per la Città della Scienza

È saltato l'accordo tra Miur e Regione Campania per la ricostruzione di Città della Scienza a un anno dal rogo doloso di due capannoni del centro di divulgazione scientifica. E intanto la giornata è stata anche segnata dalle proteste del centro sociale Iskra di Bagnoli. I manifestanti hanno paralizzato il traffico. A loro dire l'accordo che non è stato condiviso con chi vive e lotta per la salute e il lavoro in un'area in cui bisogna prima mettere mano alle bonifiche del disastro ambientale provocato qui negli anni e poi ricostruire Città della Scienza. I giovani precisano di non avere nulla contro l'istituzione scientifica, ma esprimono preoccupazione ambientale.

STEFANO MILIANI

CON I LORO VERDI, AZZURRI E ROSA ACIDI E CON LE LORO GEOMETRIE A SGHIMBESCO I DUE CAMPIONI DEL PRIMO MANIERISMO A INIZIO '500, Pontormo e Rosso Fiorentino, incarnano sia un prototipo del pittore fuori dalle regole e travagliato, sia l'immagine di chi, sentendosi fuori posto in un'epoca frantumata, imbrocca strade oblique. Palazzo Strozzi a Firenze riserva dall'8 marzo al 20 luglio una ampia mostra a Jacopo Carucci detto il Pontormo (1494-1557) e Giovan Battista di Jacopo detto il Rosso Fiorentino (1494-1540): il direttore degli Uffizi Antonio Natali e il docente Carlo Falciani l'hanno curata titolandola *Divergenti vie della maniera* per rimarcare le differenze tra i protagonisti.

Oltre alla toccante *Visitazione* del Pontormo restaurata, espongono anche *The Greeting*, il video di Bill Viola mutuato proprio da quel dipinto. E se il video artista californiano ha recentemente confessato alla *Lettura* che, quando venne vide la *Deposizione* del Pontormo nella chiesa fiorentina di Santa Felicità presso Ponte Vecchio, si chiese cos'avesse fumato il pittore manierista perché gli sembrava avesse dipinto sotto l'effetto dell'Lsd, a rimarcare quali corrispondenze leghino quell'arte al nostro tempo interviene Achille Bonito Oliva: critico d'arte, ideatore del movimento della Transavanguardia a fine anni '70, ora conduttore-autore del programma domenicale su Rai3 *Fuori quadro*, nel 1976 pubblicò un testo allora sconvolgente e rieditato da Electa un paio di anni fa, *L'ideologia del traditore. Arte, maniera e manierismo*. «Allora fu profetico, oggi è attuale», rivendica l'autore.

Allora, Bonito Oliva, cosa rintracciò nei Manieristi di primo 500 quarant'anni fa e cosa ci trova di attuale oggi?

«Definirei quel mio libro profetico allora e attuale oggi. Rintracciamo nel Manierismo una situazione storica, morale, religiosa, estetica che aveva riscontri nella crisi ideologica, artistica e culturale della metà degli anni '70, dopo il gran fermento, l'ottimismo sperimentale, economico e produttivo degli anni '60. Dopo la lunga marcia verso la prospettiva che dal medioevo e attraverso l'uso della geometria euclidea aveva creato la terza dimensione nell'arte, nel '500 con il Manierismo si passa a un principio di citazione: dopo la scoperta dell'America, la nascita della finanza politica e il realismo politico di Machiavelli, dopo il «Sacco» di Roma del 1527, dopo la scoperta che la terra gira attorno al sole, con il Manierismo ci si rifugia nel passato, non c'è più ottimismo».

Perché definire quegli artisti «traditori»?

«Traditori perché si cita la prospettiva fino a decentrarla a uso della memoria e della propria soggettività. Questo libro, che parla anche di letteratura, di poesia, di politica, divenne sintomatico della crisi. Ripubblicato anche in Cina, è attuale perché ora viviamo la post modernità con la sfiducia nel futuro, la crisi economica, la messa in discussione dell'autorità e l'incapacità di progettare».

Il termine «manierismo» ha avuto spesso un'accezione negativa: non nel suo caso, vero?

«Dire Manierismo per me è positivo, vuol dire dipingere alla maniera di Raffaello, Leonardo e Michelangelo. Nell'incendio del borgo dipinto da Raffaello nelle Stanze Vaticane, ad esempio, c'è una torsione volumetrica dei corpi in cui il pittore sembra fare a memoria il Buonarroti. La citazione è qualcosa che rasenta il pessimismo: l'artista non si sente più centrale ma laterale e la lateralità è la posizione del traditore, è uno che vorrebbe cambiare il mondo ma lo vive tutto nella sua mente. E nell'arte contemporanea c'è questa dimensione: ci rappresenta ma non ci fa toccare le cose, ha come un diaframma che separa l'arte dalla vita».

Artisti come il Rosso e il Pontormo hanno come peculiarità quella di adottare colori irrealistici.

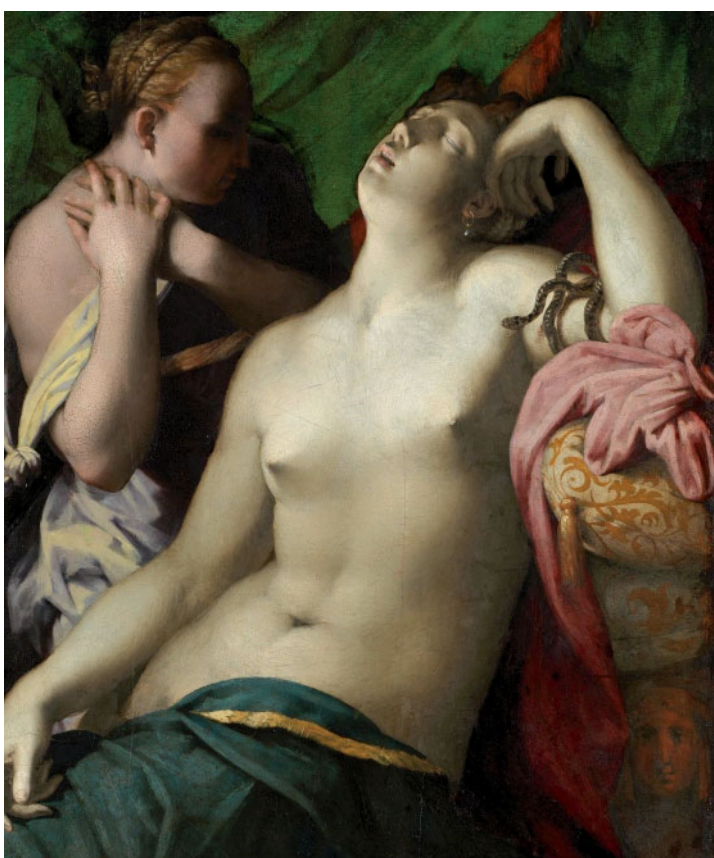
«Non è il colore del naturalismo perché con il

Pontormo e Rosso la vita «acida»

Una grande mostra omaggia due interpreti del manierismo

L'intervista Il critico d'arte Achille Bonito Oliva ragiona sull'estetica dell'età della «maniera moderna»: «La sfiducia nel futuro del 500 si specchiò in opere dai colori squillanti che guardano però al passato»

A destra Pontormo, «Visitazione», 1528-1529 circa
A sinistra Rosso Fiorentino, «Morte di Cleopatra», 1525-1527



Manierismo si afferma il diritto dell'artista a rappresentare il mondo come lo vede lui, non com'è. Si afferma l'idea platonica che l'arte è rappresentazione del mondo delle idee. Chi attraverso il segno, chi attraverso il colore, producono un'iconografia mentale, una rappresentazione dove la vita sembra un ricordo. Nel Rosso il colore ha questa accentuazione, squilla ma guarda al passato Il Pontormo rappresenta al massimo livello la sua vita. Anche per la sua biografia, per il suo diario dove scrive cosa ha mangiato, quante volte è andato in bagno, i colori usati: è uno spaccato di un'esistenza nevrotica. Inoltre raffigura sempre uno spazio reclinato, e questa inclinazione è il segno della destabilizzazione della storia e lui la percepisce».

PONTORMO E ROSSO
Divergenti vie della «maniera»

Firenze Palazzo Strozzi
A cura di Antonio Natali Carlo Falciani
Dall'8 marzo al 20 luglio - Catalogo Mandragora

DAI DIARI DEL MALINCONICO PITTORE, DAL 1554 AL 1556

Dal 1554 al 1556 il Pontormo tenne un diario. Scriveva di cibi, digiuni, disturbi fisici e, poco, di pittura. Il Bronzino è l'amico pittore. Ne pubblichiamo un estratto dal sito www.frammentiarte.it

adi 7 in domenica sera di gennaio 1554 caddi e percossi la spalla e 'l braccio e stetti male e stetti a casa Br(ONZIN) o1 sei di; poi me ne tornai a casa e stetti male insino a carnevale che fu adi 6 di febraio 1554.

adi 11 di marzo 1554 in domenica mattina desinai con Bronzino pollo e vitella e sentimi bene (vero è che venendo per me a casa io ero nel letto era asai ben tardi e levandomi mi sentivo gonfiato e pieno - era asai bei di), la sera cenai un poco di carne secha arosto che havevo sete e lunedì sera cenai uno cavolo e

uno pesce d'uovo.

el martedì sera cenai una meza testa di cavretto e la minestra.

el mercoledì sera l'altra meza frita e del zibibo uno buon dato e 5 q(uattrin)i di pane e caperi in insalata.

giovedì sera una minestra di buono castrone e insalata di barbe.

giovedì mattina mi venne uno capogirlo che mi durò tucto di e dapoi sono stato tuctavia maldisposto e del capo debole.

venerdì sera insalata di barbe e dua huova in pesce d'uovo».

«Camerini», i segreti del teatro con Baliani Accorsi e Favino su SkyArte

LE EMOZIONI, LE METAMORFOSI, I SEGRETI, GLI ANEDDOTI DEI GRANDI ATTORI RACCOLTI PRIMA DEL LORO INGRESSO IN SCENA E DELLA LORO TRASFORMAZIONE IN «PERSONAGGIO»: ecco sa vedremo nel nuovo programma di Sky Arte HD «Camerini», in onda da dopo domani, ogni venerdì alle 21.10. Uno dei grandi protagonisti del teatro italiano, Marco Baliani, in ogni puntata seguirà la preparazione di uno spettacolo e dialogherà con il suo protagonista: con Stefano Accorsi, per

esempio, racconterà la genesi e la natura del loro *Giocando con Orlando* al teatro La Pergola, mentre con Pierfrancesco Favino parlerà del lavoro dell'attore durante la preparazione dello spettacolo *Servo per due* all'Ambra Jovinelli.

Durante la presentazione del programma all'Ambra Jovinelli di Roma Favino ha spiegato: «Secondo me il programma aiuta a capire quanta passione, sforzo fisico, mentale, emotivo, e quanto lavoro e disciplina ci sono dietro



Pierfrancesco Favino e Stefano Accorsi

il mestiere dell'attore». Per Accorsi il dialogo con Baliani «permette all'intervistato di mettersi a nudo, ma non c'è niente di voyeuristico o giudicante». Marco Baliani, attore, scrittore, regista, qui in veste di intervistatore, ha spiegato: «In questo dialogo con gli attori entro nel camerino e parlo del momento della trasformazione in personaggio, e in questo dialogo si arriva a parlare di molto altro, della nostra vita». Dopo gli incontri in scena di Baliani con Favino e Accorsi «Camerini» mostrerà quello con Emma Dante dietro le quinte de *Le sorelle Macaluso* al teatro Mercadante di Napoli, con Elio De Capitani e Ferdinando Bruni si racconterà del loro spettacolo *Frost/Nixon*, con Valerio Mastandrea si parlerà di *Qui e ora*, spettacolo in cui recita con Valerio Aprea, con Pippo Delbono ci si confronterà su teatro e cronaca durante la messa in scena di *Orchidee*.

Con il singolo «Cover» torna Caparezza

CAPAREZZA È TORNATO: L'ANNUNCIO È ARRIVATO DAL SUO CANALE YOUTUBE, «TELECAPAREZZA», dove il rapper pugliese ha pubblicato il video di «Cover». Si tratta del primo singolo di tratto da «Museica», il nuovo album in uscita il 22 aprile e che verrà presentato live durante l'estate. Il video di «Cover» è stato girato a Calu, nel Mohave Desert: Caparezza era infatti in California per il mixaggio e la masterizzazione del nuovo album. Protagoniste del brano le copertine dei più grandi album della storia della musica, da «Innuendo» dei Queen a «The Dark Side of the Moon» dei Pink Floyd.

Gli alberi arzilli vecchietti

Al contrario degli umani più invecchiano più crescono

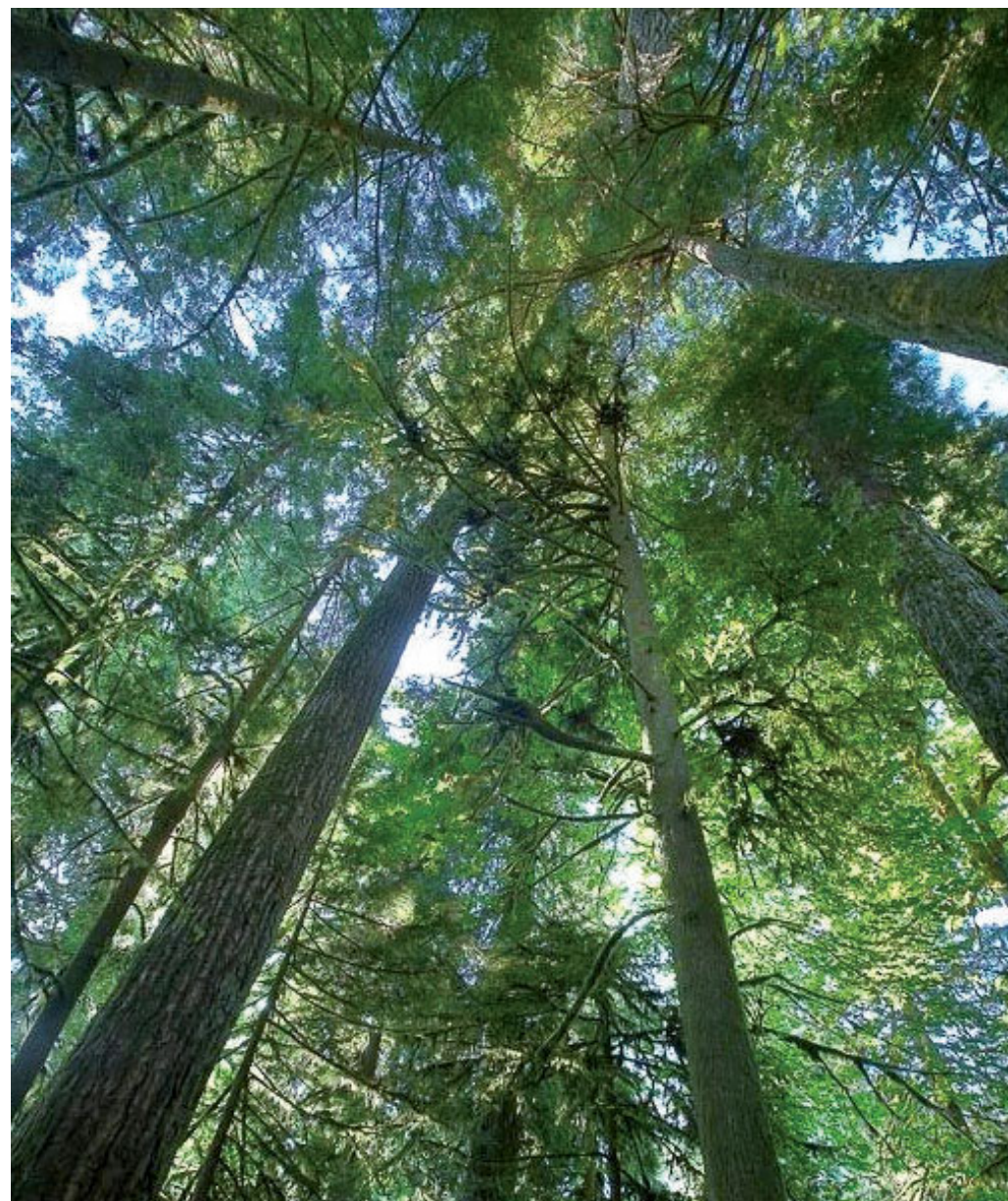
Da «Nature» Una straordinaria scoperta sulla vita delle piante: quelle antiche sono più capaci di assorbire carbonio dall'atmosfera dei loro simili più giovani

SIMONE PORROVECCHIO
BERLINO

UNO STUDIO REALIZZATO DA NATE STEPHENSON, RICERCATORE ALL'ENTE AMERICANO DI RICERCHE GEOLOGICHE US GEOLOGICAL SURVEY A THREE RIVERS, in California, annuncia una scoperta straordinaria sulla rivista *Nature*. Gli alberi più invecchiano e più crescono velocemente. L'esatto contrario degli uomini. «Si è sempre creduto che la vita degli alberi segua lo stesso percorso biologico degli altri esseri viventi, cioè che la loro crescita diminuisca con l'età. Adesso invece sappiamo che è vero il contrario», così Stephenson. In pratica alberi grandi e antichi sono più capaci di assorbire carbonio dall'atmosfera dei loro simili più giovani. Un team internazionale di ricercatori ha analizzato e misurato la crescita di ben 673.046 alberi di 403 specie diverse, dalle regioni tropicali e subtropicali a quelle temperate attraverso sei continenti. I risultati hanno mostrato che per la maggior parte delle specie, la crescita della massa cresce insieme all'altezza. Ciò vuole dire che in alcuni casi alberi molto grandi e vecchi crescono ogni anno di una massa di carbonio pari a un'intero albero più giovane di almeno trent'anni. «In termini umani è come se la nostra crescita accelerasse dopo l'adolescenza, invece di rallentare», spiega Stephenson. «Se l'uomo fosse un albero, potrebbe arrivare a pesare mezza tonnellata dalla mezza età in poi e ben oltre una tonnellata in età da pensione». I dati presi in considerazione comprendono un periodo di tempo di 80 anni, per molti alberi naturalmente un tempo molto breve. Tuttavia il risultato è sorprendente. Eppure è noto che la fotosintesi è tanto più lenta quanto più invecchia la pianta. Questo rapporto, secondo gli studiosi californiani, resta in realtà invariato. Ma lo studio contrappone a una rallentata capacità di sintesi della luce, i dati sul fogliame, che è sempre più folto con il passare degli anni. Partendo dall'osservazione delle foglie, Stephenson è arrivato, dati alla mano, a trovare la risposta: è il numero crescente di foglie a compensare la debolezza complessiva dell'albero. Quindi la fotosintesi non si indebolisce con l'età, ma anzi resta invariata e ad un certo punto, aumenta di intensità e velocità. «Alla luce di questa scoperta è evidente che gli alberi vecchi sono più veloci ad assorbire il carbonio dall'atmosfera di alberi più giovani». D'altra parte la quantità di carbonio «sequestrata» attraverso i processi naturali delle piante, riduce significativamente

la quantità di anidride carbonica nell'atmosfera e aiuta a controbilanciare la quantità di Co2 prodotta dagli uomini. «L'impatto di questa scoperta sull'ambiente è enorme e va approfondita nei prossimi anni». Anche perché da ora in poi si dovrà ripensare l'intero approccio alle politiche ambientali di rimboschimento. Se è vero che è meglio ripiantare un albero dove è stato tagliato, è pur vero che

nessuna nuova pianta potrà sostituire in termini di efficacia nell'assorbimento di Co2 un vecchio albero. «Il ruolo degli alberi vecchi va radicalmente ripensato. È come se avessimo scoperto che i giocatori della squadra di calcio più forte del campionato fossero dei novantenni». L'idea che gli alberi acquistano forza invecchiando è affascinante. Tra le specie che più di altre hanno dimostrato di confermare la tesi, ci sono l'abete di Douglas, una conifera sempreverde diffusa nelle regioni costiere del Nord America dalla Columbia Britannica (Canada), alla California, l'abete del Canada occidentale che può raggiungere fino a 70 metri di altezza, il peccio di Sitka, un albero della famiglia delle Pinaceae originario della costa occidentale dell'America del Nord. «In tutte queste specie i dati degli ultimi decenni confermano che la fotosintesi aumenta di intensità e forza in modo direttamente proporzionale all'età». Le conclusioni dello studio naturalmente non riguardano solo alberi nordamericani. Il problema però, fanno notare gli scienziati, è ottenere dati attendibili su alberi di altri continenti. «Sono pochissimi i paesi che negli ultimi decenni hanno sistematicamente studiato e archiviato i dati sul proprio patrimonio forestale». Lo studio ha visto la collaborazione diretta di 38 ricercatori provenienti da università e agenzie governative di Stati Uniti, Panama, Australia, Gran Bretagna, Germania, Argentina, Thailandia, Francia, Cina, Nuova Zelanda e Spagna. Gli scienziati dell'Us Geological Survey in collaborazione con un'altra agenzia di osservazione delle foreste, Western Ecological Research Center study, hanno preferito basare le ricerche sui dati certi in loro possesso.



Un enorme, antico, abete di Douglas

...
L'impatto sull'ambiente è enorme: bisognerà rivedere le scelte finora fatte sul rimboschimento

Il Pd nel Pse: era ora! Ma perché solo oggi?



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

PER ORA UNA COSA BUONA RENZI L'HA FATTA L'ingrosso nel Pse. Di gran carriera, troncando dispute stucchevoli e distinguo su socialismo europeo e Pd. E non è stato il Pse a cambiar nome. Tale rimane, con minidicitura in basso: «socialisti & democratici». Ottimo sottotitolo per il socialismo europeo, che è già socialista e democratico. Altrimenti il Pd in Europa sarebbe stata una bizzarra inclassificabile, o membro dei «libdem» di Bayreau e Rutelli. Roba da ridere. Perché c'è voluto tanto? E perché Renzi ce l'ha fatta? C'è voluto tanto perché l'idea originaria del Pd era (e resta anche con Renzi) «oltrista» e benaltrista. Oltre il 900, oltre le famiglie storiche, oltre l'oltre: «Sono oltre! Il mio pensiero politico fa paura!», gridava l'intellettuale di Nocera Inferiore Satta Flores in *C'eravamo tanto amati* di Scola. Serietà avrebbe voluto che fin dal 1989 ci si dichiarasse socialisti democratici, o variante organica di esso. Ma prima Occhetto, poi D'Alema (che un po' ci provò), poi Veltroni, poi Fassino, poi ancora Veltroni, poi Franceschini, e pure Bersani che ebbe tempo dal 2009 al 2013!, quel passo identitario chiaro non lo hanno mai fatto. Provincialismo, mediazioni e diffidenza per i *sozialdem*. E infine la vecchia ostilità comunista si sommò alle resistenze cattoliche. Eppure i postcomunisti potevano e dovevano accettare di immettere la loro originalità nel socialismo democratico: di fatto già erano socialisti. Mentre i cattolici dovrebbero capire che il socialismo in sé molto ha a che fare con il cristianesimo, mentre il socialismo moderno parla di valore della persona, di economia sociale di mercato, di umanesimo, di aperture al ruolo della fede (e annovera prestigiosi cattolici). Come mai l'ex popolare Renzi ce l'ha fatta? Perché è astuto, spiccio, vuol proiettarsi nell'Europa che conta, e vuol pure dimostrare che è più bravo. Ora però che il Pd è dentro il Pse dovrà diventare un partito vero, come gli altri. Che discute, decide, sceglie e si divide. Per ora è ancora un «partito personale» e semigregario. Pronto a sbriciolarsi se il capo è colpito.



Vasco Brondi, alias Luci della centrale elettrica

L'altro Vasco: la musica è un anticorpo

Parole e note secondo Brondi

Personaggio controverso dell'indie pop nostrano il musicista, alias Luci della centrale elettrica, ha appena pubblicato «Costellazioni», opera intensa e perfino positiva

DIEGO PERUGINI
MILANO

LO INCONTRIAMO IN UN BAR RISTORANTE GESTITO DA CINESI NELLA ZONA PIÙ MULTIETNICA DI MILANO, DOVE VASCO BRONDI SI È TRASFERITO DA QUALCHE TEMPO. «Vengo qui a far colazione, vivo a due passi, a casa di amici. Per la prima volta ho anche la tv, per la gioia di mia mamma. Per lei era strano che potessi farne senza, più del fatto che scrivessi canzoni di un certo tipo» ci spiega col sorriso sulle labbra. Per chi non fosse addentro alle questioni dell'indie italiano, ricorderemo che il ferrarese Vasco è in realtà Le luci della centrale elettrica, progetto d'autore molto sui generis, che ha diviso pubblico e critica col suo stile fatto di sonorità scarse e fiumi di parole, tra rabbia e poesia. Su di lui s'è scritto e detto di tutto, fra deliri entusiastici e stroncature feroci, insulti inclusi. «Ma ci sono abituato, la Rete è anche questo. I social li frequento, ma con moderazione. E certe cose non le leggo più, fanno male, quindi ci passo sopra. Però sono lieto di essere uno di quegli artisti che fanno discutere, è la categoria che ho sempre amato di più. I miei idoli? Tanti. Bob Dylan, per esempio. O

Roberto Rossellini: mi ha stupito sapere che passava un sacco del suo tempo a scrivere lettere ai critici che non lo capivano».

E, probabilmente, ulteriore dibattito scatenerà il nuovo cd, *Costellazioni*, che mostra un altro lato di Vasco, più solare e meno esacerbato. «È un disco positivo, liberatorio e meno straziante. Si respira il soffio della vita, un po' di leggerezza in più» conferma. Non si pensi a innocue canzonette pop, comunque, perché Vasco non ha perso il gusto per i testi fluviali e i tratti spigolosi, però il clima è meno pesante, forse più maturo. Perché, come scrive lui fra il serio e il faceto, «avverto con uno strano sospiro di sollievo l'inizio della fine della gioventù, con la strana impressione che sia sempre stata sopravvalutata».

«Ho 30 anni, ma più che al passato voglio guardare al futuro. Queste canzoni hanno come filo conduttore la voglia di fare luce nei nostri tempi di crisi. È come entrare nel buio e con un accendino cercare di rischiarare il mondo. Provo un'insofferenza verso il clima di melodramma, lamentela e rassegnazione che ci circonda: come se il futuro fosse una brutta parola, quasi pericolosa. Si dice che il futuro non c'è, che non arriverà, ma è una scusa per non agire. Invece il mio disco è pieno di futuro e di lampi che segnalano un qualche assurdo lieto fine. Mi piace pensare alla musica come anticorpo alla deriva del pensiero comune».

Costellazioni è ricco di canzoni, rimandi, giochi di parole. E musica: «Quella è venuta prima. I testi sono nati dalle suggestioni sonore» precisa. Le citazioni sono tante, anzi il cd comincia proprio con un «Madonna che silenzio c'è stasera», preso pari pari dal celebre film con Francesco Nuti, che s'adatta benissimo al clima notturno dell'iniziale *La Terra, l'Emilia, la Luna*.

Tra i brani colpisce *Padre nostro dei satelliti*, venata d'ironia: «È una preghiera tecnologica sul presente, ho rubacchiato frasi che sento dire in giro. C'è chi chiede "password indimenticabili" o "un lavoro qualunque". Ma perché un lavoro qualunque? Oggi si gioca al ribasso, invece bisognerebbe osare di più. Perché nessuno ti da tanto se chiedi poco». Incuriosisce *Ti vendi bene*, con l'Italia vista come «terra di santi, di poeti, di navigatori satellitari, di fiori solo dai fiorai». E dove «Bandiera rossa trionferà ma solo sulla costa del mare in tempesta». Il tutto sullo sfondo di un elettropop dai tratti ballabili: «È molto anni 80, un pezzo tragicomico, urlato ma non rabbioso, venato d'illogica allegria. Stile Battiato e Cccp anche nel modo di cantare».

I destini generali, primo singolo, racconta di «deriva economica» e «poverissima patria». Ma anche, nel ritornello speranzoso, di "crisi di passaggio": «È una specie di inno, un festeggiamento insensato, che racchiude l'idea del disco». E, ancora, i due ritratti femminili in parallelo di *Le ragazze stanno bene*, l'irruenza rock di *Firmamento*, la dolcezza pianistica di *I Sonic Youth*, le riflessioni amoroze di *Punk Sentimentale*, *Quaranta km* e *Una cosa spirituale*.

Tutto questo (e anche di più) troverà spazio nel tour che partirà a metà marzo, preceduto nei prossimi giorni da alcuni incontri nelle librerie Feltrinelli e Fnac. «Sarà qualcosa a metà fra il rave e la balera con Le luci della centrale elettrica come un'orchestra spaziale. Con percussioni e beat elettronici, chitarre distorte e violoncello, moog e pianoforte. Suoni organici e suoni elettronici. Il palco sarà come un bar che si trova tra la via Emilia e la via Lattea».

«Provo insofferenza verso il clima di disfattismo che ci circonda. Come se il futuro fosse una parolaccia»

Voltarelli, ode al caciocavallo

Si intitola «Lamentarsi come ipotesi» il nuovo disco del cantante calabrese. Tra poesia, teatro e citazioni jazz

JACOPO COSÌ
FIRENZE

«LAMENTARSI COME IPOTESI» È IL TITOLO DEL DISCO APPENA USCITO DI PEPPE VOLTARELLI, TRA LA POESIA, IL TEATRO, la canzone popolare e l'ululato del lupo con la chitarra che viene dalla Calabria. Un album che chiude, insieme a Finaz (Bandabardò) e Paolo «Train» Baglioni alla batteria, la trilogia delle prove da solo dopo l'uscita dal Parto delle Nuvole Pesanti. Col disco precedente (*Ultima notte a malà strana*) Voltarelli si aggiudicò il «Premio Tenco» nella sezione dialettale.

Sono passati quattro anni da allora, e l'uomo che porta con sé il Sud, gioie e dolori, in giro per il mondo, è arrivato al traguardo. Il traguardo di un lp che ha il sapore della maturità piena, le parole di un grande menestrello, e l'arte il cuore di Voltarelli. Amato in Francia, Germania, adorato in tutto il mondo dalla comunità degli italiani che se ne sono andati, ma non solo.

Il disco si apre con *Qui non succede mai niente*. La voce del lupo, profonda, baritonale e a tratti roca, è sorretta dalla chitarra riverberata di Finaz e il treno spatolato della batteria di Baglioni. Chiude quest'inizio brillante la voce di Otello Profazio, padre putativo di Voltarelli, al telefono.

Io tu loro noi ha il sapore latino, le congas e l'accordo minore di una storia d'amore che re-

siste alle meschinità della vita. Dentro *Sciakatan c'è* il mondo onomatopoeico e surreale del maestro calabrese, il ritmo manouche della chitarra di Finaz e i racconti di una terra che cerca la rivincita, «un pedaggio per la libertà».

E ancora: *Il Monumento* è la celebrazione del libro di Voltarelli. Sì, perché prima del disco è uscito *Il Caciocavallo di Bronzo*, edito da Stampa Alternativa. Un racconto lungo e senza interruzione che sorprende per forza e intensità, attraverso il quale Voltarelli narra la sua vita fino alla storia conclusiva: un Paese che trova il riscatto nel monumento al suo prodotto tipico, il caciocavallo di bronzo appunto. *Lassami* è un capolavoro della canzone d'autore mediterranea, struggente, da lacrime e tramonti non patinati.

Divertente *Pipa*, ironica celebrazione del fumare, che viene prima della canzone che dà il titolo all'album. *Lamentarsi come ipotesi* si apre con un coro catartico che, da solo, vale il prezzo del cd. Altro capolavoro inedito, *Tu volissi ridere*, proposto da Voltarelli con Tiziano Borghi al piano: magnifica l'interpretazione dei due. *Specialità della casa*, pezzo strumentale alla maniera del valzer, chiude come da tradizione per gli album di Voltarelli. Tutta da gustare anche l'arte della copertina e delle foto nel booklet, rappresentata dalle opere di Anna e Rosaria Corcione.

Voltarelli, perché hai aspettato quattro anni per realizzare un nuovo disco?

«Sono stati anni molto intensi. Il disco precedente (*Ultima notte a malà strana*) ha avuto la fortuna di essere pubblicato all'estero e sono stato a promuoverlo in Canada, Argentina, Usa, Europa. Poi è stato necessario un tempo fisiologico per raccogliere tutte le idee e maturarle insieme a Finaz e Baglioni. Sia nella scrittura, che negli arrangiamenti, abbiamo fatto un lavoro minuzioso e certosino».

Parlaci degli ospiti jazz e di questa tua evoluzione, seppur lieve?

«Per ogni brano ho cercato una personalità a me vicina che potesse condividere l'emozione della scrittura. È successo con Riccardo Tesi ne *La zattera*, e con due musicisti che vengono dal Jazz-world come Alessandro Palmitessa e Raffaele Brancati. Amici che in alcuni casi hanno determinato anche il titolo del brano con i loro suggerimenti. Tiziano Borghi al piano è entrato nella ballata *Tu volissi ridere* con grande delicatezza ed eleganza. In generale ci sono molte partecipazioni, ad esempio, Mauro Durante ha prestato il suo violino su *Lassami*, un intervento bellissimo, molto poetico».

E adesso tour, dove?

«Ora sono in Belgio. Dai primi di marzo tornerò in Italia, cominciando il 6 da Bologna, poi Roma, Torino».

Il libro «Caciocavallo di Bronzo» come va?

«È una bella sorpresa. Sta avendo un'ottima accoglienza anche all'estero. Ho appena fatto una presentazione al Dipartimento di italianistica dell'Università di Lovanio in Belgio. E due settimane fa alla libreria Italiana a Parigi. Mi dà l'opportunità di parlare della mia terra in maniera ironica. Un bel valore aggiunto».

U:TV

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Richard Gere in versione «gigolò» nell'America degli anni 80



AMERICAN GIGOLÒ (1980) Julian Kaye (Richard Gere) è il più noto gigolò di Los Angeles, un uomo dai gusti raffinati che ha trasformato in business la sua conoscenza delle lingue straniere e la capacità di soddisfare

sessualmente ogni donna. Le sue abilità gli permettono di lavorare sia per Anne, una piacente donna svedese di mezza età, che nel giro dei gay club notturni. Un film di Paul Schrader. **ore 21.10 Rai4**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: tempo in prevalenza soleggiato salvo più nubi al Nord-Est e qualche debole pioggia sulla Romagna.

CENTRO: più nubi e piogge sulle regioni adriatiche e locali sulla Sardegna, più asciutto altrove.

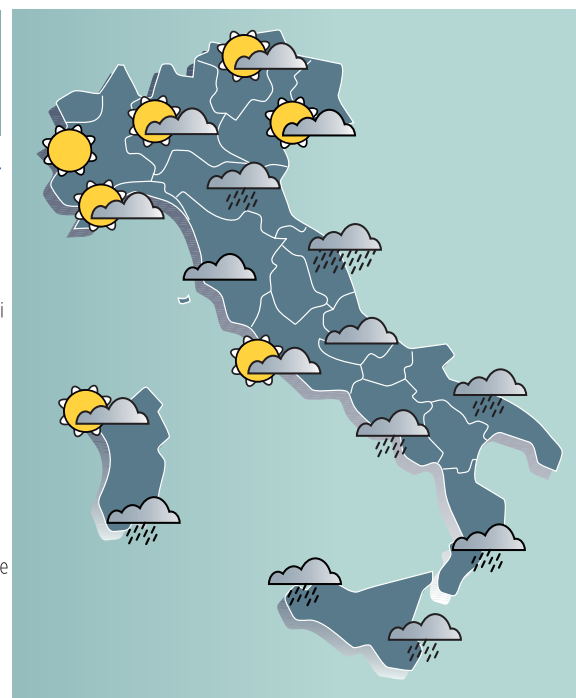
SUD: nubi irregolari e piogge diffuse in giornata ma alternate anche a frequenti schiarite.

Domani

NORD: più nubi tra Veneto e Romagna ma senza piogge; continua a prevalere il bel tempo altrove.

CENTRO: nuvolosità irregolare e qualche pioggia sulle regioni adriatiche e sulla Sardegna, buono altrove.

SUD: nubi e piogge sparse, forti sul Crotonese e sui settori ionici; più sole su Ovest Campania.



RAI 1



21.40: Spagna-Italia
Sport. A meno di 100 giorni dal Mondiale in Brasile le due nazionali si affrontano in un'amichevole di lusso allo stadio Vicente Calderon di Madrid.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.40 **Rai Sport Madrid (ESP) Spagna-Italia.** Sport
- 00.00 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.20 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.55 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.25 **Rai Educational Magazzini Einstein.** Documentario
- 02.55 **Sette note: Peppino Di Capri.** Rubrica
- 04.00 **DA DA DA.** Videoframmenti

RAI 2



21.10: Principe azzurro cercasi
Film con A. Hathaway. Mia è pronta a farsi carico del suo nuovo ruolo di Principessa di Genova. Appena trasferitasi a Palazzo però...

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.10 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutoriale. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Principe azzurro cercasi.** Film Drammatico. (2004) Regia di Garry Marshall. Con Anne Hathaway, Julie Andrews, Hector Elizondo, John Rhys-Davies, Heather Matarazzo.
- 22.05 **Tg2.** Informazione
- 23.20 **Un angelo all'Inferno.** Film Drammatico. (2013) Regia di Bruno Gaburro. Con Giancarlo Giannini.
- 01.00 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

RAI 3



21.05: Chi l'ha visto?
Rubrica con F. Sciarrelli. Due mamme scomparse nel nulla: quella di Roberta resta un enigma come quella di Elena.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **In diretta dalla Camera dei Deputati "Question time".** Informazione
- 16.00 **Geo.** Documentario
- 16.50 **Nazionale Under 21: Irlanda del Nord-Italia.** Sport
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?** Rubrica. Conduce Federica Sciarrelli.
- 23.15 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational - Crash - contatto impatto convivenza.** Educazione
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

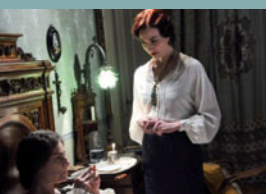
RETE 4



21.15: Il momento di uccidere
Film con S. Bullock. In una cittadina del Sud degli Stati Uniti, due bianchi stuprano e pensano di aver ucciso una bambina di colore.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 7.** Serie TV
- 10.42 **Sai cosa mangi?** Rubrica
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **La gatta sul tetto che scotta.** Film Drammatico. (1959) Regia di Richard Brooks. Con Elizabeth Taylor.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Il momento di uccidere.** Film Thriller. (1996) Regia di Joel Schumacher. Con Sandra Bullock, Matthew McConaughey, Samuel L. Jackson.
- 00.12 **La legge del crimine.** Film Thriller. (2009) Regia di Laurent Tuel. Con Jean Reno.
- 02.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.24 **Tutta colpa del paradiso.** Film Commedia. (1985) Regia di Francesco Nuti. Con Francesco Nuti, Ornella Muti.

CANALE 5



21.11: I segreti di Borgo Larici
Miniserie con S. D'amarico. Claudia, dopo aver svelato a Francesco il tranello che gli ha teso, decide di porre fine alla sua inutile vita.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **I segreti di Borgo Larici.** Miniserie Con Sara D'amarico, Daniela Virgilio, Giulio Berruti, Andrea Tidona, Nathalie Rapti Gomez, Serena Iansiti, Simone Colombari.
- 23.50 **Amarsi.** Film Commedia. (1994) Regia di Luis Mandoki. Con Andy Garcia.
- 02.13 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.32 **Rassegna stampa.** Informazione

ITALIA 1



21.10: Le Iene Show
Show con I. Blasi, T. Mammuccari. Enrico Lucci intervista il Senatore Lorenzo Battista, uno dei quattro rappresentanti del Movimento 5 Stelle.

- 06.50 **Friends.** Serie TV
- 07.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 09.30 **Everwood.** Serie TV
- 11.25 **Dr. House - Medical division 8.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.50 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.35 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 18.00 **Nikita 2.** Serie TV
- 18.00 **Grande Fratello.** Reality Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Le Iene Show.** Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari, la Gialappa's.
- 00.35 **Attila flagello di dio.** Film Commedia. (1982) Regia di Castellano & Pipolo. Con Diego Abatantuono.
- 02.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 03.00 **Sport Mediaset.** Sport
- 03.25 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: Le invasioni barbariche
Talk Show con D. Bignardi. Ospiti della settimana puntata: S. Rodotà, B. Severgnini, Arisa, G. Paragone, B. Barbieri, G. Cucciari e V. Brondi.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **The District.** Serie TV
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Le invasioni barbariche.** Talk Show. Conduce Daria Bignardi.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **La soffiatina.** Film Poliziesco. (1979) Regia di Ralph Thomas. Con Richard Jordan, Oliver Tobias.
- 03.10 **L'aria che tira (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 04.50 **Omnibus.** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Mai Stati Uniti.** Film Commedia. (2012) Regia di C. Vanzina. Con V. Saleme, R. Memphis, A. Foglietta.
- 22.45 **Into darkness - Star Trek.** Film Fantascienza. (2013) Regia di J.J. Abrams. Con C. Pine, Z. Quinto.
- 01.00 **Tutto tutto niente niente.** Film Commedia. (2012) Regia di G. Manfredonia. Con A. Albanese, P. Villaggio, N. Rignanese.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **La rivincita di Klara.** Film Commedia. (2010) Regia di A. Moberg. Con R. Plymholt, J. Lutzow, K. Bergqvist.
- 22.30 **La leggenda degli animali magici.** Film Commedia. (2008) Regia di L. Blok. Con J. Harmse, K. Maitisa.
- 00.00 **Zampa 2 - I cuccioli di Natale.** Film Commedia. (2012) Regia di Robert Vince.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Closer.** Film Drammatico. (2004) Regia di M. Nichols. Con N. Portman, J. Law.
- 22.50 **Please Give.** Film Commedia. (2010) Regia di N. Holofcener. Con C. Keener, O. Platt.
- 00.25 **Red Widow.** Serie TV Con R. Mitchell, G. Visnjic.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 19.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.35 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.25 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 19.05 **Alaska: ai confini della civiltà.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **La nave più grande del mondo.** Documentario
- 22.55 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 23.50 **River Monsters.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Switched at birth.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

MTV

- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.20 **Scrubs.** Serie TV
- 20.15 **Modern Family.** Serie TV
- 21.10 **Teen Mom 3.** Docu Reality
- 22.00 **Teenager in crisi di peso.** Docu Reality
- 23.00 **Cyrus.** Film Ad episodi. (2010) Regia di Jay Duplass, Mark Duplass. Con John C. Reilly.

Antipasto Mondiale

Spagna-Italia, Prandelli cerca gli ultimi azzurri

Amichevole di lusso alle 22
Le scelte sono quasi fatte ma resta ancora un posto per ruolo. Oggi tocca a Destro e Paletta mettersi in mostra

LORENZO LONGHI
longhi@email.it

PER CHI VUOLE GIOCARSELA, È LA SERATA GIUSTA, DALL'UNA E DALL'ALTRA PARTE. Spagna-Italia, a poco meno di due anni dalla finale europea e a 99 giorni da quel Mondiale brasiliano che potrebbe vederle affrontarsi già ai quarti, questa sera al Vicente Calderon di Madrid si affronteranno nell'ultimo confronto vero prima della spedizione brasiliana, una partita che a Prandelli e a Del Bosque servirà per affinare idee e sensazioni sulla scelta dei 23 da portare in Brasile, al netto delle pre-convocazioni. Oggi, in una sfida nella quale mancheranno per diversi motivi alcuni giocatori che hanno già il posto prenotato ai Mondiali (i vari Balotelli, De Rossi e Piqué, per dirne solo tre), ci saranno alcuni sorvegliati speciali.

Prandelli, che lascia aperta ogni possibilità sul suo futuro e che si è detto «svuotato per le inutili polemiche di questi giorni» (stimolate da un Conte eccessivo), valuterà l'argentino Gabriel Paletta, che ha da poco completato l'iter necessario per poter vestire l'azzurro e, a 28 anni, potrebbe disputare proprio con l'Italia il suo primo Mondiale. Stasera non partirà titolare (la coppia di centrali sarà formata da Barzagli e Bonucci, virtualmente già in Brasile assieme a Chiellini), ma il ct lo schiererà nella ripresa. Tutto in una notte, per il difensore del Parma, che può vincere la concorrenza di Astori e Criscito. Più scontate le convocazioni degli esterni Abate e De Sciglio, perché è sulle fasce che l'Italia ha qualche problema, ed ecco allora che la duttilità di Maggio potrebbe rivelarsi importante. Posto che Buffon e Sirigu saranno il portiere titolare e il vice, Perin ha scalato posizioni su posizioni per essere il terzo. Quello cioè che, epidemie a parte, non giocherà mai, ma un Mondiale dalla panchina potrebbe servirgli per entrare in clima, dal momento che in lui molti vedono il numero 1 del futuro.

Intanto il numero 1 del futuro della Spagna, De Gea, non ci sarà stasera, per quanto sembri improbabile una sua esclusione in Brasile. Mancherà pure Puyol, capitano delle Furie Rosse dell'età dell'oro, presenza per sua stessa ammissione non scontata nella rassegna iridata, causa acciacchi che l'età non aiuta a risolvere e che ieri gli hanno fatto perfino anticipare un prematuro ritiro a fine stagione. Ma Del Bosque proverà a convincerlo: un posto per lui, se non altro come uomo-spogliatoio, ci sarà sempre.

Il ct spagnolo sembra avere più che altro problemi di abbondanza, un po' ovunque: stasera fra i convocati non ci sono né Arteta né Mata, né tantomeno Borja Valero e Callejon che ai Mondiali non sembrano esattamente vicini, e basta questo per capire come Del Bosque le idee le abbia piuttosto chiare. A centrocampo, per la verità, anche Prandelli ha diverse certezze: Pirlo, Montolivo, De Rossi (oggi fuori



Il commissario tecnico Cesare Prandelli durante un allenamento a Madrid FOTODI ANDRES KUDACK/AP-LAPRESSE

per il codice etico) e Thiago Motta sono sicuri, Candreva e Giaccherini servono come armi tattiche e allora resta un posto: se lo giocano Parolo, Marchisio e Verratti.

Se fosse italiano o naturalizzato, e per giunta in grande spolvero quale appare da qualche mese a questa parte, Cesare Prandelli uno come Llorente lo convocherebbe senz'ombra di dubbio. Ma Llorente è spagnolo e Del Bosque nel reparto offensivo ha solo di che scegliere: «Abbiamo tanti attaccanti e non possiamo convocarli tutti», ha chiosato ieri il ct iberico a precisa domanda sullo juventino, rincarando poi la dose con l'elenco delle altre punte escluse, vale a dire Torres, David Villa e Soldado. Avercene, ma Del Bosque ai centravanti preferisce trequartisti e punte esterne, che pure non gli mancano. E, se

...
Il ct si è detto «svuotato dalle polemiche di questi giorni», nelle quali è stato trascinato da un eccessivo Conte

Il Coni: «Rivedere le norme sulla discriminazione»

Dopo il parere dell'Alta Corte Malagò: «Non chiare, vanno modificate». Abete promette: intervento a campionato finito

PINO STOPPON
ROMA

LA NORMA SULLA DISCRIMINAZIONE TERRITORIALE, COSÌ COME È APPLICATA, NON VA BENE. DIFETTA DI INTERPRETAZIONE SU ALMENO TRE PUNTI SECONDO L'ALTA CORTE DEL CONI, CHE DIETRO RICORSO DELLA ROMA HA RISPEDITO LA NORMA ALLA FIGC IN ATTESA DI MODIFICHE. «Faremo delle valutazioni, ma solo a fine stagione», assicura il numero uno della Federcalcio, Giancarlo Abete, per evitare che venga falsato il campionato con un cambiamento in corsa che tuttavia già c'era stato dietro richiesta di Galliani e del Milan, ricorso da cui nacque la famosa «condizionale» di un anno. Quello dell'Alta Corte del Coni, però, altro non è che un parere non vincolante. Se ne

discuterà al prossimo Consiglio federale di venerdì anche se il tema è stato già oggetto di discussione ieri in Giunta al Foro Italo, con il presidente Giovanni Malagò che ha ribadito quello che era stato un suo cavallo di battaglia fin dall'emergere del problema. «Non si può fare discriminazione nella discriminazione», sintetizza il numero uno del Coni. «L'Alta Corte del Coni è stata esplicita nel dire che la norma sulla discriminazione territoriale, così com'è, non è chiara, o quantomeno non è interpretata bene», ha spiegato Malagò, che poi ha avvertito: «Io ho fatto solo da ambasciatore, ma su un tema sono d'accordissimo: non si riesce a capire perché alcuni cori sono puniti con la discriminazione territoriale e altri no. È un fatto di buonsenso e faccio fatica a capire come uno non se ne renda con-

stasera non sprecherà l'occasione, potrebbe essere davvero il colchonero Diego Costa la prima scelta per il Brasile, proprio lui che è brasiliano naturalizzato spagnolo e questa sera giocherà nel suo stadio.

L'Italia, dal canto suo, in attacco ha visto sgretolare le proprie certezze con l'infortunio di Giuseppe Rossi. Ad oggi Balotelli è l'unico attaccante sicuro del posto in Brasile, indipendentemente da quello che riuscirà o non riuscirà a combinare con il Milan nel finale di campionato. Il rossonero tuttavia stasera non ci sarà e al centro del tridente azzurro giocherà un Gilardino rinato nel Genoa e che, anche in considerazione del rapporto che ha sempre avuto con il ct, oggi può legittimamente pensare di avere mezzo piede nel ritiro di Mangaratiba. Osvaldo ha alzato notevolmente le sue possibilità rientrando in Italia, mentre Insigne, per qualità tecniche e morfologia, dovrebbe essere della spedizione. A questo punto, a meno che non rientri Pepito, resterebbe un posto. Immobile sogna un rush finale in stile Schillaci 1989-90, ma dovrà vedersela con un Destro il quale, dopo il rientro, si è confermato goleador vero. È la serata giusta, insomma: per blindare il posto, o per farsi spazio.

to». Nelle riflessioni dell'Alta Corte anche la competizione in cui scontare la pena, perché ai giudici dell'organo presenziato da Franco Frattini non è piaciuto il fatto che la Roma abbia scontato i due turni con le curve chiuse in campionato laddove la sanzione era relativa a cori avvenuti in Coppa Italia.

Giornata molto intensa in giunta, con all'ordine del giorno, tra l'altro, la possibile decadenza di Claudio Lotito da consigliere federale e presidente della Lazio, a causa di una sentenza penale. Tra i temi trattati anche l'internal audit promosso dalla Coni Servizi per fare chiarezza sui conti della Federnuoto. La vicenda è nota: sul tavolo la comunicazione che a inizio febbraio il Coni aveva inoltrato alla Procura di Roma con l'ipotesi di «truffa aggravata» da parte della Fin per via di presunti doppi finanziamenti pubblici nell'ambito dei mondiali di Nuoto di Roma 2009. Malagò, però, ieri ha smorzato i toni sottolineando che quella inviata a piazzale Clodio «era semplicemente un'informativa e io non ho mai fatto nessuna riflessione aggiuntiva o dato giudizi di merito in una direzione o l'altra. L'auspicio è che si chiarisca tutto al più presto». La mano tesa di Malagò, però, non ha trovato accoglienza cordiale da parte della Federnuoto che ha ribadito la volontà di difendere la propria onorabilità davanti ad un tribunale.

Striscioni su Superga: denuncia per tre tifosi

GIANNI PAVESE
TORINO

TRE TIFOSI JUVENTINI SONO STATI DENUNCIATI DALLA DIGOS DI TORINO PER AVER ESPOSTO UNO STRISCIONE RELATIVO ALLA TRAGEDIA DI SUPERGA con scritto «Solo uno schianto» e il disegno di un aereo che si sfracella contro una roccia durante il derby del 23 febbraio scorso. La polizia durante la partita aveva bloccato numerosi tentativi di scontro fra ultras juventini e torinisti fuori dello stadio, e anche alcuni cortei estemporanei con blocchi della circolazione nel centro. Lo striscione è stato esposto in curva Sud nel corso del secondo tempo. I tifosi denunciati - la questura ha diffuso solo le iniziali - sono P.M., 23 anni, residente a Forlì, F.L., 36 anni, residente in provincia di Pavia e D.C., 29 anni, residente a Varese.

In mattinata a carico dei tre è stata effettuata una perquisizione domiciliare, disposta dall'autorità giudiziaria, che - per citare il comunicato - «ha dato esito positivo». Lo striscione con la scritta «Solo uno schianto» esposto durante il derby, infatti, è stato ritrovato a casa di uno dei tre juventini. Nel corso delle perquisizioni domiciliari, sono stati trovati anche i vestiti che i tre indossavano allo stadio, come risulta dalle immagini da cui la polizia è partita per arrivare all'identificazione. Si tratta della prima volta che l'articolo 2 del legge del 2007 che vieta l'introduzione di striscioni contenenti insulti, offese e minacce viene contestata. A tutti viene contestato il reato (inedito) di divieto di introduzione o esposizione di striscioni e cartelli che incitano alla violenza o che contengono ingiurie o minacce. Ai primi due tifosi è stato anche contestato l'illegittimo amministrativo connesso alla violazione del regolamento d'uso dell'impianto sportivo Juventus Stadium. I tre denunciati sono stati anche sanzionati con il provvedimento del Daspo (divieto di accesso dove si svolgono manifestazioni sportive) della durata di due anni.

Quello striscione non fu l'unico infame: accanto si lesse anche «Quando volevo penso al Toro», sempre sullo stesso tragico tema, un'offesa che inorridì Sandro Mazzola, l'ex campione di Inter e Nazionale, figlio di quel valentino Mazzola che a Superga morì, assieme ai colleghi del Grande Torino. «È una vergogna, hanno infangato per l'ennesima volta il ricordo di quella squadra e nessuno ha fatto nulla. È tutto normale, come sempre. Quello stadio, andava chiuso per un anno, altro che 25mila euro di multa». Quella infatti fu la sanzione del giudice sportivo.

LOTTO		MARTEDÌ 4 MARZO									
Nazionale	11	74	53	41	76						
Bari	75	10	22	62	67						
Cagliari	33	37	21	7	34						
Firenze	52	87	38	73	6						
Genova	28	12	46	74	89						
Milano	9	78	61	37	23						
Napoli	8	55	65	60	28						
Palermo	2	55	89	79	90						
Roma	59	34	68	62	16						
Torino	15	39	45	10	72						
Venezia	26	88	10	4	53						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
40	46	51	61	65	76	71	65				
Montepremi	1.554.732,51					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 4.753.158,90					4+ stella	€	52.581,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	2.458,00			
Vincono con punti 5	€ 77.736,63					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 525,81					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 24,58					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	2	8	9	10	12	15	22	26	28	33	
	34	37	39	52	55	59	75	78	87	88	

Impresa Semplice

Il braccio destro per il business.

C O N T R O L L A

I L T U O M O N D O ,

N O N S O L O

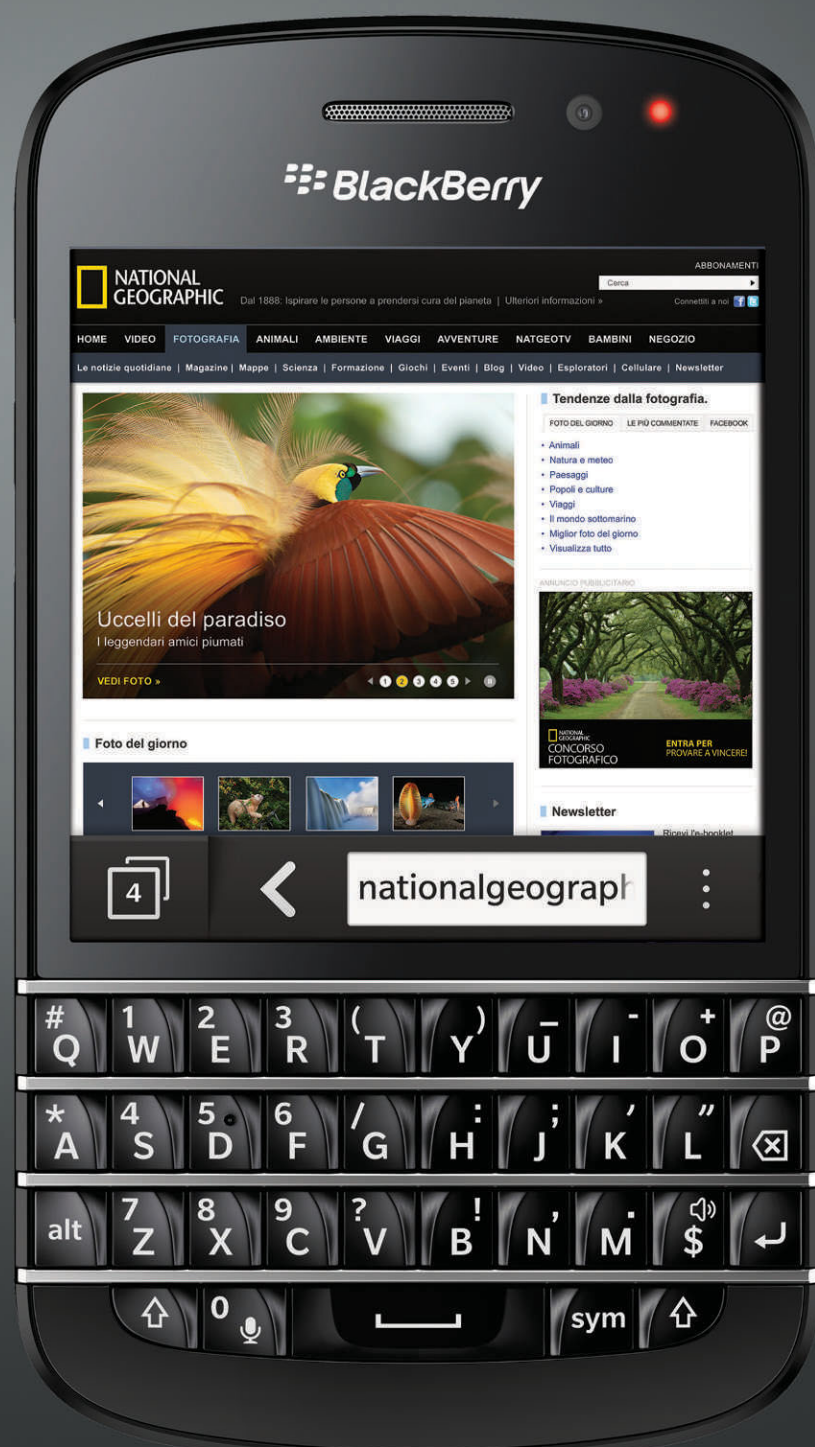
L A T U A M A I L .

Il tuo lavoro viaggia oltre ogni limite con BlackBerry® Q10.

Con il nuovo sistema operativo BlackBerry®10 digiti le tue mail in pochi secondi e puoi sperimentare una nuova frontiera della navigazione mobile. Un browser potentissimo per caricare in tempi record pagine in Flash e HTML 5, passare agilmente da un sito all'altro grazie a finestre illimitate e condividere ancora più semplicemente i tuoi progetti. **blackberry.it**

BlackBerry

© 2014 BlackBerry. Tutti i diritti riservati. BlackBerry®, BBM™ e relativi marchi, nomi e loghi sono di proprietà esclusiva di BlackBerry Limited e sono registrati e/o utilizzati negli Stati Uniti e in altri Paesi.



**TUO A SOLI 12 EURO AL MESE
SE ATTIVI ANCHE UNA DELLE OFFERTE
TIM TUTTO DI IMPRESA SEMPLICE.**

CHIAMA IL
191
impresasemplice.it

TIMTUTTO ha un contributo mensile a partire da 12,50 euro.
Offerta con vincolo di 24 mesi e corrispettivo in caso di recesso anticipato.
Servizio soggetto a condizioni di uso lecito e corretto.
PER ULTERIORI INFO E CONDIZIONI CHIAMA IL 191 O VISITA WWW.IMPRESASEMPLICE.IT

TELECOM
ITALIA